



Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

OSLO

1998

Settima Riunione del Consiglio dei Ministri

2-3 dicembre 1998

Dichiarazione del Consiglio dei Ministri di Oslo

Dichiarazione sul Kosovo

Decisioni della Riunione del Consiglio dei Ministri di Oslo

Riepilogo del Presidente

Rapporti presentati alla Riunione del Consiglio dei Ministri di Oslo

Oslo 1998



Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

OSLO

1998

Settima Riunione del Consiglio dei Ministri

2-3 dicembre 1998

Dichiarazione del Consiglio dei Ministri di Oslo

Dichiarazione sul Kosovo

Decisioni della Riunione del Consiglio dei Ministri di Oslo

Riepilogo del Presidente

Rapporti presentati alla Riunione del Consiglio dei Ministri di Oslo

Oslo 1998

MC.DOC/1/98
3 dicembre 1998

ITALIANO
Originale: INGLESE

INDICE

| | <u>Pagina</u> |
|--|---------------|
| I. Dichiarazione del Consiglio dei Ministri di Oslo | 1 |
| II. Dichiarazione sul Kosovo | 7 |
| III. Decisioni della Riunione del Consiglio dei Ministri di Oslo | |
| Decisione sulla Georgia (MC(7).DEC/1)..... | 11 |
| Decisione sulla Moldova (MC(7).DEC/2)..... | 13 |
| Decisione su un Documento-Carta sulla sicurezza europea: il cammino da percorrere (MC(7).DEC/3)..... | 15 |
| Decisione sull'ulteriore rafforzamento operativo dell'OSCE (MC(7).DEC/4) | 16 |
| Decisione sul potenziamento delle capacità dell'OSCE concernenti le questioni relative ai Rom e ai Sinti (MC(7).DEC/5) | 17 |
| Decisione sulla sede dell'Ufficio dell'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali (MC(7).DEC/6) | 18 |
| Decisione sull'Asia centrale (MC(7).DEC/7) | 19 |
| Decisione sulla Presidenza dell'OSCE nell'anno 2000 (MC(7).DEC/8)..... | 20 |
| IV. Riepilogo del Presidente | 23 |
| V. Rapporti presentati alla Riunione del Consiglio dei Ministri di Oslo | |
| Rapporto sulle Attività del Presidente in esercizio nel 1998..... | 31 |
| Rapporto interinale del Presidente in esercizio sui lavori svolti nel 1998 per un Documento-Carta sulla sicurezza europea..... | 39 |
| Lettera del Presidente del Foro di Cooperazione per la Sicurezza al Ministro degli Affari Esteri della Polonia, Presidente del Settimo Consiglio dei Ministri dell'OSCE | 104 |
| Lettera del Presidente del Gruppo Consultivo Congiunto al Ministro degli Affari Esteri della Polonia, Presidente del Settimo Consiglio dei Ministri dell'OSCE..... | 106 |
| Rapporto del Rappresentante personale del Presidente in esercizio sull'applicazione degli Articoli II e IV dell'Annesso 1-B dell'Accordo Quadro Generale per la Pace in Bosnia-Erzegovina..... | 109 |
| Rapporto del Rappresentante speciale del Presidente in esercizio per i negoziati ai sensi dell'Articolo V dell'Annesso 1-B dell'Accordo Quadro Generale per la Pace in Bosnia-Erzegovina..... | 112 |

I. DICHIARAZIONE DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI DI OSLO

DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI OSLO

I.

Abbiamo discusso sulle sfide alla sicurezza nella nostra regione, sul contributo dell'OSCE nell'affrontarle e su come questo in futuro si possa sviluppare. Sottolineiamo la necessità che la comunità internazionale sviluppi risposte coordinate a tali sfide. Il 1998 è stato un anno importante a tale riguardo, anche per l'OSCE.

La crisi nel Kosovo ha occupato un posto di primo piano fra le preoccupazioni e azioni dell'OSCE. Sollecitiamo le parti a porre fine ad ogni violenza e a cooperare nella negoziazione di una soluzione politica.

La Missione di verifica nel Kosovo (KVM) rappresenta la più vasta e difficile operazione mai lanciata sul territorio dall'OSCE. Essa suggella il riconoscimento, da parte della comunità internazionale, del crescente potenziale e delle competenze dell'Organizzazione per contribuire alla sicurezza. Il successo della KVM richiede non solo l'utilizzazione di meccanismi interni per consultazioni trasparenti, ma anche un'efficace cooperazione con altri organi intergovernativi, nonché con organizzazioni non governative; richiede inoltre un'allocazione adeguata delle risorse da parte degli Stati partecipanti.

Quest'anno l'OSCE ha supervisionato con successo le elezioni generali in Bosnia-Erzegovina. Continuerà a promuovere il graduale processo di trasferimento della responsabilità di edificazione della democrazia alle autorità del paese.

Il ruolo dell'OSCE nel monitoraggio della polizia nella regione danubiana della Croazia contrassegna uno sviluppo nuovo e concreto delle capacità operative dell'OSCE.

L'OSCE proseguirà e rafforzerà i propri sforzi diretti alla soluzione dei conflitti in Georgia e Moldavia, nonché del conflitto nel Nagorno-Karabakh. È necessario che l'OSCE risponda con uguale energia e determinazione a tutti i suoi compiti.

Accogliamo con favore i Memorandum d'Intesa siglati fra l'OSCE/Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo e dai governi della Georgia, dell'Armenia e dell'Azerbaijan, volti ad approfondire la cooperazione nel campo della democrazia e dei diritti umani. Prendiamo atto della proposta del Presidente in esercizio di aprire uffici OSCE nella Repubblica di Armenia e nella Repubblica dell'Azerbaijan.

Rileviamo con soddisfazione il crescente coinvolgimento dell'OSCE in Asia centrale e accogliamo con favore l'istituzione di Centri OSCE nel Kazakistan, Kirghistan e Turkmenistan, quale ulteriore manifestazione del nostro impegno a promuovere la stabilità e la cooperazione in tutta l'area dell'OSCE. Inoltre accogliamo con favore i Memorandum d'Intesa, siglati dal Presidente in esercizio, sulla cooperazione fra l'OSCE/Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo e i governi del Kazakistan e del Kirghistan.

Riconosciamo che l'estensione delle operazioni OSCE richiede un ulteriore rafforzamento delle capacità operative dell'OSCE, incluso il suo Segretariato, e apprezziamo che il Segretario Generale abbia compiuto i primi passi verso tale obiettivo. Sosteniamo la sollecita conclusione di una strategia di formazione OSCE, il cui scopo è di potenziare la capacità dell'Organizzazione di adempiere ai suoi compiti.

II.

Quest'anno abbiamo valutato attentamente i progressi conseguiti nell'elaborazione di un Documento-Carta sulla sicurezza europea e raggiunti grazie a una negoziazione focalizzata e mirata. È stato posto l'accento sullo sviluppo concreto di strumenti operativi OSCE, inclusa la cooperazione con altre organizzazioni e istituzioni. A livello sia concettuale che pratico, sono stati compiuti progressi nello sviluppo della Piattaforma OSCE per una sicurezza cooperativa quale strumento atto a rafforzare la solidarietà e la partnership in Europa e quale elemento essenziale di un Documento-Carta. Gli sviluppi sul terreno hanno arricchito la discussione sul ruolo dell'OSCE nella soluzione dei conflitti.

Sollecitiamo rapidi progressi nello sviluppo di un Documento-Carta.

III.

Concludiamo ancora una volta che la capacità dell'OSCE di contribuire alla sicurezza deriva dal numero elevato dei suoi membri, dai valori condivisi e dal suo potere decisionale basato sulla trasparenza e sul consenso. Sottolineiamo che il rispetto dei principi OSCE e l'attuazione degli impegni OSCE sono fondamentali per la sicurezza. La promozione dell'osservanza e pertanto il rafforzamento della democrazia, dello stato di diritto, del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, inclusi i diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, lo sviluppo di economie di libero mercato e i progressi sociali, nonché l'alleviamento della situazione dei rifugiati e dei profughi richiedono sforzi costanti. La responsabilità principale per raggiungere tali obiettivi spetta ai singoli Stati, ma molto dipende dalla solidarietà in seno all'OSCE e da una autentica partnership basata su una uguaglianza sovrana.

Sottolineiamo l'importanza della cooperazione subregionale e bilaterale per integrare le attività su scala OSCE nel campo della promozione della solidarietà e della partnership.

Lo spirito di solidarietà e partnership è essenziale per la capacità dell'OSCE di rispondere ai rischi e alle sfide alla sicurezza. Ciò riguarda non solo la partnership fra gli Stati, ma anche la cooperazione fra diverse organizzazioni e istituzioni cui tali Stati appartengono. Nell'ambito di tale cooperazione pragmatica, flessibile e non gerarchica, l'OSCE dovrebbe continuare a sviluppare le proprie attività operative nei settori in cui ha dimostrato il suo vigore.

Riconosciamo che le operazioni di polizia dell'OSCE sono ora parte integrante degli sforzi dell'Organizzazione in materia di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale. Le operazioni di polizia internazionali possono fornire un importante contributo all'edificazione di una società basata sullo stato di diritto che può consolidare la democrazia e rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Gli Stati partecipanti potenzieranno le capacità dell'OSCE per quanto riguarda le operazioni di polizia. A tal fine si instaurerà una stretta cooperazione con le organizzazioni internazionali che dispongono di una notevole esperienza nella conduzione di operazioni di polizia e in primo luogo con le Nazioni Unite.

IV.

Riaffermiamo il nostro impegno per il controllo degli armamenti quale importante elemento della nostra sicurezza comune.

Ribadiamo l'importanza del Trattato CFE quale fondamento della sicurezza europea. La piena attuazione del Trattato e il suo adattamento alle mutevoli condizioni di sicurezza in Europa saranno un contributo essenziale alla nostra sicurezza comune e indivisibile. In tale contesto prendiamo atto del rapporto del Presidente del Gruppo Consultivo Congiunto. Accogliamo con favore l'impegno assunto dagli Stati partecipanti di completare il processo di adattamento prima del Vertice OSCE del 1999. Tale obiettivo richiederà che le questioni fondamentali in sospeso siano risolte e che la redazione inizi nei primi mesi del prossimo anno. Ci felicitiamo per il reciproco impegno degli Stati Parte a raddoppiare gli sforzi per conseguire tale obiettivo.

Prendiamo atto con soddisfazione del rapporto sulle attività del Foro di Cooperazione per la Sicurezza (FSC). Annunciamo che è nostro obiettivo completare i lavori sul riesame del Documento di Vienna 1994 prima del Vertice OSCE del 1999. Ci felicitiamo per la maggiore attenzione dedicata dall'FSC alla dimensione regionale della sicurezza e alle misure miranti a rafforzare la fiducia, conformemente alle decisioni del Vertice di Lisbona e della Riunione del Consiglio dei Ministri di Copenhagen.

Ribadiamo l'importanza del Trattato sui Cieli Aperti e della necessità che questo entri in vigore senza indugio.

Rileviamo con soddisfazione che è stato raggiunto un accordo sul mandato per i negoziati relativi alla stabilità regionale, come previsto ai sensi dell'Articolo V, Annesso 1-B dell'Accordo Quadro Generale per la Pace in Bosnia-Erzegovina.

V.

Ribadiamo che il rafforzamento della sicurezza e della cooperazione nelle zone adiacenti, in particolare nel Mediterraneo, è importante per la stabilità nella regione dell'OSCE.

Accogliamo con favore la Giordania quale nuovo partner mediterraneo per la cooperazione. Apprezziamo le relazioni di lunga durata con i partner mediterranei e il loro interesse per i lavori dell'OSCE. Con il progredire di un dialogo reciproco, potrebbero essere presi in considerazione perfezionamenti dei meccanismi di cooperazione al fine di rafforzare i principi e i valori dell'OSCE. Sosteniamo i lavori del Gruppo di Contatto sul Mediterraneo con sede a Vienna e incoraggiamo i partner mediterranei a contribuire ulteriormente alle attività dell'OSCE, fra l'altro, inviando visitatori alle missioni OSCE e osservatori, in qualità di ospiti, alle operazioni OSCE di monitoraggio delle elezioni.

L'OSCE accoglie con favore il supporto prestato dai suoi partner per la cooperazione alle sue attività. Apprezziamo i contributi del Giappone e della Repubblica di Corea agli sforzi OSCE. Ringraziamo il Giappone per il suo generoso supporto finanziario per le elezioni in Bosnia-Erzegovina e nel contesto del Kosovo.

II. DICHIARAZIONE SUL KOSOVO

DICHIARAZIONE SUL KOSOVO

La situazione di tante persone del Kosovo, travolte da un violento conflitto e che hanno abbandonato terrorizzate le proprie case, ha commosso tutti noi.

Il coinvolgimento nel Kosovo rappresenta una sfida e un'opportunità per l'OSCE; dimostra che la sicurezza, la democrazia, i diritti umani e le libertà fondamentali sono indivisibili.

Grazie ai vigorosi sforzi della comunità internazionale, fra cui l'OSCE, si è giunti ora ad un cessate il fuoco, che è ancora fragile ma rappresenta un importante passo avanti. I profughi e i rifugiati stanno cominciando a tornare alle loro case. Attualmente sono in corso ulteriori iniziative diplomatiche per trovare una soluzione politica. Tali iniziative sono da noi fermamente sostenute.

La violenza che ancora persiste nel Kosovo è per noi fonte di profonda inquietudine. Sollecitiamo tutte le parti coinvolte a porre fine alla violenza e a risolvere le divergenze con mezzi pacifici. Sollecitiamo le autorità della FRY, le autorità serbe e tutti gli albanesi del Kosovo a cooperare nella ricerca di una soluzione politica in modo che un sostanziale dialogo politico possa iniziare al più presto. La comunità internazionale è determinata a prestare il suo aiuto. Tuttavia soltanto le parti possono superare le loro divergenze. Quanto prima ciò avverrà, tanto prima la ricostruzione e lo sviluppo del Kosovo potranno avanzare.

Le Risoluzioni 1160 e 1199 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno definito quanto richiesto alle parti per portare a termine il conflitto. Tali risoluzioni hanno inoltre confermato la necessità di rispettare la sovranità e l'integrità territoriale della FRY, assicurando una soluzione politica per il Kosovo che preveda un'autoamministrazione sostanziale, ampia e significativa. L'OSCE si è assunta il compito di verificare che tutte le parti osservino le suddette Risoluzioni.

L'OSCE sta avviando la più vasta operazione da essa mai effettuata: la Missione di verifica nel Kosovo (KVM). Oltre a verificare l'osservanza la KVM contribuirà all'attuazione della soluzione politica, che le parti dovranno conseguire, mediante la supervisione delle elezioni, la fornitura di supporto nella creazione di istituzioni democratiche e la collaborazione per lo sviluppo di una forza di polizia nel Kosovo. Intendiamo realizzare tali compiti in modo efficace e tenendo pienamente conto dei punti di vista dei governi che contribuiscono alla KVM.

Il Capo della KVM, Ambasciatore Walker, il suo nucleo e il Segretariato OSCE hanno svolto negli ultimi mesi un arduo lavoro per creare la Missione. Il numero dei membri della Missione sta aumentando rapidamente. Noi incoraggiamo tutte le persone coinvolte a continuare l'ottimo lavoro finora svolto. L'OSCE proseguirà i lavori coordinandoli con quelli di altre organizzazioni internazionali e ONG coinvolte nello sforzo internazionale nel Kosovo.

Sollecitiamo tutte le parti del conflitto a rispettare il cessate il fuoco, a osservare pienamente le pertinenti Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e a cooperare strettamente con la KVM in modo che questa possa attuare i suoi compiti senza impedimenti in tutto il Kosovo. L'OSCE, da parte sua, rispetterà pienamente i termini dell'accordo sull'istituzione della KVM firmato dal Ministro degli Affari Esteri Geremek quale PIE e dal Ministro degli

Esteri Jovanović. Sottolineiamo che l'attuazione di tale accordo sarà importante per esaminare eventualmente in futuro la partecipazione della FRY all'OSCE.

Il personale della KVM dovrà essere in grado di svolgere i propri compiti in condizioni di sicurezza. I verificatori dell'OSCE non sono una forza da combattimento. Sebbene tutte le parti siano responsabili della loro effettiva protezione ai sensi dei termini dell'accordo, per proteggerli si rendono necessarie misure di sicurezza efficaci. L'OSCE accoglie con favore l'impegno di altre organizzazioni a fornire assistenza e a tutelare l'OSCE e i verificatori della sua Missione nel Kosovo, qualora ciò si renda necessario.

Speriamo e crediamo che la KVM faciliterà la via verso la soluzione del conflitto nel Kosovo. Continueremo a fornirle il nostro pieno appoggio, È nell'interesse delle parti stesse procedere su tale via e assicurare che il Kosovo possa guardare ad un futuro pacifico.

**III. DECISIONI DELLA
RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI OSLO**

DECISIONE SULLA GEORGIA
(MC(7).DEC/1)

I Ministri esprimono apprezzamento per l'efficiente cooperazione fra la Georgia e l'OSCE. Sottolineano che l'OSCE dovrebbe intensificare gli sforzi nel processo di soluzione del conflitto nonché nel monitoraggio della situazione nel campo della creazione di istituzioni democratiche in Georgia. I Ministri sottolineano che il mancato progresso nella soluzione pacifica dei conflitti in Georgia richiede ulteriori misure per aumentare l'incolumità del personale internazionale e la trasparenza per quanto riguarda gli armamenti e gli equipaggiamenti militari nelle aree di conflitto.

I Ministri riconoscono taluni progressi compiuti nel processo di soluzione pacifica del conflitto nella regione di Tskhinvali/Ossezia meridionale, Georgia, in particolare con riguardo alla situazione della sicurezza militare e al ritorno dei rifugiati e degli sfollati. Essi ribadiscono l'immediata necessità di intensificare gli sforzi di tutte le parti per promuovere le attività connesse ai negoziati politici sulla definizione dello status politico di tale regione e sulla facilitazione del processo di ritorno dei rifugiati.

I Ministri esprimono la speranza che siano presto conseguiti progressi significativi in merito ad una soluzione pacifica del conflitto in Abkhazia, Georgia. Essi condannano energicamente gli atti di violenza perpetrati nel distretto di Gali in Abkhazia, Georgia, nel maggio e giugno 1998, che sono risultati in distruzioni di massa e nell'espulsione coatta della popolazione georgiana. A tale riguardo essi ricordano numerosi Documenti delle Nazioni Unite, la Decisione OSCE di Budapest e in particolare la Dichiarazione del Vertice di Lisbona, in cui è stato posto in rilievo il massimo supporto per la sovranità e integrità territoriale della Georgia entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Essi inoltre condannano le attività terroristiche. Sottolineano la necessità di astenersi dall'uso della forza, l'importanza del ritorno rapido, immediato, sicuro e incondizionato dei rifugiati nel distretto di Gali nonché l'immediata conclusione di negoziati bilaterali su tale tema quale condizione preliminare per una soluzione globale del conflitto.

I Ministri ribadiscono che il processo di Ginevra rappresenta un quadro determinante per la soluzione pacifica del conflitto in Abkhazia, Georgia, e sottolineano la responsabilità primaria delle Nazioni Unite per portare avanti tale processo. Dichiarano la disponibilità dell'OSCE ad assistere le Nazioni Unite nei loro sforzi. Invitano le Nazioni Unite e il Gruppo di Amici del Segretario Generale delle Nazioni Unite, quali iniziatori del processo di Ginevra, e la Federazione Russa quale mediatore, ad attivare i loro sforzi al fine di attuare le decisioni e le iniziative già adottate. Essi chiedono al Presidente in esercizio dell'OSCE di intrattenere stretti contatti con gli Amici del Segretario Generale delle Nazioni Unite su tutte le questioni concernenti l'Abkhazia, Georgia. Essi dichiarano la disponibilità dell'OSCE a partecipare all'attuazione di una soluzione definitiva e globale, compresa l'assistenza a una amministrazione locale del distretto di Gali, in particolare per quanto riguarda un meccanismo congiunto di indagini sui casi criminali nella zona del conflitto e un organo preposto all'applicazione delle leggi.

I Ministri ribadiscono che la promozione del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, il monitoraggio di un ritorno dei rifugiati sicuro e senza intoppi e l'assistenza prestata nello sviluppo di istituzioni e processi legali e democratici, in particolare nell'istituzione di un'amministrazione locale congiunta nel distretto di Gali, con la partecipazione dei rimpatriati, possono contribuire ad una soluzione pacifica del conflitto in Abkhazia, Georgia. A tale riguardo essi chiedono al Presidente in esercizio dell'OSCE di

svolgere con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, e nell'ambito dell'OSCE, consultazioni appropriate per vagliare l'utilità dell'istituzione di un ufficio OSCE nel distretto di Gali. I Ministri sottolineano che tutte le misure necessarie dovrebbero essere adottate per assicurare l'incolumità del personale di tale ufficio.

I Ministri esprimono il proprio supporto al dialogo georgiano-abkhazo, in particolare per quanto concerne le misure miranti a rafforzare la fiducia. I Ministri incoraggiano le parti a dare seguito alle decisioni sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e ad esaminare ulteriormente le proposte avanzate nella Riunione di Atene sull'Abkhazia, Georgia. Se tutte le parti concorderanno per un riunione del genere a Istanbul, ciò costituirà una opportunità positiva. I Ministri ribadiscono il possibile ruolo dell'Ufficio ONU/OSCE per i diritti umani a Sukhumi nel monitoraggio e nell'assistenza per l'attuazione di eventuali misure miranti a rafforzare la fiducia fra le due parti.

I Ministri, ribadendo che le misure di ricostruzione non possono costituire una soluzione pacifica, riconoscono l'importanza della ricostruzione delle zone e regioni del conflitto e del ritorno dei rifugiati per far progredire il processo di soluzione del conflitto. Essi invitano tutte le parti a creare condizioni appropriate affinché tali misure possano essere attuate. Essi sono determinati a valutare le possibilità per un ruolo più attivo dell'OSCE a tale riguardo, in stretto collegamento con donatori e istituzioni internazionali che sono già attivi in tale campo in Georgia nonché come completamento delle loro attività.

DECISIONE SULLA MOLDOVA
(MC(7).DEC/2)

I Ministri rilevano che i negoziati riguardanti lo status della regione del Trans-Dniestr in Moldova si sono arenate. Essi invitano a riprendere con nuovo vigore tali negoziati grazie alla mediazione della Missione OSCE in Moldova e ai mediatori russi e ucraini. Essi sollecitano insistentemente entrambe le parti a intensificare le loro discussioni volte al consolidamento dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Moldova unitamente ad una intesa su uno status speciale per la regione del Trans-Dniestr.

Essi sottolineano il ruolo positivo delle forze di mantenimento della pace per assicurare la stabilità nella regione

I Ministri invitano alla piena attuazione delle pertinenti decisioni dell'OSCE ed esprimono preoccupazione per i mancati progressi nel ritiro delle truppe russe attualmente stazionate nella Repubblica di Moldova, ritenendo che la rimozione degli armamenti, degli equipaggiamenti militari, delle munizioni e di altro materiale militare russo dalla Moldova dovrebbe rappresentare il primo passo in tale direzione.

Per porre rimedio a tali circostanze, i Ministri concordano che i seguenti passi, piccoli e "fattibili", potrebbero avere conseguenze positive per la piena soluzione dei problemi:

(a) in riferimento alla soluzione politica della questione dello status della regione del Trans-Dniestr:

- completa attuazione delle Misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza enunciate nei Protocolli di Odessa del 20 marzo 1998;
- intensificazione del dialogo sulle questioni in sospeso fra le pertinenti autorità e gli esperti di entrambe le parti, in particolare con riguardo alla divisione delle competenze, come concordato nel Memorandum e nella Dichiarazione congiunta dei Presidenti della Federazione Russa e dell'Ucraina dell'8 maggio 1997;
- individuazione ed attuazione di progetti specifici nel settore dell'ambiente e delle relazioni economiche e culturali, nonché del flusso di informazioni attraverso il fiume Dniestr;
- riunioni ad alto livello sul problema relativo alla regione del Trans-Dniestr;

(b) in riferimento alle questioni militari:

- esame dell'utilizzazione delle offerte di assistenza nella soluzione dei problemi ambientali provocati dalla presenza di munizioni instabili;
- esame delle offerte di assistenza esistenti, relative alla rimozione e/o distruzione degli armamenti, degli equipaggiamenti militari, delle munizioni e di altro materiale militare;
- elaborazione, entro un periodo di sei mesi dopo il Consiglio dei Ministri dell'OSCE di Oslo del 1998, di un programma per il ritiro degli armamenti, degli equipaggiamenti militari, delle munizioni e di altro materiale militare;

- completamento dei rimanenti protocolli dell'Accordo moldo-russo del 21 ottobre 1994 sul ritiro delle truppe russe;
 - ripresa delle attività della Commissione mista moldo-russa sulle questioni militari;
- (c) in riferimento alle attività della Missione OSCE in Moldova:
- esame di un ruolo potenziale della Missione OSCE per assicurare la trasparenza riguardo al processo di ritiro delle truppe russe.

DECISIONE SU UN DOCUMENTO-CARTA SULLA SICUREZZA EUROPEA:
il cammino da percorrere
(MC(7).DEC/3)

Il Consiglio dei Ministri,

ribadendo la volontà di sviluppare il ruolo chiave che l'OSCE sta svolgendo nel quadro dell'emergente architettura di sicurezza europea basato sulla partnership e sulla cooperazione,

accogliendo con favore i notevoli progressi conseguiti nello sviluppo della cooperazione reciprocamente rinforzantesi e non gerarchica fra l'OSCE e altre organizzazioni e istituzioni,

prendendo nota dell'attuale evoluzione operativa dell'OSCE specialmente nel campo del preallarme, della prevenzione dei conflitti, della gestione della crisi, della soluzione globale dei conflitti e della ricostruzione postconflittuale,

prendendo atto del Rapporto del PIE sui progressi relativi all'elaborazione di un Documento-Carta nel 1998 e compiacendosi per quanto è stato conseguito finora,

confermando l'impegno politico degli Stati OSCE a proseguire i lavori al fine di elaborare un Documento-Carta sulla Sicurezza Europea globale e sostanziale, degno di essere adottato dal Vertice OSCE,

ha concordato che:

1. al fine di completare i lavori relativi ad un Documento-Carta nel 1999, il Presidente del Comitato sul Modello di Sicurezza (SMC) presenterà in una prossima riunione del Comitato un programma di lavoro per la redazione di un Documento-Carta. La redazione si baserà sulla Decisione N.5 di Copenhagen e su una struttura dettagliata di un Documento-Carta, derivante da tale decisione, che sarà presentata all'SMC dal suo Presidente alla fine del marzo 1999.

I progressi compiuti durante i lavori di redazione saranno valutati nelle riunioni rafforzate del PC nel 1999.

2. La negoziazione sul Documento-Carta si baserà su quanto è stato fin qui conseguito e continuerà a rispecchiare, fra l'altro, sforzi pratici miranti a rafforzare il lavoro dell'OSCE in tutte le sue dimensioni, nonché a sviluppare un'ulteriore cooperazione con altre organizzazioni e istituzioni.
3. L'ulteriore sviluppo della Piattaforma per una Sicurezza Cooperativa, quale parte di un Documento-Carta, dovrebbe inoltre includere disposizioni relative alla dimensione subregionale della sicurezza nell'area dell'OSCE

DECISIONE SULL'ULTERIORE RAFFORZAMENTO
OPERATIVO DELL'OSCE
(MC(7).DEC/4)

Il Consiglio dei Ministri,

ricordando la sua Decisione N.3 adottata l'anno scorso a Copenhagen,

accogliendo con favore la Decisione N.257 del Consiglio Permanente e il rapporto del Segretario Generale sull'attuazione di tale decisione (MC.GAL/1/98/Rev.1 Restr.)

consapevole delle crescenti attività operative dell'Organizzazione e in particolare della creazione della Missione di verifica nel Kosovo, che porta ad un aumento significativo della mole di lavoro per il Segretariato OSCE,

desideroso di incrementare l'efficacia e il rapporto costi/benefici delle operazioni OSCE,

riconoscendo la necessità di potenziare ulteriormente le capacità dell'OSCE in materia di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale nell'area dell'OSCE, nonché in particolare l'esigenza di potenziare le capacità operative del Segretariato OSCE,

1. incarica il Consiglio Permanente di esaminare tempestivamente, quale questione prioritaria, le richieste del Segretario Generale concernenti la dotazione di personale a contratto del Segretariato OSCE in relazione alla necessità di fornire un supporto adeguato al potenziamento delle attività operative dell'OSCE;
2. decide che eventuali lavori per l'ulteriore rafforzamento operativo dell'OSCE siano presi in considerazione dal Consiglio Permanente;
3. decide inoltre che il Consiglio Permanente esamini verso la metà del 1999 i progressi conseguiti a tale riguardo;
4. chiede al Presidente in esercizio di elaborare un rapporto intermedio sui progressi, tenendo conto degli elementi raccolti dalla riunione del Consiglio Permanente in relazione ai punti suddetti.

DECISIONE SUL POTENZIAMENTO DELLE CAPACITÀ DELL'OSCE
CONCERNENTI LE QUESTIONI RELATIVE AI ROM E AI SINTI
(MC(7).DEC/5)

Il Consiglio dei Ministri,

considerando gli esistenti impegni dell'OSCE riguardanti i Rom e i Sinti, e

ricordando la decisione adottata nel Vertice di Budapest di nominare nell'ambito dell'ODIHR un Punto di contatto per le questioni relative ai Rom e ai Sinti (zingari),

1. decide di potenziare le capacità dell'OSCE riguardanti tali questioni rafforzando l'esistente Punto di contatto ODIHR per le questioni relative ai Rom e ai Sinti, fra le cui priorità vi saranno le seguenti:
 - potenziare l'interazione dell'OSCE con i governi degli Stati partecipanti, con i rappresentanti delle comunità dei Rom e dei Sinti, nonché con le organizzazioni internazionali, le iniziative e le ONG pertinenti per le questioni dei Rom e dei Sinti, e in particolare assicurare l'ulteriore, reciproco rafforzamento della cooperazione con il Coordinatore per i Rom in seno al Consiglio d'Europa al fine di evitare la duplicazione degli sforzi, compreso lo svolgimento di consultazioni regolari con tali organizzazioni, iniziative e ONG al fine di sviluppare sinergie e approcci comuni volti a facilitare la piena integrazione delle comunità dei Roma e dei Sinti nelle società in cui essi vivono, preservandone l'identità;
 - intensificare la cooperazione fra le Istituzioni e le Missioni/presenze OSCE sul territorio in riferimento ai Rom e ai Sinti, se del caso;
 - sviluppare, grazie all'apporto degli Stati partecipanti, delle Istituzioni OSCE e in particolare dell'ACMN, delle comunità dei Rom e dei Sinti, delle ONG e delle organizzazioni internazionali e di altre istituzioni e iniziative, un programma di lavoro che includa, fra l'altro, seminari, gruppi di studio e centri di coordinamento;
 - raccogliere informazioni degli Stati partecipanti su misure legislative e di altro genere relative alla situazione dei Rom e dei Sinti, al fine di renderle disponibili alla comunità dell'OSCE, nonché ad altre organizzazioni internazionali interessate, ed elaborare rapporti integrativi sulla situazione dei Rom e dei Sinti nell'area dell'OSCE;
2. decide inoltre che il Punto di contatto si occupi esclusivamente delle questioni concernenti i Rom e i Sinti.
3. Incarica il Consiglio Permanente di elaborare modalità appropriate per assicurare le risorse adeguate necessarie per attuare tale decisione.

DECISIONE SULLA SEDE DELL'UFFICIO
DELL'ALTO COMMISSARIO PER LE MINORANZE NAZIONALI
(MC(7).DEC/6)

Il Consiglio dei Ministri,

- accetta con gratitudine l'impegno dei Paesi Bassi di continuare a fornire i locali che ospitano l'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali all'Aia e la disponibilità a restaurarli, ampliarli e rinnovarli;
- afferma di ritenere che tale impegno, inizialmente per il periodo fino all'anno 2004 incluso, sia stato assunto indipendentemente dalla persona che ricoprirà la carica di Alto Commissario per le Minoranze Nazionali, e
- rileva con soddisfazione che tale impegno rappresenta un contributo significativo all'OSCE.

DECISIONE SULL'ASIA CENTRALE
(MC(7).DEC/7)

Il Consiglio dei Ministri,

esprimendo il proprio sostegno al potenziamento delle attività dell'OSCE in Asia centrale, fra l'altro tramite i Centri OSCE recentemente istituiti nella regione,

- esprime la necessità di un coordinamento fra le diverse organizzazioni e istituzioni internazionali che svolgono attività in Asia centrale;
- chiede al Presidente in esercizio di elaborare un rapporto sulle diverse possibilità dell'OSCE di potenziare tale approccio coordinato;
- incarica il Consiglio Permanente di esaminare tale rapporto prima della pausa estiva.

DECISIONE SULLA
PRESIDENZA DELL'OSCE NELL'ANNO 2000
(MC(7).DEC/8)

Il Consiglio dei Ministri decide che l'Austria eserciti le funzioni della Presidenza dell'OSCE nell'anno 2000.

IV. RIEPILOGO DEL PRESIDENTE

RIEPILOGO DEL PRESIDENTE

Il Consiglio dei Ministri dell'OSCE si è riunito a Oslo per riesaminare il ruolo e le attività dell'OSCE, e in particolare il contributo dell'Organizzazione nel fronteggiare gli attuali rischi e sfide alla sicurezza.

Nella riunione le discussioni si sono concentrate sul coinvolgimento dell'OSCE nel Kosovo, sul ruolo e il contributo dell'OSCE alla sicurezza europea nonché sulle capacità operative dell'Organizzazione. È stato valutato lo stato attuale del negoziato su un Documento-Carta sulla sicurezza europea e sono stati avanzati suggerimenti specifici sulle future attività su questo tema.

I Ministri hanno discusso sui conflitti regionali nell'area dell'OSCE e sugli sforzi con i quali l'Organizzazione contribuisce alla loro soluzione. Sono state considerate diverse questioni operative connesse con il potenziamento delle attività dell'OSCE.

La discussione si è concretizzata nell'adozione da parte dei Ministri di diversi documenti qui di seguito elencati.

I Ministri hanno adottato la Dichiarazione del Consiglio dei Ministri di Oslo, hanno emanato una dichiarazione sul Kosovo e approvato le seguenti decisioni:

- sulla Georgia,
- sulla Moldova,
- su un Documento-Carta sulla sicurezza europea: il cammino da percorrere,
- sull'ulteriore rafforzamento operativo dell'OSCE,
- sul potenziamento delle capacità dell'OSCE concernenti le questioni relative ai Rom e ai Sinti,
- sulla sede dell'Ufficio dell'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali,
- sull'Asia centrale,
- sulla prossima Presidenza dell'OSCE,
- sulla data del prossimo Vertice OSCE.

Il Presidente in esercizio dell'OSCE, Ministro degli Affari Esteri polacco Bronisław Geremek, ha presentato al Consiglio dei Ministri il proprio Rapporto sull'attività svolta nel 1998 e un Rapporto sui progressi relativi all'elaborazione di un Documento-Carta sulla sicurezza europea.

Oltre ai temi trattati nei documenti citati sopra, i Ministri hanno discusso le questioni menzionate nel presente Riepilogo.

* * * * *

Il Presidente in esercizio dell'OSCE ha effettuato dal 23 al 26 novembre una visita nei paesi della regione del Caucaso meridionale, tra i quali la Repubblica dell'Armenia e la

Repubblica dell'Azerbaijan. Nel corso della visita ha incontrato i Presidenti dell'Armenia e dell'Azerbaijan nonché i dirigenti del Nagorno-Karabakh e ha acquisito informazioni sulla situazione nella zona del conflitto. Tutte le parti concordano che il processo OSCE di Minsk è l'unico ambito adeguato per la prosecuzione del processo di pace. Le parti hanno ribadito l'impegno a rispettare il cessate il fuoco. Dietro suggerimento del Presidente in esercizio tutte le parti hanno concordato uno scambio di prigionieri di guerra quale misura mirante a rafforzare la fiducia.

Il Presidente in esercizio dell'OSCE ha ricevuto il rapporto dei Copresidenti della Conferenza di Minsk sulle loro iniziative per la soluzione del conflitto armato nel Nagorno-Karabakh. Il Presidente esprime apprezzamento per l'intensa attività svolta dai Copresidenti nel 1998. Di conseguenza egli sollecita le parti del conflitto a riprendere senza indugio i negoziati nel quadro del Gruppo OSCE di Minsk al fine di definire rapidamente una base reciprocamente accettabile per una soluzione globale del conflitto. Il Presidente invita inoltre i Copresidenti del Gruppo OSCE di Minsk a proseguire le proprie iniziative per agevolare i negoziati e cercare una soluzione. Il Presidente in esercizio dell'OSCE esprime il fermo convincimento che tutte le parti dovrebbero dar prova di determinazione politica e disponibilità a prendere in considerazione tutti i legittimi interessi e timori. In tal modo, grazie all'assistenza dei Copresidenti, il conflitto può e dovrebbe essere risolto, per assicurare una pace duratura e la stabilità nella regione del Caucaso meridionale.

* * * * *

I Ministri hanno espresso apprezzamento per le iniziative del Presidente in esercizio, sostenute dalla comunità OSCE, riguardo alla crisi nel Kosovo. Per quanto concerne l'istituzione della Missione OSCE di verifica nel Kosovo (KVM), è stata sottolineata la straordinaria difficoltà del compito. I Ministri hanno accolto con favore l'utilizzazione del comitato ad hoc a partecipazione non limitata sul Sangiaccato, la Vojvodina e il Kosovo, con sede a Vienna, quale canale per le informazioni sul funzionamento della KVM e sulle condizioni nel Kosovo, nonché quale sede informale per la discussione delle decisioni dell'OSCE relative alla KVM. In tale contesto è stato ricordato l'impegno del Vertice di Lisbona alla trasparenza nelle azioni e relazioni reciproche tra gli Stati OSCE e su come ciò possa riflettersi al meglio nei processi decisionali OSCE.

* * * * *

I Ministri si sono congratulati con le parti degli accordi sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza e sul controllo subregionale degli armamenti ai sensi degli accordi di Dayton per i progressi conseguiti nell'attuazione degli accordi e hanno incoraggiato l'ulteriore sviluppo della cooperazione tra le parti. I Ministri hanno ringraziato il Rappresentante personale del Presidente in esercizio, generale Jean, per il suo contributo al processo.

È stata espressa soddisfazione per l'accordo, raggiunto tra le parti interessate, sul mandato per negoziati sulla stabilizzazione regionale, come previsto ai sensi dell'Articolo V dell'Annesso 1-B dell'Accordo di Pace di Dayton. I Ministri hanno ringraziato il Rappresentante speciale del Presidente in esercizio, Ambasciatore Jacolin, per il lavoro svolto nei termini del mandato, che permette l'avvio del processo negoziale.

* * * * *

È stato sottolineato l'importante ruolo dell'OSCE in Albania, tra l'altro nella nuova funzione di Copresidente, unitamente all'Unione Europea, del gruppo "Amici dell'Albania", nel concertare le iniziative dei paesi interessati e degli organismi internazionali.

I Ministri hanno ribadito il loro sostegno al coinvolgimento dell'OSCE nella Belarus, in particolare nell'assistere le autorità del paese nell'adempimento degli impegni OSCE. Essi hanno sottolineato l'importanza di una costruttiva cooperazione tra il Gruppo OSCE di consulenza e monitoraggio e il paese ospite.

I Ministri hanno apprezzato l'opera del Gruppo di assistenza OSCE in Cecenia, Federazione Russa. Il personale del Gruppo merita un elogio particolare per aver svolto il proprio incarico in un clima estremamente insicuro, nel quale la presa di ostaggi è oggetto di continua e grave preoccupazione.

È stata ribadita la disponibilità dell'OSCE a contribuire, tramite la propria missione, all'avanzamento del processo di pace in Tagikistan.

Nel corso della discussione è stato espresso l'auspicio che il Kazakistan collabori attivamente con l'OSCE, anche sui modi idonei per migliorare le proprie procedure elettorali.

* * * * *

Nel passare in rassegna le attività operative dell'OSCE, comprese quelle delle missioni e istituzioni, i Ministri hanno elogiato il personale dell'OSCE per l'eccellente lavoro e hanno sottolineato la varietà dei compiti svolti dall'OSCE sul territorio, che vanno dalla diplomazia preventiva e dalla prevenzione dei conflitti alla ricostruzione postconflittuale e alla promozione del dialogo e della cooperazione.

I Ministri hanno posto in rilievo l'importanza da essi attribuita all'efficacia delle attività operative dell'OSCE. Riconoscendo le sfide poste all'OSCE dall'estendersi delle sue attività sul territorio, essi hanno ringraziato il Segretario Generale per il suo rapporto sull'attuazione delle decisioni OSCE relative al potenziamento delle capacità operative del Segretariato.

I Ministri hanno evidenziato l'importanza dell'attuazione del Concetto comune per lo sviluppo di istituzioni reciprocamente rinforzanti. Essi hanno rilevato che la cooperazione tra l'OSCE e altre organizzazioni e istituzioni internazionali si sta sviluppando ottimamente.

La Corte di Conciliazione e Arbitrato dell'OSCE è stata citata come uno degli strumenti per la soluzione pacifica delle controversie. I Ministri hanno sottolineato che la sigla e la ratifica della Convenzione di Stoccolma del 1992 sulla conciliazione e l'arbitrato nell'ambito dell'OSCE, che istituisce la Corte, contribuirebbe all'utilizzo di questo strumento.

Nel corso della discussione sono stati brevemente trattati aspetti organizzativi e finanziari del funzionamento dell'OSCE.

* * * * *

I Ministri hanno rilevato che l'attività nel campo della dimensione umana e dell'edificazione della democrazia, che si estende ai singoli, ha un ruolo cruciale ai fini della sicurezza globale. A tale riguardo essi hanno elogiato l'opera eccellente svolta dall'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali, dall'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo e dal Rappresentante OSCE per la Libertà dei Mezzi d'Informazione. È stata

espressa particolare gratitudine al Sig. Max van der Stoel per la disponibilità a continuare a ricoprire l'incarico di Alto Commissario.

La necessità di migliorare l'osservanza e l'attuazione di tutti gli impegni nel campo della dimensione umana non è diminuita, in particolare per quanto concerne i diritti umani e le libertà fondamentali, inclusi i diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali. I Ministri hanno fatto riferimento, tra l'altro, al costante impegno dell'OSCE volto ad affrontare i problemi connessi con le continue violazioni dei diritti umani, quali la migrazione involontaria, le minacce ai media indipendenti, le frodi elettorali, le manifestazioni di nazionalismo aggressivo, razzismo, sciovinismo, xenofobia e antisemitismo. È stata espressa la condanna senza riserve di tutti gli atti e prassi di terrorismo nonché l'impegno per una maggiore cooperazione al fine di eliminare tale minaccia alla sicurezza, alla democrazia e ai diritti umani.

Nel campo della dimensione umana è stato posto in particolare l'accento sulla necessità di assicurare migliori condizioni di vita alle persone appartenenti a minoranze nazionali entro i confini statali, sull'importanza della loro effettiva partecipazione alle scelte decisionali pubbliche, su una convivenza più armoniosa delle minoranze e delle popolazioni maggioritarie. Sono stati brevemente trattati problemi riguardanti l'apolidia. I Ministri hanno ribadito gli impegni OSCE concernenti le pari opportunità fra uomo e donna. Hanno concordato di continuare a perseguire l'obiettivo della piena ed effettiva uguaglianza tra gli uomini e le donne quale aspetto fondamentale di una società equa e democratica.

* * * * *

Nelle discussioni concernenti la dimensione economica si è fatto riferimento alla necessità di promuovere ulteriormente le economie di libero mercato e il progresso sociale, la cooperazione economica ed ambientale in tutta la regione dell'OSCE. È stata menzionata la necessità di eliminare la discriminazione nel commercio, e le barriere poste al movimento delle persone, delle merci, dei servizi, dei capitali e delle informazioni conformemente alle pertinenti norme e accordi. I Ministri hanno accolto con favore le attività del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE.

* * * * *

In riferimento alle minacce create dall'accumulazione e dalla diffusione incontrollata delle armi piccole e leggere, diversi Ministri hanno rilevato con soddisfazione che in seno al Foro di Cooperazione per la Sicurezza è stata avviata la discussione su come l'OSCE possa contribuire nel miglior modo possibile ad affrontare tale sfida senza duplicazione di iniziative esistenti. I Ministri hanno accolto con favore l'entrata in vigore, prevista per l'1 marzo 1999, della Convenzione di Ottawa sull'interdizione dell'uso, dello stoccaggio, della produzione e della cessione di mine terrestri antiuomo e sulla loro distruzione, attirando l'attenzione sull'importanza umanitaria in merito.

* * * * *

Con riferimento alla cooperazione fra l'OSCE e i partner mediterranei per la cooperazione sono state ribadite le pertinenti disposizioni del Documento OSCE di Budapest 1994 nel contesto della positiva esperienza acquisita con le attività del gruppo di Contatto sul Mediterraneo con sede a Vienna, nella tradizione ormai affermata dei seminari sul Mediterraneo e delle regolari consultazioni ad alto livello della Troika OSCE e dei partner.

* * * * *

I Ministri hanno espresso la loro profonda gratitudine al Governo della Norvegia per l'eccellente organizzazione della Riunione del Consiglio dei Ministri.

V. RAPPORTI PRESENTATI ALLA
RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI OSLO

RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO NEL 1998

1. Nel corso del 1998 il contributo dell'OSCE alla sicurezza europea si è perfezionato qualitativamente e ampliato rispondendo rapidamente a rischi e sfide. La missione politica dell'Organizzazione di rafforzamento della pace e della stabilità nell'area dell'OSCE attraverso il consolidamento di valori comuni, una prevenzione dei conflitti intesa in senso lato e la promozione di una sicurezza cooperativa è stata continuamente messa alla prova dalle sfide poste da conflitti potenziali esistenti ed emergenti. Attività volte a promuovere il rispetto dei principi e degli impegni OSCE costituiscono sempre una responsabilità che richiede notevole attenzione da parte dell'Organizzazione.
2. L'OSCE si è trovata di fronte ad un clima di sicurezza variabile e complesso che ha mobilitato lo sviluppo delle sue capacità operative e stimolato la sua missione diretta a creare solidarietà e partnership tra gli Stati partecipanti nell'affrontare le sfide comuni. L'evolversi della crisi nel Kosovo ha messo alla prova la capacità dell'OSCE di adattarsi in modo adeguato alle esigenze della prevenzione dei conflitti. Mentre le istituzioni e numerose missioni dell'OSCE continuavano ad adempiere ai propri compiti, l'Organizzazione ha ampliato la sua presenza in Asia centrale e creato le condizioni per un analogo potenziamento in Transcaucasia. L'impegno dell'OSCE di migliorare il proprio ruolo in seno a un sistema di sicurezza non gerarchico per l'Europa ha permesso di prendere in esame attivamente una futura Carta dell'OSCE sulla Sicurezza Europea. Tale esame è stato coadiuvato dallo sviluppo di una dinamica cooperazione con altre organizzazioni ed istituzioni internazionali che ha favorito il rafforzamento reciproco nel perseguimento di fini ed obiettivi comuni.
3. Nel 1998 l'OSCE ha riaffermato il suo ruolo chiave nella promozione della sicurezza e della stabilità, servendosi degli strumenti di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale. Missioni a lungo termine e rappresentanti dell'OSCE sul territorio hanno continuato a fungere in tutta l'area da strumenti efficaci, tempestivi e flessibili di un'azione preventiva e moderatrice di fronte a molteplici rischi e sfide alla sicurezza e alla stabilità. L'OSCE ha continuato a dar prova di affidabilità quale meccanismo di promozione del dialogo, della solidarietà, della partnership e della cooperazione e ha contribuito principalmente all'attuazione di principi e impegni fondamentali, inclusi gli aspetti essenziali di un maggior rispetto dei diritti dell'uomo nonché l'edificazione della democrazia.
4. In tutte le sue attività l'OSCE ha collaborato strettamente con le competenti organizzazioni ed istituzioni internazionali. Tale cooperazione, basata sul Concetto comune per lo sviluppo della cooperazione tra istituzioni che si rafforzano reciprocamente, definito dal Consiglio dei Ministri OSCE di Copenhagen del 1997, è stata guidata da principi di pragmatismo, responsabile condivisione degli impegni e uso dei vantaggi comparati per tutti i protagonisti coinvolti. La portata dei contatti dell'OSCE con istituzioni e organizzazioni partner nel 1998, sia nelle sedi centrali che sul territorio, non ha precedenti. Tali contatti comprendono, oltre alle attività del Presidente in esercizio, quelle delle istituzioni OSCE, delle sue missioni e dei rappresentanti in tutta l'area dell'OSCE.
5. Le attività operative dell'OSCE nel 1998 hanno incluso il consolidamento e l'adeguamento delle attività nonché l'assunzione di nuovi mandati. Oltre a proseguire numerosi sforzi intrapresi, l'OSCE ha avviato operazioni di nuovo tipo quali la verifica dell'osservanza e il monitoraggio della polizia che danno luogo alla definizione di nuove capacità potenziali nel ruolo dell'Organizzazione di prevenzione dei conflitti. Per quanto

riguarda la diplomazia preventiva, il contributo alla gestione delle crisi e gli sforzi di ricostruzione postconflittuale si è posto l'accento sul preallarme di rischi e sfide.

6. Sono trascorsi ben otto mesi prima che la comunità internazionale persuadesse la Repubblica Federale di Jugoslavia (FRY) a cessare i combattimenti nel Kosovo e ad iniziare il ritiro di un contingente sostanziale delle sue forze speciali dalla provincia. Le successive risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (N.1160, 1199 e 1203) riflettevano le posizioni della comunità internazionale sulla crisi del Kosovo e definivano le disposizioni per la FRY in materia di osservanza. Nonostante ciò soltanto la minaccia di un intervento militare ha impedito a Belgrado di continuare le attività pacificatrici nella provincia a prezzo della morte e dello sfollamento di molti civili. L'OSCE ha reagito immediatamente alla repressione della popolazione di etnia albanese nel Kosovo perpetrata dai serbi. Tale reazione è rispecchiata nella dichiarazione resa dal Presidente in esercizio il 2 marzo, cui ha fatto seguito un piano di azione del Presidente in esercizio per il Kosovo e la Decisione N.218 del Consiglio Permanente che sollecitava la FRY a porre termine all'abuso della forza nella provincia e ad avviare un autentico dialogo con i rappresentanti albanesi del Kosovo. Il Presidente in esercizio ha anche sottolineato la necessità di elaborare proposte sullo status del Kosovo e di tenere tavole rotonde nella FRY con la partecipazione internazionale quale aspetto determinante per la ricerca di soluzioni politiche. L'OSCE ha costantemente perseguito l'obiettivo di reinsediare la missione del Rappresentante Personale del Presidente in esercizio, Sig. Felipe González e di assicurare una presenza permanente dell'OSCE nella FRY, anche nel Kosovo. Per diversi mesi il Presidente in esercizio ha mantenuto il dialogo a livello diplomatico con le autorità jugoslave sulla questione della riammissione della FRY all'OSCE. Tuttavia tale riammissione è stata usata dalla FRY quale condizione per il ritorno dell'OSCE nel paese, richiesta che ha condotto alla sospensione dei colloqui. Ai sensi della Risoluzione N.1160 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU il Presidente in esercizio ha iniziato a fornire mensilmente alle Nazioni Unite informazioni sulla situazione nel Kosovo e sulle misure adottate dall'OSCE in risposta a tale crisi. In marzo l'OSCE ha rafforzato la sua presenza sul territorio in Albania e nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia allo scopo di rendere più efficaci le attività di monitoraggio.

7. Nell'autunno del 1998 intensi negoziati tra l'inviato speciale degli Stati Uniti Sig. Richard Holbrooke e Belgrado hanno indotto la FRY ad accettare il dialogo politico e una mediazione tra le parti in conflitto nel Kosovo. E' stato raggiunto un accordo sulla creazione di un regime per verificare l'osservanza da parte della FRY di quanto disposto dalla comunità internazionale. L'OSCE si è dimostrata disposta a contribuire allo sforzo internazionale concertato di porre fine alla violenza nel Kosovo tramite l'istituzione in ottobre della Missione di verifica nel Kosovo. Il relativo accordo, firmato il 16 ottobre a Belgrado dal Presidente in esercizio e dalla FRY, ha aperto nuove prospettive per porre fine alla repressione nel Kosovo e per iniziare la ripresa di un dialogo politico tra le parti in conflitto. Al tempo stesso l'OSCE si è trovata di fronte all'eccezionale compito di organizzare un'enorme operazione di verifica senza precedenti, aprendo in tal modo un capitolo qualitativamente nuovo nelle attività dell'OSCE di prevenzione dei conflitti.

8. Nel 1998 l'OSCE ha continuato ad adempiere il ruolo assegnatole ai sensi dell'Accordo Quadro Generale di Dayton per la Pace in Bosnia-Erzegovina (GFAP). Sono state consolidate sia le misure volte a rafforzare la fiducia e la sicurezza ai sensi dell'Articolo II, che il controllo degli armamenti subregionale ai sensi dell'Articolo IV dell'Annesso 1-B del GFAP. I lavori sul mandato per i negoziati sulla stabilizzazione regionale ai sensi dell'Articolo V proseguono con successo. In Bosnia-Erzegovina, l'OSCE ha contribuito in modo significativo agli sforzi della comunità internazionale per quanto riguarda il consolidamento delle strutture statali, l'edificazione della democrazia e l'attuazione

dei diritti dell'uomo. Quanto sopra è stato realizzato in accordo con le raccomandazioni del Consiglio per l'Attuazione della Pace (PIC). Pur essendo i compiti connessi alle elezioni generali tenute a settembre tra le primarie attività della Missione OSCE, la Missione ha fornito un ulteriore supporto con iniziative a sostegno della democratizzazione, dei diritti dell'uomo, inclusi quelli dei rimpatriati, nonché della creazione e del funzionamento di istituzioni democratiche quali l'ufficio del difensore civico. In Bosnia-Erzegovina, la natura complementare e il rafforzamento reciproco delle attività di diverse organizzazioni ed istituzioni internazionali hanno comprovato la loro validità. Il contributo dell'OSCE alla preparazione e allo svolgimento delle elezioni in tale paese ha dimostrato essere sulla giusta via alla luce del fatto che gli elettori hanno optato per uno spettro politico più pluralistico. Merita il più ampio riconoscimento la dedizione del personale dei servizi elettorali OSCE.

9. La continua presenza della Missione OSCE in Croazia ha contribuito a potenziare gli sforzi del paese nel campo del rafforzamento della fiducia postconflittuale, del ritorno dei rifugiati e dell'ulteriore sviluppo delle norme democratiche. L'attuazione degli obblighi internazionali da parte della Croazia costituiva un prerequisito per ottenere l'assistenza dell'OSCE al Governo e alle autorità locali nel corso delle attività volte a promuovere la tolleranza, la riconciliazione, lo stato di diritto e la società civile. L'OSCE ha assunto un nuovo mandato in Croazia e una nuova dimensione nello sviluppo delle sue capacità con la creazione di un'operazione di monitoraggio della polizia nella regione danubiana di tale paese. Nell'ottobre del 1998 è stato portato a termine pienamente il passaggio all'OSCE dei compiti e delle responsabilità del Gruppo di supporto della polizia delle Nazioni Unite nella regione danubiana. L'integrazione della comunità locale serba nella società croata e la garanzia di un'attuazione sostenibile del programma per il ritorno dei rifugiati restano sempre compiti impegnativi, così come l'assistenza offerta per la redazione di una normativa in materia di diritti dell'uomo, magistratura, mezzi d'informazione ed elezioni.

10. L'instabilità politica prevalente in Albania ha spronato l'OSCE ad accrescere la determinazione e gli sforzi volti ad assistere il paese nel promuovere il dialogo politico e coniugare la democrazia con lo stato di diritto rafforzandone le istituzioni. Tale obiettivo è stato perseguito unitamente ad altre organizzazioni ed istituzioni internazionali. L'OSCE ha continuato ad essere un quadro di coordinamento flessibile per il sostegno internazionale all'Albania, tra l'altro con il suo nuovo ruolo di Copresidente, assieme all'Unione Europea, del Gruppo degli "Amici dell'Albania" istituito nel settembre 1998, che riunisce paesi interessati e organi internazionali. La conferenza ministeriale internazionale sull'Albania tenuta ad ottobre a Tirana con la partecipazione dell'OSCE ha accolto con favore il programma di riforma globale presentato dal Governo ed ha sancito una serie di priorità per la stabilizzazione e lo sviluppo del paese. Il successivo rafforzamento della presenza OSCE in Albania ha dimostrato la determinazione dell'Organizzazione di continuare i propri sforzi di assistenza. All'inizio dell'anno è stata istituita una componente di monitoraggio quale elemento della Presenza, al fine di fornire un'analisi della situazione nel Kosovo e al confine tra l'Albania e la Repubblica Federale di Jugoslavia.

11. Il Mandato della Missione di monitoraggio OSCE a Skopje incaricata di prevenire l'allargamento del conflitto è stato attuato al fine di appoggiare nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia una stabilità interna sostenibile messa a repentaglio in maniera imprevedibile dalla crisi nel vicino Kosovo. La situazione nel paese è rimasta stabile e calma nel corso del 1998, consentendo alla missione dell'OSCE di concentrare la sua opera sulla cooperazione con il Governo per la promozione degli aspetti interni della stabilità incluso il rispetto per i diritti dell'uomo, le elezioni e le opportunità economiche.

12. Il Gruppo di consulenza e monitoraggio OSCE nella Belarus ha perseguito un dialogo costruttivo con il Governo e i rappresentanti dei diversi settori della società bielorusa su talune questioni concernenti l'edificazione delle istituzioni democratiche e della società civile. Il Gruppo ha offerto la sua consulenza per la stesura della legislazione elettorale, l'istituzione dell'ufficio del difensore civico, il codice penale e il codice di procedura penale, nonché per progetti considerati importanti dal Gruppo quale il progetto di legge sui mezzi di informazione elettronici. Il Gruppo ha anche monitorato l'ottemperanza con gli impegni internazionali nel campo dei diritti dell'uomo, dello stato di diritto e dell'edificazione della democrazia, fungendo da catalizzatore per valori democratici e progetti tra le forze governative e non governative nella Belarus. Nonostante i notevoli sforzi dispiegati, è stato arduo conseguire progressi significativi. Una tavola rotonda intesa a risolvere la crisi costituzionale costituirebbe un utile strumento per promuovere la democrazia nella Belarus. La Belarus dovrebbe svolgere il suo ruolo come membro democratico di organizzazioni europee.

13. Nel corso di quest'anno il ritiro delle truppe russe, del munizionamento e degli armamenti e equipaggiamenti dalla regione del Trans-Dniestr della Moldova nonché una soluzione politica generale del conflitto sulla Transdniestria sono stati motivi di inquietudine per l'OSCE. L'impegno di lunga durata nella ricerca di soluzioni per entrambi i problemi si è riflesso nell'organizzazione da parte dell'OSCE nel luglio e nell'ottobre 1998 di una serie di incontri sulla trasparenza militare e sulle questioni politiche. Al centro dell'attenzione dell'OSCE è rimasta l'offerta di assistenza pratica nella distruzione del munizionamento e il persistente approccio al problema del ritiro delle truppe basato su fasi temporali e conseguibili. Sono da notare i contributi della Russia e dell'Ucraina apportati in veste di mediatori agli sforzi miranti a una soluzione politica del conflitto sulla Transdniestria.

14. Il 1998 ha visto una continua e positiva trasformazione politica in Georgia verso una società più aperta e democratica e un'economia di mercato. Sono stati compiuti progressi nella ricerca di una soluzione pacifica del conflitto nella regione dell'Ossezia meridionale/Tskhinvali, in particolare per quanto riguarda la situazione della sicurezza militare e il ritorno dei rifugiati e degli sfollati all'interno del paese. Tuttavia, non sono stati compiuti progressi significativi per una soluzione pacifica del conflitto nell'Abkhazia, Georgia, per quanto la ricerca di una soluzione sia stata intensificata e sussistano alcuni motivi di ottimismo.

15. L'OSCE ha continuato ad adoperarsi per portare avanti il lavoro per la soluzione del conflitto nel Nagorno-Karabakh. I Copresidenti del Gruppo di Minsk hanno continuato il loro impegno con le parti al fine di riprendere tempestivamente i negoziati. Il monitoraggio della linea di contatto da parte del Rappresentante Personale del Presidente in esercizio e dei suoi collaboratori è risultato essenziale per consolidare il regime del cessate il fuoco e per rafforzare la fiducia tra le parti.

16. La visita del Presidente in esercizio in Caucaso nel mese di novembre ha sottolineato l'importanza attribuita dall'OSCE alla prosecuzione degli sforzi volti a raggiungere una soluzione pacifica dei conflitti nella regione. In Georgia il Presidente in esercizio ha posto in risalto l'impegno di lunga durata di operare, tramite la sua missione, per conseguire una soluzione politica del conflitto nell'Ossezia meridionale e contribuire al rafforzamento della fiducia fra le parti coinvolte nella controversia sullo status dell'Abkhazia. È stata anche discussa la possibile apertura di un ufficio dell'OSCE nella regione di Gali. Per quanto riguarda il Nagorno-Karabakh, il Presidente in esercizio ha invitato le parti interessate a mostrare la volontà politica di negoziare e raggiungere un compromesso al fine di conseguire una soluzione del conflitto accettabile e reciprocamente vantaggiosa. Nel corso della visita è

stato concordato uno scambio di prigionieri. Inoltre l'Armenia e l'Azerbaijan hanno risposto positivamente alla proposta del Presidente in esercizio di istituire uffici dell'OSCE a Erevan e Baku. Il Presidente in esercizio ha firmato Memoranda d'intesa tra l'OSCE, l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti dell'Uomo (ODIHR) e i tre paesi per l'approfondimento della cooperazione nei campi della democrazia e dei diritti dell'uomo.

17. Il Gruppo di assistenza OSCE in Cecenia, Federazione Russa, ha continuato a sostenere e agevolare l'assistenza umanitaria e a monitorare l'evolversi della situazione interna anche per quanto riguarda il rispetto dei diritti dell'uomo. L'OSCE è stata l'unica organizzazione internazionale presente in Cecenia. Gli sviluppi in tale regione non inducono ad alcun ottimismo. I frequenti rapimenti sono motivo di grave e continua preoccupazione per la sicurezza. La situazione estremamente complessa in Cecenia resta il principale ostacolo per l'opera del Gruppo di assistenza dando luogo, in aggiunta ad altri problemi, a difficoltà temporanee nel garantire l'appropriata consistenza del personale a Grozny e la sua permanente presenza in tale sede.

18. L'OSCE ha fornito assistenza per il compito di riconciliazione nazionale in Tagikistan, fra l'altro fornendo consulenza sullo sviluppo di istituzioni e processi politici, giuridici e democratici. L'OSCE ha proseguito l'osservazione della situazione relativa ai diritti dell'uomo promuovendo in tal modo il rispetto dei principi e degli impegni OSCE in Tagikistan. Si deve osservare che quantunque si siano verificati alcuni progressi nell'attuazione dell'accordo di pace, è in ritardo l'applicazione di una notevole serie di protocolli.

19. Nel mese di aprile il Presidente in esercizio si è recato in Kazakistan, Kirghistan, Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan. Le visite hanno confermato la volontà dei paesi ospitanti di progredire nell'integrazione nel quadro dei principi e delle attività dell'OSCE unicamente al desiderio condiviso da tutti gli Stati partecipanti di rafforzare la comunità OSCE. L'attuazione delle raccomandazioni del Presidente in esercizio derivate dal suo viaggio in Asia centrale hanno portato all'istituzione dei Centri OSCE a Almaty, Ashgabad e Bishkek. Ciò offre all'OSCE e ai paesi interessati l'opportunità unica di intensificare la cooperazione in tutte le sfere pertinenti, inclusi gli aspetti ambientali, umani e politici della sicurezza anche in vista di rafforzare i legami e la stabilità regionali e prevenire l'insorgenza di rischi e sfide alla stabilità. Gli aspetti relativi alla dimensione umana della cooperazione sono stati rafforzati tramite memoranda d'intesa fra l'ODIHR e rispettivamente il Kazakistan e il Kirghistan. I memoranda sono stati firmati dal Presidente in esercizio nella Riunione del Consiglio dei Ministri tenuta a Oslo.

20. Le attività dell'OSCE in Ucraina sono incentrate principalmente su progetti connessi con i diritti dell'uomo e l'economia destinati a contribuire all'attuazione dei principi e degli impegni OSCE rafforzando e stimolando il processo di democratizzazione globale nel paese. Un netto progresso nell'assolvimento del mandato della Missione OSCE in Ucraina ha dato luogo a un serio esame della portata e delle modalità della futura cooperazione fra la rappresentanza OSCE in Ucraina e le autorità del paese ospitante.

21. Le missioni OSCE in Estonia e in Lettonia hanno continuato a svolgere numerose funzioni utili e concrete nella loro veste di agenzie che promuovono l'integrazione nei due paesi e forniscono assistenza in tale opera. Perseguendo tale obiettivo e contribuendo all'adozione di un certo numero di progetti connessi, tali missioni hanno avuto un effetto stabilizzante sulle relazioni interetniche. I rappresentanti OSCE in Estonia e in Lettonia hanno proseguito ad assistere i competenti organi governativi e intergovernativi nella soluzione di problemi relativi allo status giuridico e alla situazione dei pensionati militari

russi in entrambi i paesi. Nel mese di agosto, conformemente al pertinente accordo bilaterale fra la Lettonia e la Federazione Russa firmato nel 1994, la Stazione radar di Skrunda in Lettonia è stata disattivata segnando l'inizio dello smantellamento dell'installazione. Il regime d'ispezione della Stazione radar di Skrunda, stabilito dall'OSCE a richiesta delle parti e il lavoro del suo rappresentante nella competente commissione congiunta hanno contribuito al successo di tale compito intrapreso dall'OSCE.

22. L'OSCE pur rafforzando e sviluppando le sue attività operative è stata attivamente impegnata, ai sensi delle decisioni del Consiglio dei Ministri di Copenhagen nel 1997, nella preparazione del Documento-Carta sulla sicurezza europea. Sono stati compiuti notevoli progressi in tale lavoro come rilevato in un rapporto a parte. Tali progressi consentono ai ministri dell'OSCE convenuti a Oslo di invitare il Presidente in esercizio entrante a organizzare la stesura del futuro Documento al fine di adottarlo nella prossima riunione dei Capi di Stato e di Governo degli Stati partecipanti all'OSCE. Le organizzazioni e istituzioni partner dell'OSCE hanno svolto un ruolo attivo nello sviluppo del concetto di una piattaforma sulla sicurezza cooperativa destinata a consolidare il carattere delle relazioni in atto fra le organizzazioni e le istituzioni che si rinforzano reciprocamente interessate alla promozione di una sicurezza globale e cooperativa nell'area OSCE.

23. Per quanto riguarda le questioni attinenti alla dimensione umana, l'OSCE nel 1998, a parte l'assistenza nell'attuazione globale degli impegni, ha posto un notevole accento sulla supervisione e sull'osservazione delle elezioni. La cooperazione fra l'ODIHR e l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE sull'osservazione elettorale è stata rafforzata e migliorata in parecchi casi tramite gli sforzi congiunti con il Consiglio d'Europa. La nuova metodologia per l'assistenza e l'osservazione elettorali sviluppata dall'ODIHR, che include il monitoraggio dell'intero processo elettorale, si è dimostrata efficace e affidabile in termini di valutazione del rispetto e degli impegni OSCE. Sono stati approntati e attuati numerosi progetti da parte dell'ODIHR in cooperazione con numerose missioni OSCE e altre istituzioni internazionali e nazionali. Con tali progetti è stato rafforzato il ruolo dell'OSCE nella promozione della democrazia, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti dell'uomo e si è contribuito alla edificazione e al consolidamento delle istituzioni democratiche in numerosi Stati partecipanti. Le modalità relative alle riunioni dell'OSCE sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana, concordate in luglio, hanno contribuito a integrare più strettamente la dimensione umana nell'opera giornaliera dell'OSCE nonché a incrementare il contributo apportato alle attività OSCE dalle competenti organizzazioni intergovernative e non governative. La Riunione di Varsavia sulle questioni attinenti alla dimensione umana tenuta in ottobre-novembre ha costituito un ambito per una discussione approfondita del rispetto degli impegni OSCE. L'OSCE ha ulteriormente sviluppato, tramite l'ODIHR e in altri modi, il suo ruolo nei confronti della Conferenza regionale sui problemi della migrazione all'interno della Comunità di Stati indipendenti e nei paesi limitrofi ed ha concentrato in particolare l'attenzione sulle questioni delle pari opportunità per l'uomo e la donna. L'OSCE si è adoperata per formulare una risposta più efficace ai problemi dei gruppi etnici dei Rom e dei Sinti.

24. L'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali ha continuato a contribuire alla promozione della sicurezza globale nell'area OSCE, in particolare nelle regioni ove le tensioni che coinvolgono le minoranze nazionali potrebbero avere potenziali conseguenze negative per la pace e la stabilità. L'Alto Commissario ha svolto un ampio ventaglio di attività impiegate sugli sforzi destinati a assistere i governi a rispondere alle aspirazioni nel settore della politica e dei diritti dell'uomo delle persone appartenenti alle minoranze nazionali. Fra le numerose iniziative in tal senso, è doveroso menzionare la conferenza internazionale su "Governo e partecipazione: integrazione della diversità" organizzata in

ottobre a Locarno. Sono stati discussi i vantaggi del decentramento e della sussidiarietà quali mezzi per recepire la diversità nella società, e in ultima analisi contribuire alla soluzione delle questioni relative alle minoranze.

25. L'Ufficio del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione è diventato operativo nel primo trimestre del 1998. Il Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione ha stabilito una estesa rete di contatti con governi, organizzazioni internazionali e non governative e coopera costruttivamente, fra l'altro, con il Consiglio d'Europa e l'ODIHR. L'Ufficio ha concentrato i suoi interventi principalmente su attività di preallarme e sulla pronta risposta a gravi casi di mancato rispetto di impegni OSCE per quanto riguarda la libertà di espressione e la libertà dei mezzi d'informazione.

26. Nel corso dell'anno sono state intensificate le attività dell'OSCE nel quadro della dimensione umana. Il Coordinatore delle attività economiche e ambientali ha iniziato a svolgere attivamente il suo mandato. Ciò ha dato luogo a una cooperazione più stretta dell'OSCE con la Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Europa, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico e la Commissione Europea nonché una migliore interazione con l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE. È stata inoltre stabilita un'ampia rete di contatti con organizzazioni non governative e con il settore privato. Il successo della Sesta Riunione del Foro Economico tenuta a giugno di quest'anno a Praga unitamente ai seminari regionali organizzati in previsione del Foro Economico del prossimo anno hanno contribuito a conferire un elevato profilo alla dimensione economica dell'Organizzazione.

27. Nel 1998 l'OSCE ha rafforzato la propria rete di canali di cooperazione con altre organizzazioni e istituzioni internazionali. Nel corso dell'anno sono state tenute consultazioni ad alto livello su specifiche tematiche. Tali consultazioni hanno dato luogo a conclusioni operative e al rafforzamento degli ambiti di cooperazione in cui sono coinvolti istituzioni e missioni dell'OSCE. L'OSCE ha rafforzato il suo ruolo quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite, fra l'altro, con l'istituzione della Missione di verifica in Kosovo che è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Sono stati conclusi memoranda di cooperazione fra il Segretario Generale dell'OSCE e l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), fra l'ODIHR e l'UNHCR nonché fra l'ODIHR e l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo. L'OSCE ha mantenuto una stretta cooperazione e intrattenuto consultazioni con numerose agenzie delle Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e la NATO. La Missione di verifica in Kosovo dell'OSCE è divenuta un'importante banco di prova per la cooperazione fra l'OSCE e la NATO. È stato incrementato lo scambio di informazioni fra le organizzazioni e le istituzioni internazionali con l'OSCE in grado di fornire utili dati grazie alla sua forte presenza sul territorio.

28. Conformemente alla pertinente decisione della Riunione del Consiglio dei Ministri di Copenhagen, è stato istituito in seno all'OSCE un gruppo di esperti al fine di riesaminare possibili modi per potenziare ulteriormente le capacità operative del Segretariato. A seguito di tale lavoro sono stati definiti numerosi problemi pertinenti e sono state avanzate raccomandazioni per un migliore approccio in questo campo. Su tale base sono state adottate decisioni sull'adeguamento della struttura del Segretariato attuato dal Segretario Generale. Nel corso del 1998 l'OSCE ha concepito una "strategia per il rafforzamento della capacità e la formazione nel campo della prevenzione dei conflitti e dei diritti dell'uomo". Tale strategia è destinata a migliorare la capacità delle istituzioni e delle missioni dell'OSCE di assolvere i loro mandati, rafforzare i loro adempimenti istituzionali e in tal modo migliorare l'efficacia e la sostenibilità delle attività OSCE. La strategia prevede un certo numero di misure a breve e

lungo termine nel perseguimento di tale obiettivo. La sfida posta alla Missione di verifica in Kosovo richiede un'appropriata risposta non solo per quanto concerne la prosecuzione delle riforme del Segretariato OSCE ma anche per l'attuazione di un'adeguata formazione.

29. Nel 1998 l'OSCE ha mantenuto e sviluppato validi contatti e una piena cooperazione con i partner per la cooperazione, Giappone e Corea. È stato riconosciuto il costante interesse dei partner nelle attività e nell'opera dell'OSCE. Sono altamente apprezzati il loro contributo e la loro volontà di sostenere gli sforzi della comunità internazionale, inclusa l'OSCE, in Bosnia-Erzegovina e in Kosovo. Nel mese di maggio l'OSCE ha accolto favorevolmente la Giordania come nuovo partner mediterraneo per la cooperazione. La cooperazione fra i partner mediterranei e gli Stati partecipanti all'OSCE è stata incrementata nel corso dell'anno nel quadro di riunioni mensili di un Gruppo di contatto che li riunisce tutti e serve da utile strumento di dialogo e scambio. L'OSCE ha invitato i partner mediterranei a inviare nelle sue missioni loro rappresentanti in qualità di visitatori e a partecipare alle operazioni di osservazione elettorale organizzate dall'OSCE. Quest'anno il seminario OSCE sul Mediterraneo è stato considerato da tutti i partecipanti un ulteriore elemento importante nel dialogo fra l'Organizzazione e i partner.

30. Nel corso dell'anno la Presidenza ha seguito le linee guida che regolano il metodo di lavoro presentate dal Presidente in esercizio al Consiglio Permanente il 15 gennaio. Sono state avviate iniziative per rafforzare le esistenti interazioni e complementarità fra l'OSCE e altre organizzazioni internazionali che si interessano di sicurezza europea. Il numero dei contatti stabiliti e le numerose forme di interazione dimostrano che tale obiettivo è diventato una realtà. Un altro scopo era rendere più efficace il sistema di preallarme. Si può considerare adeguato il flusso delle informazioni di preallarme nell'ambito OSCE nel 1998. Tuttavia la capacità di trattazione di tali informazioni e i collegamenti che permettono un'azione coordinata una volta ricevute le informazioni di preallarme richiedono ulteriori miglioramenti anche se si è usato frequentemente il conveniente svolgimento di speciali sessioni plenarie del Consiglio Permanente a Vienna su breve preavviso. È stata attuata in misura limitata e merita ulteriore studio l'idea di effettuare valutazioni periodiche e sintetiche delle attività dell'OSCE (sedute allargate del Consiglio Permanente). Inoltre, la Presidenza ha manifestato l'intenzione di mantenere un sistema multidimensionale di consultazione in ambito OSCE in linea con la natura democratica di questa Organizzazione. I risultati in questo settore sono piuttosto soddisfacenti, considerando il numero di consultazioni informali a composizione non limitata e bilaterali che sono state svolte.

31. È doveroso sottolineare che durante l'anno corrente il Presidente in esercizio e la Presidenza hanno stabilito una cooperazione molto stretta con il Segretario Generale e il Segretariato OSCE nonché con altre istituzioni OSCE e con rappresentanti sul territorio. La cooperazione in seno alla "Troika" dell'OSCE ha operato adeguatamente. Il Presidente in esercizio ha effettuato visite ufficiali in Albania, Armenia, Azerbaigian, Belarus, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Georgia, Kazakistan, Kirghistan, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan e la Repubblica Federale di Jugoslavia. Tali visite, nonché le consultazioni in numerosi altri paesi hanno offerto l'opportunità di discutere questioni di interesse per l'organizzazione.

RAPPORTO INTERINALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO SUI LAVORI SVOLTI NEL 1998 PER UN DOCUMENTO-CARTA SULLA SICUREZZA EUROPEA

L'OSCE occupa una posizione chiave nel nuovo sistema di sicurezza dell'Europa e ha un importante ruolo da svolgere nell'affrontare nuovi rischi e sfide alla sicurezza quale organizzazione specializzata nella prevenzione dei conflitti intesa in senso lato. L'OSCE è anche una fonte di norme e principi, promuove la nozione di una sicurezza globale e indivisibile e organizza un ambito integrativo e flessibile di cooperazione fra diverse organizzazioni e istituzioni.

Per adempiere con efficacia tale nuovo ruolo, l'OSCE deve essere dotata di nuovi strumenti. Rivestono pertanto particolare importanza i lavori per il Documento-Carta sulla sicurezza europea.

RIEPILOGO DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ

I lavori in seno al Comitato sul modello di sicurezza svolti sotto la Presidenza polacca sono basati sulla Decisione N.5 di Copenhagen sulle linee guida per un Documento-Carta sulla sicurezza europea. Conformemente a tale Decisione sono stati istituiti due gruppi di lavoro supplementari per trattare specifici elementi del Documento-Carta. Inoltre il Comitato sul modello di sicurezza è stato incaricato di svolgere negoziati su altre questioni non trattate dai gruppi di lavoro.

Sono stati discussi a fondo tutti gli elementi specifici cui si fa riferimento nella Decisione N.5 di Copenhagen. I dibattiti sono stati basati sui documenti di lavoro elaborati dai Presidenti di entrambi i gruppi. Questi documenti di lavoro si basano su proposte avanzate in precedenza. Grazie a tale approccio i dibattiti sul Documento-Carta sono entrati in una nuova fase di qualità, vale a dire scambi di vedute organizzati e articolati nonché delibere sui contenuti del futuro Documento-Carta.

Apparentemente questo metodo di lavoro dell'OSCE ha conseguito i suoi scopi precipui: progressi nei dibattiti mirati, definizione di settori di una emergente intesa comune e individuazione dei problemi più ardui.

La cronologia dei lavori sul Documento-Carta svolti nel 1998 è riportata nell'Annesso 1.

Sono stati compiuti notevoli progressi su un certo numero di questioni. Nel contempo sono state riscontrate importanti differenze di vedute su numerosi problemi. Tuttavia sussiste l'intesa comune che in tale congiuntura sia necessario trasformare i dibattiti in un processo redazionale congiunto.

A parere della Presidenza, il processo redazionale verrebbe agevolato dall'adozione di una struttura della Carta basata sui lavori svolti finora. Questo è il motivo per cui il Presidente in esercizio ha presentato un indice degli argomenti della futura Carta a titolo indicativo e non esaustivo. Inoltre il Presidente in esercizio ha elaborato, in seno alla Troika, una rassegna generale del quadro globale della Carta che è riportata nell'Annesso 2. Tale Annesso illustra i progressi negoziali molto importanti compiuti nel corso del 1998.

Conformemente alla Decisione di Copenhagen, il Presidente in esercizio è stato invitato, in attesa dell'elaborazione della Piattaforma per la sicurezza cooperativa adottata a Copenhagen, a operare attivamente, di concerto con il Segretario Generale, per incrementare la cooperazione dell'OSCE con altre organizzazioni e istituzioni internazionali, basando le sue attività sul Concetto comune adottato a Copenhagen. Durante la Presidenza polacca è stato possibile intensificare ulteriormente la cooperazione dell'OSCE con un certo numero di organizzazioni e istituzioni internazionali. L'elenco non esaustivo dei contatti OSCE a tale riguardo è riportato nell'Annesso 3. Questo elenco illustra l'intensità e il carattere globale della cooperazione pratica dell'OSCE con altre organizzazioni e istituzioni nel 1998. Nel contempo i principali partner dell'OSCE hanno svolto un ruolo molto attivo nell'elaborazione del concetto di una "Piattaforma per la sicurezza cooperativa". Fra gli eventi più importanti in tale settore figurano due riunioni informali del Comitato sul modello di sicurezza con la partecipazione di rappresentanti delle organizzazioni e istituzioni internazionali. Entrambe tali riunioni hanno offerto l'opportunità di discutere l'esperienza acquisita in passato dalla cooperazione e dai contatti, con particolare accento sulla cooperazione sul territorio. Le riunioni hanno messo in risalto l'esigenza di una cooperazione pragmatica basata sul principio dello status paritario delle varie organizzazioni e sul riconoscimento delle loro caratteristiche distintive.

QUESTIONI SPECIFICHE

Nuovi rischi e sfide alla sicurezza

Come ipotesi di lavoro principale si era previsto che il Documento-Carta dovesse offrire un quadro e i principi generali per individuare i nuovi rischi e le sfide alla sicurezza e che così facendo gli Stati partecipanti dovessero esaminare quale sarebbe stato il ruolo appropriato dell'OSCE, incluse le modalità per meglio agevolare gli sforzi internazionali volti a affrontare tali nuovi rischi e sfide. Si era inoltre assunto che gli Stati partecipanti, in tale contesto, dovessero essere sempre guidati da un concetto globale di sicurezza, di indivisibilità della sicurezza e dal principio che nessuno Stato partecipante all'OSCE dovesse cercare di rafforzare la propria sicurezza a spese di altri.

Si era cominciata a delineare un'intesa comune secondo la quale, in vista della natura evolutiva dei nuovi rischi e delle sfide in un ambiente di sicurezza mutevole, una definizione globale probabilmente non fosse possibile né opportuna. In tale contesto è stato rilevato che la Dichiarazione al Vertice di Lisbona nonché la Dichiarazione di Lisbona su un Modello di sicurezza comune e globale e la Decisione del Consiglio dei Ministri di Copenhagen sulle linee guida per un Documento-Carta individuano un certo numero di nuovi rischi e sfide.

È stato proposto di aggiungere un certo numero di questioni a quelle menzionate nei Documenti di Lisbona e di Copenhagen. Sarà necessario discutere ulteriormente tali proposte.

È stato anche messo in risalto il fatto che altre organizzazioni internazionali trattano già numerose questioni relative ai nuovi rischi e alle sfide. È stato ritenuto importante evitare inutili duplicazioni ed è stata sollevata la questione del maggior contributo che l'OSCE avrebbe potuto apportare agli sforzi già intrapresi da altre organizzazioni internazionali. Sono state avanzate proposte sul ruolo che l'OSCE avrebbe potuto svolgere affrontando i nuovi rischi e le sfide. Sarà necessario esaminare ulteriormente tali proposte.

Aspetti politico-militari della sicurezza

È stato concordato che gli aspetti politico-militari, incluso il controllo degli armamenti, fanno parte integrante del concetto dell'OSCE di una sicurezza globale e cooperativa. La piena attuazione e l'ulteriore sviluppo degli accordi sul controllo degli armamenti e sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza sono indispensabili per il rafforzamento della stabilità politica e militare e della sicurezza.

Si va delineando un'intesa comune sull'idea che, quando si esaminano nuove possibili misure per il rafforzamento della trasparenza, della prevedibilità e della cooperazione, gli Stati partecipanti dovrebbero ispirarsi all'ininterrotta importanza degli accordi vigenti. Basandosi sui risultati ottenuti, al fine di rafforzare la sicurezza di tutti gli Stati partecipanti nei futuri lavori sul controllo degli armamenti e sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza e altri aspetti politico-militari, non si dovrebbero affrontare soltanto le sfide emergenti ma anche promuovere un maggior livello di trasparenza, apertura e cooperazione nel campo politico-militare.

Tali proposte, quantunque non abbiano ottenuto il consenso, sono state avanzate al fine di assicurare che gli Stati si astengano da stazionare armi nucleari nei territori ove attualmente non siano presenti, istituendo zone denuclearizzate nell'area OSCE e garantendo la sicurezza degli Stati partecipanti che non siano membri di alleanze militari.

Preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale

Si è raggiunta un'intesa comune secondo cui il preallarme, la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la ricostruzione postconflittuale sono obiettivi prioritari nel rafforzamento della sicurezza e della stabilità nell'area dell'OSCE. L'OSCE, quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite, è un'organizzazione di prima istanza per la soluzione pacifica delle controversie nella sua area. Questo è il motivo per cui è particolarmente importante proseguire gli sforzi per conferire maggiore efficacia all'OSCE quale strumento primario di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale.

Nel corso dei dibattiti i partecipanti hanno sottolineato l'esigenza di assicurare condizioni che permettano di usare pienamente tutti i meccanismi e gli strumenti disponibili. In tale contesto, è stato specificamente rilevato che il sistema di preallarme necessita un ulteriore miglioramento e rafforzamento, tra l'altro, assicurando un'analisi esauriente di tutti i segnali di preallarme pervenuti da varie istituzioni e missioni/operazioni sul territorio.

Sono stati iniziati dibattiti su un certo numero di questioni, compresa l'importanza di regolare secondo criteri sistematici gli strumenti, i meccanismi e le procedure disponibili, elaborare un elenco dei loro possibili compiti e scopi e adottare norme generali relative ai loro mandati. Sono state anche espresse idee in merito all'esigenza di modificare le correnti procedure per la nomina dei responsabili delle operazioni OSCE sul territorio, il ruolo del Presidente in esercizio nella gestione di tali operazioni, le procedure usate per i rapporti dai responsabili delle operazioni nonché le procedure per l'assunzione del personale.

È stato inoltre sottolineato che lavorando congiuntamente con le organizzazioni umanitarie l'OSCE dovrebbe tenere conto del carattere distintivo di tali organizzazioni. È stata anche sottolineata l'esigenza di fissare i principi che orientino tale lavoro congiunto, quale l'atteggiamento umano, l'imparzialità e la non discriminazione.

È stato impossibile portare a termine dibattiti su tutte tali questioni, considerata la notevole divergenza di opinioni degli Stati partecipanti.

È stata anche espressa la necessità di migliorare la formazione del personale impiegato in attività connesse con il preallarme, la prevenzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la ricostruzione postconflittuale, fra l'altro, creando un sistema al quale le organizzazioni partner dell'OSCE potrebbero contribuire in particolare nel proprio settore principale di specializzazione.

Ruolo dell'OSCE riguardo alle operazioni di polizia

I partecipanti ai dibattiti hanno sottolineato che le operazioni di polizia dell'OSCE possono apportare un importante contributo all'edificazione e al rafforzamento della democrazia e alla promozione del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tali operazioni contribuiscono inoltre alla "peculiarità" dell'Organizzazione e sono consone con il suo ruolo di strumento primario nella prevenzione dei conflitti, nella gestione delle crisi e nella ricostruzione postconflittuale conformemente al Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite.

È stata raggiunta un'intesa comune secondo cui l'OSCE dovrebbe sviluppare le capacità che le consentano di fornire un'appropriata assistenza alle attività di polizia se richiesto da un qualsiasi Stato partecipante e che è necessario considerare l'opportunità di includere una componente di polizia in tutte le presenti e future missioni/presenze dell'OSCE sul territorio.

Sono stati compiuti notevoli progressi nell'individuare possibili forme di coinvolgimento in operazioni di polizia, nonché i principi su cui tali operazioni dovrebbero essere basate. Si è concordato che l'OSCE dovrebbe essere attiva precipuamente nel monitoraggio delle forze di polizia locali per assicurare, fra l'altro, la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e organizzare differenti tipi di formazione, inclusi programmi di "Formazione di istruttori" e sviluppare meccanismi per fornire consulenza alle forze di polizia locali su questioni comprendenti il rafforzamento della legge e dell'ordine pubblico e il mantenimento di un ambiente sicuro e stabile. Sono state avanzate anche proposte secondo cui l'OSCE dovrebbe essere pronta a svolgere operazioni più incisive.

È stata sottolineata la necessità di una rigorosa osservanza da parte delle missioni di polizia OSCE delle norme e dei principi dell'OSCE e del diritto internazionale, in particolare del diritto umanitario internazionale nonché delle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite e delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Su talune questioni non è stato finora possibile raggiungere un'intesa comune. Sussistono divergenze in merito al fatto di dover considerare o meno le operazioni di polizia OSCE un compito multidisciplinare nel contesto della Piattaforma per la sicurezza cooperativa. Inoltre, sono emerse divergenze per quanto riguarda l'esigenza di stabilire una catena di comando diversa da quella di altre missioni/operazioni sul territorio, e le questioni relative alla esatta formulazione dei mandati delle operazioni.

Assistenza nell'attuazione di principi, norme e impegni

È stata opinione comune che l'osservanza di principi norme e impegni OSCE contribuisca alla creazione di uno spazio di sicurezza comune e indivisibile ed accresca la sicurezza di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE. Inoltre è stato sottolineato che il rispetto

degli impegni, inclusa la volontà di ogni Stato partecipante di migliorare la propria osservanza e di rimanere aperto alle istituzioni dell'OSCE a tale riguardo costituisca un aspetto essenziale della sicurezza cooperativa.

Il dibattito si è concentrato su tre temi principali: provvedimenti in caso di accertata non osservanza, assistenza nel miglioramento dell'osservanza e misure da adottare nei casi in cui gli sforzi per migliorare l'attuazione risultassero vani.

In relazione al primo tema, vi è stato accordo sull'esigenza di coinvolgere tutte le istituzioni dell'OSCE nel monitoraggio dell'osservanza di principi, norme e impegni OSCE. È stata anche rilevata la necessità di istituire un meccanismo attraverso cui si possano chiarire e discutere i casi di non osservanza.

Vi è stato inoltre un accordo generalizzato sul fatto che tutti gli Stati Partecipanti nonché tutte le strutture e le istituzioni dell'OSCE debbano fornire appropriata assistenza agli Stati che si trovino in difficoltà nel soddisfare gli impegni OSCE. In tale contesto è stata sottolineata l'esigenza di utilizzare appieno tutti gli strumenti e le procedure esistenti.

Non è stato possibile giungere ad un consenso sulla natura del provvedimento che l'OSCE dovrebbe adottare in caso di violazione palese, flagrante e non sanata dei principi OSCE da parte di uno Stato partecipante. Sono state espresse due opinioni principali, una prevede l'applicazione da parte dell'OSCE di misure punitive inclusa una raccomandazione agli Stati Partecipanti di interrompere la cooperazione politica, economica e di altro tipo con lo Stato in questione, una decisione di rimettere la materia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con una eventuale raccomandazione di imporre sanzioni, la negazione per lo Stato trasgressore del diritto di intervenire nelle delibere del Consiglio Permanente e dei suoi organi sussidiari e la negazione del diritto a partecipare nei procedimenti decisionali del Consiglio Permanente. L'altra opinione prevede che l'OSCE impieghi esclusivamente misure cooperative.

Interventi da considerare congiuntamente

L'assunto principale dei lavori su tale questione è stato che nel caso di minaccia o uso della forza contro la sovranità, integrità territoriale o indipendenza politica di qualsiasi stato partecipante all'OSCE o nel caso di collasso interno della legge e dell'ordine pubblico sul territorio di qualsiasi Stato partecipante, è necessaria una reazione tempestiva e immediata degli Stati partecipanti. Vi è stato anche accordo sul fatto che gli Stati partecipanti dovrebbero, in tali casi, vagliare le possibilità di coordinare i propri interventi con altre organizzazioni competenti in materia di sicurezza nell'area OSCE.

È stato inoltre sottolineato che qualsiasi azione intrapresa dall'OSCE e/o dai suoi Stati partecipanti non pregiudicherà la responsabilità primaria del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

Un accordo è risultato sul fatto che qualsiasi intervento in caso di collasso interno della legge e dell'ordine pubblico che preveda, tra l'altro, consultazioni, discussioni in vari organi dell'OSCE, mediazione dell'OSCE, nonché risposte coordinate, in particolare ai sensi del Capitolo III del Documento di Helsinki 1992, ivi comprese risposte che implicano attività di mantenimento della pace, debba essere conforme alle norme e ai principi dell'OSCE ed in particolare al principio del non intervento negli affari interni di uno Stato partecipante.

Per quanto riguarda casi di minaccia o uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di un qualsiasi Stato partecipante è stato sottolineato che gli Stati partecipanti dovrebbero intraprendere ogni iniziativa necessaria congiuntamente e tempestivamente ai sensi dello Statuto delle Nazioni Unite in particolare dell'Articolo 51.

È stata raggiunta una comune intesa sul fatto che gli Stati partecipanti dovrebbero rifiutare assistenza o appoggio agli Stati che non adempia l'obbligo di astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza, che gli Stati partecipanti agiranno congiuntamente per garantire che lo Stato che ricorre alla minaccia o all'uso della forza sia considerato responsabile nei confronti dell'OSCE e/o della comunità internazionale e che gli Stati partecipanti dovrebbero esaminare casi di minaccia o uso della forza in seno alle competenti organizzazioni politiche di sicurezza e di difesa di cui sono membri.

Non vi è stato accordo sull'eventualità di adottare una decisione che deferisca congiuntamente una controversia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a nome dell'OSCE quando, secondo gli Stati partecipanti, sia necessaria un'iniziativa del Consiglio di Sicurezza, in particolare ai sensi del Capitolo VII dello Statuto delle Nazioni Unite, in mancanza del consenso degli Stati o dello Stato che è parte di tale controversia. Tuttavia vi è stata comune intesa sul fatto che gli Stati partecipanti dovrebbero fornire un supporto collettivo oltre al supporto individuale previsto per le misure adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Dimensione umana

Nel corso del dibattito è stato sottolineato che la dimensione umana costituisce il punto centrale del concetto globale di sicurezza dell'OSCE. Il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, della democrazia e dello stato di diritto sono riconosciuti quali principi di diretto interesse per tutti gli Stati partecipanti e si conviene che l'approccio globale in materia di sicurezza richiede progressi nell'attuazione di tutti gli impegni nel campo della dimensione umana.

È stato anche riaffermato che gli impegni relativi alla dimensione umana sono applicabili direttamente e che gli Stati partecipanti sono responsabili per il mancato rispetto degli impegni assunti.

È stata anche evidenziata l'esigenza di cooperare strettamente con altre competenti organizzazioni internazionali secondo il concetto della "Piattaforma per la sicurezza cooperativa".

I temi principali trattati nei dibattiti sono stati l'edificazione della democrazia, le elezioni, le minoranze nazionali, rifugiati/migrazioni/lavoratori migranti e le questioni istituzionali.

È stato possibile compiere progressi significativi sulle disposizioni più sostanziali. Tuttavia persistono notevoli divergenze sulle questioni riguardanti individui che appartengono a minoranze nazionali.

Questioni economiche ed ambientali

Nel corso del dibattito l'opinione comune emersa è che questioni economiche e ambientali non dovrebbero essere mai considerate isolatamente o fini a se stesse, ma quale parte integrante degli sforzi in materia di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale. Per tale motivo gli Stati partecipanti dovrebbero

adottare le misure necessarie ad individuare tempestivamente rischi e sfide in materia di sicurezza causati da problemi economici, sociali e ambientali. Sono state espresse opinioni divergenti sulla possibilità di istituire un sistema/meccanismo ufficiale di indicatori per individuare situazioni di crisi.

Vi è stato accordato sul fatto che, conformemente al concetto della piattaforma per la sicurezza cooperativa, la dimensione economica ed ambientale dell'OSCE dovrebbe dare un impulso politico ai lavori svolti da organi economici e finanziari specializzati e che l'OSCE, quale organizzazione per la sicurezza su scala europea è pienamente in misura di imprimere tale impulso a sostegno delle iniziative di riforma necessarie per consentire l'integrazione delle economie di transizione nell'economia mondiale. Tuttavia permangono divergenze di principio per quanto riguarda la necessità che l'OSCE trascenda il suo ruolo e sviluppi capacità supplementari in tale area.

I temi principali all'esame sono: ruolo generale dell'OSCE e questioni istituzionali, sistema di preallarme, ricostruzione postconflittuale, ruolo delle missioni/operazioni dell'OSCE sul territorio, cooperazione con organizzazioni ed istituzioni internazionali e ONG, nonché possibilità di istituire una speciale Fondazione per la Dimensione Economica dell'OSCE.

Piattaforma per una sicurezza cooperativa

L'assunto principale a guida dei lavori è stato che la sicurezza globale nell'area OSCE richiede cooperazione e coordinamento tra gli Stati Partecipanti e le competenti organizzazioni ed istituzioni di cui essi fanno parte. Gli Stati partecipanti sono stati concordi sull'esigenza di consolidare le relazioni di natura non gerarchica tra le organizzazioni e le istituzioni reciprocamente rinforzanti, utilizzando i vantaggi comparati allo scopo di promuovere un fondamento per una sicurezza comune e globale e indivisibile nell'area OSCE. A tal fine essi hanno deciso di cooperare in base alla piattaforma per una sicurezza cooperativa. Tramite la piattaforma gli Stati partecipanti svilupperanno relazioni complementari tra organizzazioni ed istituzioni internazionali che si rinforzano reciprocamente e che sono impegnate nel potenziare la sicurezza globale nell'area OSCE.

Si è raggiunta l'intesa comune che questioni di sicurezza globale non possano essere considerate dall'ottica di una sola dimensione. Dovrebbe essere ulteriormente promossa la cooperazione tra l'OSCE e altre organizzazioni nel campo della dimensione umana e della dimensione economica. La cooperazione tra l'OSCE ed altre organizzazioni rappresenta anche una dimensione importante nell'assistenza fornita agli Stati partecipanti nell'osservanza degli impegni OSCE. In linea con i principi della piattaforma, è stato proposto di basare le attività di polizia su stretto coordinamento e uso dei vantaggi comparati. Riguardo a nuovi rischi e sfide, l'approccio dovrebbe essere differenziato in relazione alla natura e alla specificità dei rischi. Si dovrebbe valutare ulteriormente il potenziale di cui l'OSCE disporrebbe, cooperando, tramite la Piattaforma, con altre organizzazioni internazionali per fornire assistenza agli Stati dell'Asia centrale. Al medesimo tempo è stato sottolineato che, pur ampliandone la portata, è importante evitare di affievolire il concetto della Piattaforma cercando di applicare i medesimi accordi in modo uguale a tutte le altre organizzazioni.

Si è anche convenuto sulla necessità di migliorare lo scambio di informazioni, inclusi i contatti regolari e le modalità di collegamento con altre organizzazioni ed istituzioni internazionali, ma l'idea di istituire accordi quadro ufficiali tra l'OSCE e altre organizzazioni internazionali, quale base per la cooperazione a tutti i livelli, non è stata accolta.

L'OSCE quale istanza per un'interazione regionale e subregionale

Tutti i dibattiti si sono basati sull'intesa che la cooperazione regionale/subregionale volta a soddisfare esigenze locali, risolvere problemi locali e a rafforzare la fiducia reciproca tra gli Stati nelle singole regioni, contribuisca in modo valido alla sicurezza globale della comunità OSCE. Inoltre si è delineata l'intesa comune che i lavori su un Documento-Carta offrono l'opportunità di utilizzare ulteriormente la potenzialità della dimensione regionale/subregionale quale parte integrante dell'attività dell'organizzazione e pertanto contribuiscono all'indivisibilità della sicurezza in tutta l'area dell'OSCE.

Le delegazioni concordano sul fatto che l'OSCE debba sostenere ed incoraggiare le iniziative regionali/subregionali degli Stati partecipanti e contribuire fornendo informazioni a tutti gli Stati membri dell'OSCE sui processi regionali/subregionali in atto. Da parte loro gli Stati partecipanti dovrebbero adoperarsi per assicurare che obiettivi, principi e norme di accordi, organizzazioni, intese e iniziative regionali/subregionali cui essi partecipano siano consoni ai principi e alle norme OSCE. Sembra inoltre che la maggioranza delle delegazioni concordi sul fatto che il Documento-Carta dovrebbe contenere un elenco a titolo indicativo di possibili settori di cooperazione regionale/subregionale o bilaterale.

Non è stato raggiunto tuttavia il consenso sulla proposta di consentire all'OSCE, a richiesta degli Stati che partecipano a processi subregionali, di esercitare poteri e funzioni di garante nella attuazione di accordi e decisioni regionali/subregionali. Richiede anche ulteriori discussioni una proposta che prevede di permettere al Consiglio Permanente di esaminare regolarmente i progressi compiuti nei processi regionali/subregionali, definire nuovi settori e raccomandare forme di iniziative regionali/subregionali. È stato inoltre proposto di consentire all'OSCE di istituire una conferenza di organizzazioni ed associazioni subregionali per permettere uno scambio di esperienze e garantire il più ampio esame possibile delle questioni riguardanti il mantenimento della stabilità e della sicurezza nell'area dell'OSCE, ma tale proposta deve essere ulteriormente studiata.

Ruolo dell'OSCE in relazione al mantenimento della pace (alla luce del ruolo generale dell'OSCE nella prevenzione dei conflitti)

Sono stati individuati vari punti di vista riguardo al ruolo dell'OSCE nel mantenimento della pace. Secondo una veduta l'OSCE non dovrebbe svolgere un ruolo militare nelle operazioni di mantenimento della pace, considerato che altre organizzazioni o coalizioni internazionali di Stati possiedono le capacità necessarie a condurre tali operazioni. L'OSCE ha comprovato di possedere capacità nei settori della "prevenzione dei conflitti" e dell'"assistenza umanitaria" che non richiedono risorse militari ma personale e compiti civili.

Secondo un'altra veduta l'OSCE dovrebbe adottare misure per il potenziamento delle sue capacità in operazioni di mantenimento della pace, inclusa l'attuazione di proprie operazioni per il mantenimento della pace, la partecipazione in operazioni condotte su decisione delle Nazioni Unite, la partecipazione di altre organizzazioni o gruppi di Stati alle operazioni OSCE di mantenimento della pace.

Un terzo approccio sul quale forse si sta delineando un'intesa comune si basa concettualmente sul Documento di Helsinki 1992 che articola il coinvolgimento dell'OSCE nel mantenimento della pace in tre categorie: l'OSCE potrebbe contribuire ad operazioni multifunzionali in aree in cui tragga vantaggi comparati; l'OSCE potrebbe richiedere l'appoggio di altre organizzazioni per lo svolgimento di operazioni di mantenimento della

pace a suo nome; l'OSCE stessa potrebbe dirigere e svolgere operazioni di mantenimento della pace.

Sembra esserci un'ampia convergenza sul fatto che l'OSCE ha un ruolo fondamentale da svolgere per quanto riguarda le operazioni multifunzionali di mantenimento della pace in settori ove ha vantaggi comparati; inoltre sussiste un accordo generalizzato sull'idea di mantenere aperta la possibilità che l'OSCE richieda ad altre organizzazioni di rendere disponibili le loro risorse. Potrebbe emergere un consenso sull'opportunità di mantenere aperta l'opzione riguardante operazioni militari di mantenimento della pace guidate dall'OSCE. Non vi è accordo sulla proposta di premettere unità militari per contingenti OSCE di mantenimento della pace e di istituire un'unica struttura di comando militare subordinata al Consiglio Permanente e al Segretariato OSCE.

Sicurezza e cooperazione nelle aree adiacenti

Il punto di partenza di tutti i dibattiti è stato il presupposto che il rafforzamento della sicurezza e della cooperazione nelle zone adiacenti, in particolare nel Mediterraneo, costituisce un importante fattore di stabilità nell'area dell'OSCE e che sarebbe necessaria un più stretta collaborazione con tutti i partner per la cooperazione al fine di promuovere le norme e i valori condivisi dagli Stati partecipanti all'OSCE.

Sembra sussistere un accordo generalizzato sull'obiettivo di incrementare la cooperazione con i partner. Sono state avanzate diverse proposte concrete sia sul contenuto che sulle modalità di tale cooperazione, vale a dire sulla necessità di migliorare il contenuto sostanziale del programma del Gruppo di Contatto informale a composizione non limitata, rafforzare gli aspetti istituzionali e procedurali tra i partner mediterranei per la cooperazione (MPC) e il Centro per la Prevenzione dei Conflitti, invitandoli a presenziare alle riunioni del Consiglio Permanente, del Foro di Cooperazione per la Sicurezza e del Comitato per il modello di Sicurezza. Tali proposte dovranno essere discusse ulteriormente.

Sono state anche avanzate proposte riguardo alla cooperazione con il Giappone e la Repubblica di Corea in merito, ad esempio, all'effettuazione congiunta di operazioni in Asia centrale e alla creazione di stretti contatti tra l'OSCE e il Foro regionale asiatico. Anche tali idee dovranno essere ulteriormente chiarite ed elaborate.

CRONOLOGIA DEI LAVORI SUL DOCUMENTO-CARTA NEL 1998

La presidenza polacca ha iniziato i lavori sul Documento-Carta all'inizio del 1998. Il 15 gennaio è stato messo a punto un programma per la fase iniziale dei lavori sul Documento-Carta. È stata inoltre raggiunta un'intesa sulla necessità di cercare i mezzi pratici per migliorare l'efficienza dell'OSCE in tutto il ventaglio delle proprie attività e di adoperarsi per intensificare la cooperazione con altre organizzazioni ed istituzioni internazionali nel corso dei negoziati sul Documento-Carta.

Il 23 gennaio è stato presentato al Comitato per il Modello di Sicurezza il primo programma di lavoro per il processo che dovrebbe portare all'adozione del Documento-Carta.

Il primo progetto che delineava i presupposti fondamentali del Documento-Carta è stato distribuito il 18 febbraio. Sfortunatamente, a causa della divergenza di opinioni tra delegazioni, non è stato possibile raggiungere un'intesa comune su tali presupposti fondamentali.

Nella seduta allargata del Consiglio Permanente tenutasi il 27 marzo 1998 è stato deciso che il compito di elaborare il contenuto del Documento-Carta sarebbe stato affidato a tre organi di lavoro, vale a dire il Comitato per il Modello di Sicurezza e due Gruppi di Lavoro (A e B). Oltre ai suoi compiti negoziali, il Comitato sul Modello di Sicurezza è stato incaricato della supervisione e dell'esame dell'attività dei Gruppi di Lavoro.

Il 3 luglio è stata convocata una riunione del Comitato sul Modello di Sicurezza con la partecipazione di rappresentanti dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, dell'Unione Europea Occidentale, della Commissione dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa e della Comunità di Stati Indipendenti, per discutere questioni riguardanti lo sviluppo della "Piattaforma per la Sicurezza Cooperativa" e in particolare il contributo che le organizzazioni e le istituzioni internazionali possono apportare ai lavori dell'OSCE su tale piano.

La seduta allargata del Consiglio Permanente del 17 luglio ha esaminato i lavori sul Documento-Carta. In tale riunione la Presidenza ha presentato un rapporto sul potenziamento della cooperazione tra l'OSCE e le altre organizzazioni e istituzioni internazionali ai sensi della Decisione N.5 del Consiglio dei Ministri dei Copenhagen.

In base ai progressi conseguiti nel primo semestre del 1998 il Comitato sul Modello di Sicurezza ha deciso di aumentare la frequenza delle riunioni dei Gruppi di Lavoro.

Il 1 ottobre il Comitato sul Modello di Sicurezza ha iniziato i lavori per definire come rispecchiare i progressi compiuti finora. Il dibattito si è incentrato su tre possibili alternative:

1. un rapporto interinale non negoziabile presentato dal Presidente in esercizio;
2. un rapporto interinale unito a documenti contenenti linee guida per ulteriori lavori su taluni temi a parte in discussione e che metta in luce i settori che richiedono particolare attenzione;
3. un dossier esplicativo, vale a dire un rapporto interinale accompagnato da un programma esplicativo per ulteriori lavori, composto da:

- documenti contenenti linee guida per ulteriori lavori;
- una percezione del Presidente sulla questione della struttura;
- raccomandazioni per un ulteriore programma di lavoro.

Il 29 ottobre si è tenuta una seconda riunione informale del Comitato sul Modello di Sicurezza dedicata alla discussione di questioni relative al concetto della "Piattaforma per la Sicurezza cooperativa" cui hanno partecipato le agenzie delle Nazioni Unite con sede a Ginevra e a Vienna e in particolare l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica, l'Ufficio di Coordinamento degli Aiuti Umanitari (OCHA), l'Ufficio per il Controllo della Droga e la Prevenzione della Criminalità (ODCCP), il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, l'UNESCO, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo e l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

L'ultima seduta allargata del Consiglio Permanente nel 1998 ha avuto luogo il 12 novembre con la partecipazione del Presidente in esercizio. Si è raggiunta l'intesa comune che ad Oslo l'OSCE dovrebbe cercare di confermare il suo costante impegno politico di lavorare su un Documento-Carta sulla Sicurezza Europea e di registrare, ove possibile, i progressi negoziali compiuti sulle varie questioni, e che si dovrebbe avviare il processo redazionale per la stesura di un documento che rispecchi le aspirazioni di tutti gli Stati OSCE, creando una visione comune per il ventunesimo secolo e pertanto atto ad essere adottato al Vertice dell'OSCE.

QUADRO DI BASE DELLA CARTA SULLA SICUREZZA EUROPEA

NUOVI RISCHI E SFIDE ALLA SICUREZZA

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Uno spazio di sicurezza comune e indivisibile nell'area OSCE è responsabilità comune di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE che si sono impegnati ad affrontare le preoccupazioni in materia di sicurezza di tutti gli Stati membri in uno spirito di solidarietà.
2. La fine della confrontazione tra blocchi ha instaurato i diritti dell'uomo e la democrazia quali valori comuni di tutti i paesi. Al medesimo tempo, tuttavia, la nuova apertura e la libertà hanno creato un ambiente che favorisce l'insorgere di nuovi rischi e sfide alla sicurezza.
3. La dichiarazione del Vertice di Lisbona su un Modello di Sicurezza comune e globale per l'Europa del ventunesimo secolo ha incaricato gli Stati partecipanti di "perfezionare gli strumenti esistenti e sviluppare strumenti aggiuntivi al fine di incoraggiare gli Stati partecipanti ad utilizzare maggiormente l'OSCE per accrescere la loro sicurezza".
4. La Riunione dei Ministri di Copenhagen ha deciso che il Documento-Carta "dovrebbe rispondere alle esigenze dei nostri popoli nel nuovo secolo affrontando i rischi e le sfide alla sicurezza e contribuendo in tal modo a un comune spazio di sicurezza nell'area dell'OSCE" e ha esortato gli Stati partecipanti a "valutare un ruolo appropriato per l'OSCE inclusi i modi in cui l'OSCE può facilitare gli sforzi internazionali volti ad affrontare nuovi rischi e sfide alla sicurezza".
5. L'OSCE ha già svolto un certo lavoro in tale campo in particolare tramite il Foro di Cooperazione per la Sicurezza (FSC). L'FSC ha sviluppato principi regolanti la cessione e la non proliferazione di armamenti convenzionali. Il Codice di Condotta adottato dall'FSC nel 1994 affronta taluni aspetti del terrorismo.
6. La nomina nel 1998 del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE faciliterà la comprensione di tali aspetti della sicurezza.

II. PRINCIPI

1. Gli Stati partecipanti all'OSCE si sono impegnati ad agire solidalmente per promuovere la piena attuazione dei principi e degli impegni OSCE sanciti dall'Atto Finale di Helsinki, dalla Carta di Parigi e da altri documenti OSCE. È necessario operare insieme per affrontare nuovi rischi e sfide.
2. Il Documento-Carta offrirà un quadro e principi generali per individuare nuovi rischi e sfide, per affermare gli impegni esistenti, per incoraggiare lo sviluppo di nuovi processi e per correlare tali processi con quelli già in corso in altre organizzazioni.
3. In tale contesto gli Stati partecipanti esamineranno un ruolo appropriato per l'OSCE ivi incluso il modo con cui l'OSCE può agevolare le iniziative internazionali volte ad affrontare nuovi rischi e sfide alla sicurezza.

4. Gli Stati partecipanti continueranno ad essere guidati dal concetto di sicurezza globale dell'OSCE, dall'indivisibilità della sicurezza, dal principio che nessuno Stato partecipante all'OSCE dovrebbe cercare di rafforzare la propria sicurezza a spese di un altro Stato e dalle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite.

III. INDIVIDUAZIONE DI NUOVI RISCHI E SFIDE

1. La Dichiarazione del Vertice di Lisbona, la Dichiarazione di Lisbona su un Modello di Sicurezza comune e globale e la decisione del Consiglio dei Ministri di Copenhagen, riguardo le linee guida su un Documento-Carta, consentono di identificare diversi nuovi rischi e sfide.

2. La Dichiarazione del Vertice di Lisbona (paragrafi 7, 9,12) fa riferimento a: forniture illegali di armi, violazione dei diritti dell'uomo, quali le migrazioni involontarie, mancanza di una piena democratizzazione, minaccia all'indipendenza dei mezzi di informazione, frodi elettorali, manifestazioni di nazionalismo aggressivo, razzismo, sciovinismo, xenofobia e antisemitismo.

3. La Dichiarazione di Lisbona su un Modello di Sicurezza Comune e Globale (paragrafo 2) rileva che i diritti dell'uomo non sono pienamente rispettati in tutti gli Stati dell'OSCE. Le tensioni etniche, il nazionalismo aggressivo, le violazioni dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, nonché le serie difficoltà economiche possono minacciare la stabilità e possono anche estendersi ad altri Stati. Terrorismo, criminalità organizzata, traffico di droga e di armi, migrazioni incontrollate e danni ambientali sono motivo di crescente preoccupazione per l'intera comunità dell'OSCE.

4. La Decisione dei Ministri di Copenhagen (N.5, punto g) fa riferimento a violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché a manifestazioni di intolleranza, nazionalismo aggressivo, razzismo, sciovinismo, xenofobia e antisemitismo.

IV. LA NATURA EVOLUTIVA DI NUOVI RISCHI E SFIDE

Questioni da affrontare

1. La natura evolutiva di nuovi rischi e sfide in un ambiente di sicurezza mutevole implica probabilmente che una definizione comprensiva non sia possibile né opportuna. Il futuro potrebbe comportare altri nuovi rischi e sfide.

2. È stato suggerito di aggiungere le seguenti questioni ai suddetti nuovi rischi e sfide accertati:

Nell'ambito della dimensione politico-militare:

- proliferazione di armi di distruzione di massa (WMD) e relativi vettori.
- collasso dell'ordine pubblico
- tratta di persone
- contrabbando di componenti e materiali di WMD

Nell'ambito della dimensione umana

- ostacoli alla riunificazione delle famiglie
- discriminazione in base al sesso
- mancato rispetto dei diritti dei lavoratori migranti

Nell'ambito della dimensione economica

- interruzione del flusso di energia e di risorse naturali
- disparità economiche
- ostacoli al libero commercio
- mancata osservanza degli accordi in campo economico

V. NUOVI RISCHI E SFIDE ALLA SICUREZZA E POSSIBILE RUOLO DELL'OSCE

Altre questioni da discutere

Altre organizzazioni internazionali sono già impegnate in molti dei settori sopra descritti. È stato rilevato che si dovrebbero evitare duplicazioni inutili. Pertanto si tratta di definire come l'OSCE potrebbe valorizzare gli sforzi già intrapresi da altre organizzazioni internazionali.

È stato suggerito che a tale quesito si potrebbe rispondere nel modo seguente:

- uno dei ruoli principali dell'OSCE è fungere da strumento di preallarme in caso di emergenti rischi e sfide alla sicurezza. Le missioni e le varie istituzioni OSCE costituiscono elementi importanti dell'Organizzazione per l'espletamento dei suoi compiti di preallarme.

Pertanto le missioni devono essere in grado di seguire l'insorgere e il manifestarsi di nuovi rischi e sfide in modo più consapevole riferendo sugli sviluppi destabilizzanti che abbiano rilevato. Quanto sopra potrebbe essere attuato includendo nel mandato delle missioni, ove necessario, pertinenti disposizioni, nonché fornendo al personale delle missioni informazioni e formazione adeguati che consentano loro di osservare gli sviluppi locali con maggiore competenza. Qualora venisse adottata l'introduzione di componenti di polizia civile nelle missioni OSCE sul territorio, tali componenti dovrebbero essere addestrate ad individuare l'insorgere di nuovi rischi e sfide e le relative ripercussioni sulla stabilità regionale, nonché a riferire in merito.

- Potrebbe essere organizzata una tavola rotonda, parallelamente ai lavori sul Documento-Carta, per discutere nuovi rischi e sfide e per contribuire ad individuare l'apporto dell'OSCE in tale area nel contesto del Documento-Carta.
- Si potrebbe anche designare in seno al Segretariato un responsabile di riferimento al fine di delineare la strategia dell'OSCE nell'affrontare nuovi rischi e sfide. Quanto detto potrebbe attuarsi prima dell'adozione del Documento-Carta in modo da

contribuire ai relativi lavori. Il Documento-Carta potrebbe in seguito delineare i compiti del responsabile di riferimento.

- Oltre a una più ampia funzione di preallarme dell'OSCE nel campo di nuovi rischi e sfide come sopra definita, gli Stati partecipanti, attraverso il Documento-Carta, potrebbero impegnarsi ad avviare i lavori su un "Codice di Condotta" per far fronte a nuovi rischi e sfide, coordinare le politiche nazionali sulla questione e sviluppare la mutua cooperazione in tale campo.
- In tale quadro, gli Stati partecipanti all'OSCE hanno il diritto di ricevere informazioni sulle misure adottate da altri Stati partecipanti in adesione ai loro impegni relativi a questioni attinenti ai "Nuovi Rischi e Sfide". Ciò può essere evidenziato nel Documento-Carta. In tale contesto ciascuno Stato partecipante può in qualsiasi momento chiedere chiarimenti ad un altro Stato partecipante, direttamente o in seno alle sedute regolari del Consiglio Permanente, sullo stato di attuazione degli impegni OSCE da parte di tale Stato. Tale chiarimento può anche essere richiesto nel quadro delle riunioni dell'FSC su questioni concernenti il suo mandato (p.e. Codice di Condotta sugli aspetti politico-militari della sicurezza). Gli Stati partecipanti interpellati si impegneranno a fornire un chiarimento entro un termine determinato. Qualsiasi consultazione bilaterale o multilaterale può coinvolgere il Presidente in esercizio o un suo rappresentante, come appropriato. Uno Stato partecipante che subisca le conseguenze della mancata osservanza degli impegni da parte di un altro Stato partecipante, a seguito dell'applicazione delle disposizioni sopra menzionate, si impegnerà ad informare tutti gli altri Stati partecipanti in seno al Consiglio Permanente (e/o all'FSC).
- Le istituzioni dell'OSCE, su richiesta, possono anche essere incaricate, nell'ambito delle rispettive competenze, di fornire valutazioni oggettive in merito all'osservanza degli impegni OSCE da parte degli Stati partecipanti.
- L'OSCE, attraverso dichiarazioni pubbliche di sostegno, può svolgere un importante ruolo politico nell'affrontare nuovi rischi e sfide. Tale ruolo potrebbe essere elaborato ulteriormente nella Carta.
- La solidarietà non è soltanto una questione di collaborazione fra Stati partecipanti a livello bilaterale o tramite l'OSCE. Sono anche elementi importanti la cooperazione tra organizzazioni e la cooperazione con uno Stato partecipante tramite altre organizzazioni. È pertanto necessario disporre di una persona o di personale, in seno al Segretariato OSCE, con esperienza e qualifiche pertinenti che predisponga la cooperazione e i contatti con altre istituzioni e organizzazioni per affrontare nuovi rischi e sfide. Tale compito potrebbe anche essere svolto dal responsabile di riferimento in seno al Segretariato.

Non è possibile rinviare i lavori preparatori pratici fino a quando non sia stato adottato il Documento-Carta. Per definire con maggiore chiarezza come l'OSCE possa facilitare gli sforzi internazionali volti ad affrontare nuovi rischi e sfide, si dovrebbe organizzare nel primo semestre del 1999 una riunione tra i rappresentanti di organizzazioni ed istituzioni che si occupano di nuovi rischi e sfide. Il Comitato sul Modello di Sicurezza potrebbe avvalersi della competenza sia civile che militare di organizzazioni internazionali con esperienza in tale campo per affrontare gli aspetti politici e operativi del possibile

contributo dell'OSCE ai lavori attualmente in corso in seno alle istanze internazionali in materia di nuovi rischi e sfide, al fine di evitare duplicazioni e assicurando che venga massimizzata qualsiasi specifica valorizzazione apportata dall'OSCE.

Il suggerimento di cui sopra dovrà essere oggetto di ulteriore discussione.

ASPETTI POLITICO-MILITARI DELLA SICUREZZA

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Gli aspetti politico-militari, incluso il controllo degli armamenti, costituiscono parte integrante del concetto globale e cooperativo dell'OSCE. Il fermo impegno degli Stati partecipanti all'OSCE di attuare pienamente e sviluppare ulteriormente accordi sul controllo degli armamenti e misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza è essenziale per accrescere la stabilità e la sicurezza politico-militari nell'area OSCE. Per mezzo del Documento-Carta saranno consolidate le tendenze positive di cooperazione, trasparenza e prevedibilità.

2. Gli Stati partecipanti hanno assunto vari obblighi e impegni nei riguardi degli aspetti politico-militari della sicurezza, incluso il controllo degli armamenti. Tali obblighi ed impegni sono giuridicamente o politicamente vincolanti e variano nella sostanza e nella portata geografica essendo a livello globale, OSCE, regionale o bilaterale. La piena attuazione di tali obblighi ed impegni è essenziale per rafforzare la sicurezza collettiva e individuale degli Stati partecipanti, indipendentemente dal fatto che essi siano parte o meno di tali accordi.

3. I lavori su questo capitolo del Documento-Carta dovranno essere considerati in relazione ad altri processi in corso nella sfera politico-militare.

II. PRINCIPI

I seguenti principi guideranno gli ulteriori lavori degli Stati partecipanti per quanto riguarda gli aspetti politico-militari della sicurezza:

- indivisibilità della sicurezza;
- mantenimento e rafforzamento della sicurezza di tutti gli Stati partecipanti, indipendentemente dalla loro appartenenza ad alleanze politico-militari;
- mantenimento e miglioramento della trasparenza e della prevedibilità;
- garanzia del controllo politico democratico delle forze militari;
- inammissibilità che qualsiasi Stato partecipante, organizzazione o raggruppamento rafforzi la propria sicurezza a spese della sicurezza di altri;
- inammissibilità che qualsiasi Stato partecipante, organizzazione o raggruppamento possa avere alcuna superiore responsabilità di mantenimento della pace e della

stabilità nell'area OSCE o possa considerare alcuna parte dell'area OSCE quale sua sfera di influenza;

- garanzia da parte di tutti gli Stati partecipanti della piena applicazione ininterrotta degli accordi per il controllo degli armamenti;
- garanzia da parte di tutti gli Stati partecipanti che gli accordi per il controllo degli armamenti continuino a rispondere alle esigenze di sicurezza nell'area OSCE;
- complementarità tra approcci su scala OSCE e approcci regionali;
- impegno che ciascuno Stato partecipante mantenga solo le capacità militari che siano commisurate alle legittime esigenze di sicurezza individuale o collettiva, tenendo conto dei suoi obblighi di diritto internazionale;
- diritto di tutti gli Stati partecipanti di scegliere o mutare i propri assetti di sicurezza inclusi i trattati di alleanza.

III. SVILUPPO DEL DOCUMENTO-CARTA NEI RIGUARDI DEGLI ASPETTI POLITICO-MILITARI

1. Nel considerare ogni possibile nuova misura volta a migliorare la trasparenza, la prevedibilità e la cooperazione, gli Stati partecipanti si baseranno sul valore permanente degli accordi già esistenti. Il Trattato CFE sancisce un complesso di disposizioni per la stabilità e la prevedibilità militari, fondamentale per la sicurezza di tutti gli Stati partecipanti. Il Documento di Vienna ha introdotto una maggiore trasparenza e una fiducia reciproca per quanto riguarda le attività militari di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE.

2. Il Codice di Condotta ha definito importanti norme relative agli aspetti politico-militari della sicurezza.

3. A livello regionale gli Articoli II, IV e V dell'Accordo Quadro Generale per la Pace in Bosnia-Erzegovina rappresentano un elemento importante per gli sforzi dell'OSCE volti a rafforzare la sicurezza e la stabilità.

4. Inoltre il Trattato sui Cieli Aperti, una volta entrato in vigore, potrà fornire un contributo fondamentale alla trasparenza e all'apertura.

5. Basandosi sui risultati raggiunti e allo scopo di rafforzare la sicurezza di tutti gli Stati partecipanti, i futuri lavori sul controllo degli armamenti, sulle misure per rafforzare la fiducia e la sicurezza, nonché su altri aspetti politico-militari collegati, affronteranno sfide emergenti e nuove e svilupperanno ulteriormente la trasparenza, l'apertura e la cooperazione nel campo politico-militare.

6. A tale riguardo sono state avanzate le seguenti proposte:

- esame dei modi e mezzi per contribuire a consolidare il regime di non proliferazione in modo da contrastare la minaccia della diffusione delle armi di distruzione di massa. Gli Stati partecipanti all'OSCE, indipendentemente dalla loro appartenenza ad alleanze e intese politico-militari si asterranno dal dislocare armi nucleari su territori ove attualmente tali armi non esistono;

- adozione da parte degli Stati partecipanti all'OSCE delle misure necessarie a realizzare una zona denuclearizzata nella regione dell'OSCE, conformemente ai principi riconosciuti internazionalmente per la creazione di tali zone e quale componente necessaria ed importante della nuova architettura della sicurezza;
- particolare accento da porre sul rispetto degli interessi di sicurezza dei paesi non appartenenti ad alleanze e raggruppamenti militari. La sicurezza di tali paesi dovrà essere garantita dall'intera gamma di misure paneuropee, subregionali e nazionali, inclusa l'attuazione di misure per il controllo degli armamenti in base al principio della indivisibilità della sicurezza e della universalità di partecipazione a garanzia di tale sicurezza.
- contributo del Documento-Carta, in base ai principi enunciati nella Sezione II, alla promozione di risposte cooperative a sfide e rischi che si possono affrontare attraverso misure politico-militari. Il Foro di Cooperazione per la Sicurezza dell'OSCE e, come appropriato, il Consiglio Permanente, quali istanze per il dialogo e la cooperazione, dovrebbero essere coinvolti nell'ulteriore elaborazione di tali misure.

Le summenzionate proposte dovranno essere discusse ulteriormente.

PREALLARME, PREVENZIONE DEI CONFLITTI, GESTIONE DELLE CRISI E RICOSTRUZIONE POSTCONFLITTUALE, INCLUSO IL RUOLO DELL'OSCE RIGUARDO ALLE OPERAZIONI DI POLIZIA

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Preallarme, prevenzione di conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale, sono orientamenti prioritari nel rafforzamento della sicurezza e della stabilità nell'area OSCE. Il ruolo dell'OSCE in tale settore è chiaramente definito nei documenti OSCE, in particolare, nel Documento di Helsinki del 1992.
2. L'OSCE ha già conquistato una posizione riconosciuta internazionalmente quale organizzazione specializzata in preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale. Resta però da confermare che l'OSCE è in grado di agire efficacemente e di essere un partner rispettabile in tale campo. L'OSCE rimarrà un attraente partner per la cooperazione finché sarà in grado di offrire un contributo specifico al preallarme, alla prevenzione dei conflitti, alla gestione delle crisi e alla ricostruzione postconflittuale e non pretenderà di essere l'unica fonte di saggezza. Per tale motivo si dovrebbe dedicare particolare attenzione alla produzione di sinergie in tale settore. Dovrebbe essere prestata adeguata considerazione, in cooperazione con le organizzazioni partner dell'OSCE, al modo migliore per creare un sistema efficiente, globale e internamente complementare basato sui vantaggi comparati di organizzazioni diverse.
3. Le procedure e i meccanismi a disposizione dell'OSCE sono efficaci e validi. Tuttavia è necessario assicurarne la piena sinergia per creare un sistema omogeneo al fine di elaborare in modo efficiente le informazioni ricevute da tutte le diverse fonti e di stabilire un legame tra deliberazioni di organi politici e attività operative dell'OSCE a Vienna e sul territorio. Quanto

sopra contribuirebbe a meglio individuare sviluppi che mettono in pericolo la pace e la stabilità nell'area OSCE.

4. L'esperienza recente ha dimostrato che la gestione delle crisi e le operazioni di ricostruzione postconflittuale implicano attualmente, in misura sempre maggiore, attività di polizia quale parte del generale sforzo della comunità internazionale. Come ha dimostrato l'esperienza dell'OSCE in Croazia, Bosnia-Erzegovina ed Albania, l'espletamento di mandati volti a promuovere i diritti dell'uomo va oltre l'interazione con autorità strettamente civili e comprende il monitoraggio di operazioni di polizia. Vale a dire, taluni elementi delle operazioni di polizia sono già parte integrante del più ampio mandato di una Missione OSCE inteso ad affrontare questioni relative allo stato di diritto. In zone teatro di conflitti, o minacciate da conflitti, il controllo della polizia da parte di singoli dirigenti o partiti politici spesso rende la polizia un ostacolo all'edificazione della democrazia. Inoltre, in tali situazioni, spesso gli organi della polizia sono i principali autori di violazioni dei diritti dell'uomo. Pertanto operazioni internazionali di polizia forniscono un importante contributo all'edificazione e al consolidamento della democrazia, favorendo il rispetto per i diritti dell'uomo. Tali operazioni contribuiscono alla "singolarità" dell'organizzazione.

5. L'OSCE dovrebbe avvalersi dell'esperienza acquisita da altre organizzazioni in tale settore. Le Nazioni Unite possiedono una notevole esperienza in attività di polizia civile. Tuttavia altre competenti organizzazioni internazionali possono svolgere un ruolo in dette attività. Numerose organizzazioni sono state o sono impegnate in varie forme di operazioni internazionali di polizia. Vi è necessità di utilizzare nel miglior modo possibile i vantaggi comparati delle organizzazioni competenti. Il dibattito sulle attività di polizia dell'OSCE deve pertanto essere considerato anche nel più ampio contesto della piattaforma per la sicurezza cooperativa. Quale sia l'organizzazione più adatta a svolgere un compito specifico in un dato paese deve essere deciso caso per caso in relazione alle circostanze effettive.

6. Un'ampia partecipazione, la flessibilità per rispondere rapidamente a circostanze mutevoli e un ruolo critico negli sforzi di prevenzione e risoluzione dei conflitti in Europa, rendono lo sviluppo di una capacità nel campo delle attività di polizia una scelta logica per l'OSCE. Le operazioni di polizia dell'OSCE, assieme alle attività in atto potrebbero rappresentare una continuità di iniziative, ciascuna delle quali risulterebbe collegata con le altre rafforzandole. In mancanza in tali operazioni, l'effetto degli altri compiti svolti dall'OSCE, potrebbe risultare indebolito rispetto a quanto avverrebbe se tali compiti fossero integrati dall'addestramento o dal monitoraggio della polizia. Tali operazioni potrebbero anche contribuire ad integrare il paese coinvolto (assieme ai suoi servizi di polizia) nella comunità euroatlantica di valori condivisi. Infine in casi in cui operazioni di polizia siano auspicabili, altre organizzazioni potrebbero non voler essere coinvolte a causa della natura della situazione, delle loro priorità o della loro partecipazione.

7. I recenti sviluppi nell'area OSCE richiedono la tempestiva formulazione di un concetto OSCE per le operazioni di polizia. Per tale motivo è necessario elaborare linee guida di base al riguardo anche prima dell'adozione del Documento-Carta sulla Sicurezza Europea che rifletterà la formulazione definitiva di tale concetto.

8. Quale accordo regionale, ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite, l'OSCE è un'organizzazione di prima istanza per la soluzione pacifica delle controversie nell'ambito della sua area. Per tale motivo è particolarmente importante proseguire gli sforzi

volti a realizzare una maggiore efficienza dell'OSCE quale strumento primario di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale.

II. PRINCIPI

1. Gli Stati partecipanti si basano sul rispetto della precipua responsabilità delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza, come enunciato nel relativo Statuto, nonché sui principi di diritto internazionale e di giustizia. Le attività dell'OSCE relative al preallarme, alla prevenzione dei conflitti, alla gestione delle crisi e alla ricostruzione postconflittuale dovrebbero essere svolte in modo pienamente conforme all'Statuto delle Nazioni Unite.

2. Le attività connesse al preallarme, alla prevenzione dei conflitti, alla gestione delle crisi e alla ricostruzione postconflittuale dovrebbero basarsi sul pieno rispetto delle norme, dei principi e degli impegni OSCE, inclusi quelli contenuti nella Dichiarazione sui Principi che reggono le relazioni tra gli Stati partecipanti enunciati nell'Atto Finale di Helsinki. Tali attività dovrebbero essere di natura imparziale ed equilibrata.

3. Gli Stati partecipanti sono impegnati a sviluppare costantemente l'approccio globale dell'OSCE alla sicurezza. Interventi a tale riguardo dovrebbero essere finalizzati primariamente alla prevenzione dei conflitti e l'obiettivo dell'OSCE dovrebbe essere quello di affrontare i conflitti alla "radice" per quanto più possibile nella loro fase iniziale.

4. Gli Stati partecipanti sono impegnati a potenziare il ruolo dell'OSCE per quanto riguarda le operazioni di polizia. A tal fine dovrebbe essere instaurata una stretta collaborazione con le organizzazioni internazionali che hanno acquisito esperienza nello svolgimento di operazioni di polizia, specialmente le Nazioni Unite.

5. Ogniqualvolta si debba decidere in merito a nuove missioni OSCE o prorogare il mandato di una missione esistente, ci si potrebbe chiedere se sia appropriato inserire nelle attività della Missione una componente di polizia.

6. L'OSCE dovrebbe essere pronta, su richiesta di uno Stato partecipante, a fornire appropriata assistenza per le questioni relative alle attività di polizia. Tale assistenza dovrebbe consistere, tra l'altro, nell'impartire l'addestramento della polizia in varie forme, fornire consulenza sulla riforma/ristrutturazione della polizia e monitorare la polizia.

7. Gli Stati partecipanti concordano sull'esigenza che l'OSCE continui ad evolversi in un'organizzazione che sia più operativa, pur restando flessibile ed efficiente.

8. Gli Stati partecipanti riaffermano l'impegno assunto dalla Riunione del Consiglio dei Ministri di Roma relativo alla capacità giuridica delle istituzioni OSCE e ai privilegi e alle immunità (CSCE/4-C/Dec.2) e in particolare ai privilegi e alle immunità dei membri delle missioni e dei rappresentanti OSCE.

III. PREALLARME, PREVENZIONE DEI CONFLITTI, GESTIONE DELLE CRISI E RICOSTRUZIONE POSTCONFLITTUALE

Questioni da considerare

1. Sistema di preallarme

La necessità di migliorare il sistema di preallarme riguarda tutti gli organi dell'OSCE e le missioni/presenze sul territorio. Il Segretariato dell'OSCE, conformemente al proprio mandato, possibilmente in base alle attività del Centro per la Prevenzione dei Conflitti nonché del Coordinatore delle attività economiche ed ambientali dell'OSCE, potrebbe consolidare la prassi di presentare al Presidente in esercizio rapporti periodici (ad esempio trimestrali) su possibili sfide nell'area OSCE. Lo stesso tipo di rapporti potrebbe essere elaborato dall'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali (ACMN), dall'ODIHR e dal Rappresentante per la libertà dei mezzi di informazione.

2. La sistematizzazione di strumenti, meccanismi e procedure disponibili

Nel corso del dibattito su tale tema, è stata espressa la veduta che sussiste la necessità di creare un elenco a titolo indicativo di possibili strumenti, meccanismi e procedure per le "attività operative dell'OSCE", dai rappresentanti personali e speciali del Presidente in esercizio alle Presenze OSCE sul territorio.

3. Sistematizzazione degli obiettivi degli strumenti, dei meccanismi e delle procedure

È condivisa l'opinione che sia necessario creare un elenco di possibili compiti e obiettivi dei meccanismi e delle procedure per le "attività operative dell'OSCE", dalle missioni d'inchieste al contributo per la risoluzione di controversie e al ristabilimento della legge e dell'ordine pubblico.

4. Sistematizzazione dei mandati

E' stata avanzata la proposta di stabilire norme generali per i mandati relativi a meccanismi e procedure per le "attività operative dell'OSCE": preparazione, avvio, cessazione, natura precisa.

5. Nomina dei capi delle attività operative dell'OSCE

È stata espressa la veduta che è necessario stabilire una procedura di consultazione sulla nomina dei capi delle attività operative dell'OSCE.

6. Normalizzazione della gestione

È stato proposto di istituire una procedura che il Presidente in esercizio deve seguire per questioni importanti relative al funzionamento di meccanismi e procedure per le "attività operative dell'OSCE".

7. Rapporti

È stato proposto di istituire regole formali per la presentazione da parte dei capi delle "attività operative dell'OSCE" di rapporti scritti e/o verbali nonché per l'esame da parte degli Stati partecipanti delle raccomandazioni contenute in tali rapporti, inclusi gli Stati che il contenuto di tali rapporti riguarda direttamente.

8. Assunzione di personale

È stata espressa la veduta che è necessario modificare l'attuale sistema di assunzioni, sia in relazione all'organo responsabile della selezione dei candidati (CPC) che per quanto

riguarda i principi fondamentali delle assunzioni (equilibrio geografico e proporzionalità rispetto al bilancio).

È stato anche suggerito di confermare l'applicazione del principio del distacco alle "attività operative dell'OSCE" e di stabilire regole riguardanti la durata di tali distacchi (un anno con la possibilità di un anno di proroga).

9. Formazione

È stata rilevata l'esigenza di migliorare la formazione del personale coinvolto in attività di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale. È stato proposto che tale formazione potrebbe essere organizzata tramite una cooperazione tra la Troika e l'istituzione OSCE in questione

È stata espressa la veduta che si potrebbe istituire un sistema cui organizzazioni partner dell'OSCE potrebbero contribuire, specialmente in relazione al loro principale settore di specializzazione.

10. Cooperazione con organizzazioni umanitarie

È stato ribadito che l'OSCE, nella cooperazione con organizzazioni umanitarie, dovrebbe prendere in considerazione il carattere distintivo di tali organizzazioni. È stata anche sottolineata l'esigenza di stabilire i principi di tale interazione (atteggiamento umano, imparzialità, non discriminazione).

IV. OPERAZIONI DI POLIZIA

Tipi di operazioni di polizia che l'OSCE potrebbe condurre

Le operazioni di polizia in generale possono comprendere un'ampia gamma di attività. Attualmente i più probabili settori operativi sono:

- il monitoraggio passivo ed attivo della polizia locale per garantire, tra l'altro, la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;
- varie forme di addestramento (sul territorio e teorico), compreso lo svolgimento di programmi di "Addestramento per Istruttori"; e
- consulenza alla polizia locale, quale parte delle attività dell'OSCE nella prevenzione dei conflitti, nella gestione delle crisi e nella ricostruzione postconflittuale, tra l'altro, su questioni riguardanti il rafforzamento della legge e dell'ordine pubblico e il mantenimento di condizioni di sicurezza e di stabilità.

Non dovrebbe essere preclusa l'istituzione di missioni più complesse e impegnative. Non si può escludere che l'OSCE venga invitata ad assumere compiti analoghi a quelli della polizia disarmata. Ciò presupporrebbe probabilmente una partnership con una missione militare (quale la SFOR). In future missioni l'OSCE potrebbe anche collegare le attività di polizia civile di organizzazioni internazionali alle operazioni di gestione delle crisi dell'OSCE.

A tale riguardo l'OSCE potrebbe anche determinare la particolare idoneità di taluni elementi di polizia nazionale all'impiego in eventuali operazioni coordinate dall'OSCE che richiedano un monitoraggio più incisivo.

attualmente appare molto improbabile prevedere unità armate di polizia OSCE che compiano atti di polizia esecutivi. Tuttavia dovrebbe essere prestata dovuta attenzione all'idea del contributo delle operazioni di polizia OSCE per ristabilire l'ordine pubblico, garantire la legalità e promuovere la riconciliazione nazionale.

Principali questioni da considerare in futuri lavori

1. Basandosi, tra l'altro, sul Documento di Helsinki 1992 e sul Codice di Condotta, il Documento-Carta dovrebbe indicare le linee guida per le future attività di polizia dell'OSCE.
2. Nel Documento-Carta dovrebbe essere esplicitamente statuito che le attività di polizia dell'OSCE costituiscono parte integrante dei suoi compiti nel campo della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e della ricostruzione postconflittuale.
3. Nel Documento-Carta va previsto che l'OSCE consideri le attività di polizia un compito multidisciplinare concernente varie organizzazioni. Pertanto l'esigenza di uno stretto coordinamento, conformemente ai principi della Piattaforma per la sicurezza cooperativa e al Concetto comune dovrebbe costituire un principio guida,. Dovrebbe essere enunciato chiaramente che è necessario avvalersi dei vantaggi comparati delle varie organizzazioni ed evitare duplicazioni di lavoro.
4. Nel Documento-Carta dovrebbe inoltre essere trattata la relazione delle missioni di polizia e della riforma della polizia con le riforme in altri settori, ad esempio nella magistratura e nel sistema carcerario, nonché i mutamenti nel quadro giuridico in cui operano i servizi di polizia. In tale contesto dovrebbe anche essere rispecchiata l'esigenza di stabilire stretti contatti con altre organizzazioni internazionali.
5. L'OSCE nel Documento-Carta dovrebbe dichiarare la propria volontà in linea di principio di apportare un contributo sia per monitorare le forze di polizia locale che per fornire loro addestramento e consulenza quale parte delle sue attività di gestione delle crisi.
6. Dovrebbe inoltre essere esaminata la possibilità che l'OSCE offra, dove appropriato, di fungere da istanza flessibile di cooperazione per iniziative di gestione delle crisi, incluse le attività di polizia.
7. L'inserimento di una componente di polizia civile nelle missioni OSCE sul territorio rende necessario rafforzare, almeno temporaneamente, la capacità operativa dell'Organizzazione. Dovrebbe essere individuata una persona o il personale, con adeguata competenza e qualifiche, cui attribuire la responsabilità di predisporre le operazioni di polizia dell'OSCE. Nel contempo si potrebbe dotare il Segretariato e, più specificamente il CPC, di mezzi per garantire un adeguato supporto alle attività di polizia dell'OSCE.

Inoltre gli Stati partecipanti dovrebbero fornire nominativi, qualifiche, ecc. di persone in grado di svolgere compiti quali la pianificazione e lo svolgimento di vari tipi di operazioni di polizia.

8. Si potrebbero elaborare procedure operative standardizzate e un profilo per i membri delle missioni a cui siano attribuite funzioni di monitoraggio della polizia, da utilizzare quale base per discutere e concordare i mandati per missioni di polizia di vario tipo. La persona/il personale cui sia assegnato l'incarico di predisporre le operazioni di polizia dell'OSCE dovrebbe svolgere un ruolo attivo in tale processo. L'OSCE potrebbe collaborare con il Dipartimento per le operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite per avvalersi della normativa già sviluppata dalle Nazioni Unite per le operazioni in Croazia e in Bosnia-Erzegovina.

9. Per le attività di polizia dell'OSCE potrebbe essere sufficiente un mandato dell'OSCE stessa, per quanto in alcuni casi potrebbe essere necessario un mandato delle Nazioni Unite.

Un mandato per atti di polizia esecutivi può essere conferito soltanto con una decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

10. Il Capo della missione/presenza sul territorio dovrebbe essere responsabile dello svolgimento di attività sul territorio che coinvolgono la polizia civile.

11. Occorre sottolineare l'esigenza di una rigorosa osservanza da parte delle missioni di polizia OSCE delle norme e dei principi OSCE e del diritto internazionale, incluso il diritto umanitario internazionale, e in particolare delle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite e delle pertinenti decisioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

12. Potrebbe essere utile differenziare tra le missioni OSCE interamente impegnate in attività di polizia e i casi, più probabili, di componenti di monitoraggio della polizia presenti nelle missioni OSCE quale parte integrante del mandato generale delle missioni stesse.

13. Potrebbe essere considerata la possibilità che l'OSCE si avvalga delle risorse di altre organizzazioni.

14. Si dovrebbe garantire alle missioni un'adeguata dotazione di personale. A tal fine l'OSCE dovrebbe predisporre, in consultazione con il Dipartimento per le operazioni di mantenimento della pace della polizia civile (DPKO CIVPOL) delle Nazioni Unite, un elenco internazionale di persone idoneo a svolgere operazioni di polizia, in particolare monitoraggio e addestramento.

15. Gli Stati partecipanti all'OSCE potrebbero anche decidere di organizzare corsi miranti a standardizzare i programmi per l'addestramento della polizia. Tali programmi potrebbero includere temi quali: dignità umana nelle attività di polizia; attività di polizia in una società democratica, qualifiche per la polizia moderna; specializzazioni in materia di lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata, al terrorismo, al traffico di droga, ecc. Tali corsi potrebbero essere organizzati nel quadro di un'Accademia di Polizia (con una sede fissa o sotto forma di unità mobile di addestramento) o potrebbero consistere in una serie di norme dell'OSCE per la polizia da attuarsi mediante cooperazione con gli esistenti programmi ed istituti di monitoraggio/addestramento della polizia (in Ungheria, Italia, Polonia, Svezia, Svizzera e altrove).

16. Gli Stati partecipanti all'OSCE dovrebbero dichiarare la propria disponibilità a fornire le risorse umane, tecniche e finanziarie necessarie per lo svolgimento di operazioni di polizia su mandato dell'OSCE.

Quesiti

- (a) Nel caso di operazioni di polizia la catena di comando deve differire da quella prevista per le missioni OSCE, vale a dire deve il PIE essere sostituito dal Consiglio Permanente (guida politica) e il Segretariato da un'unica struttura di comando militare (amministrazione ed operazioni)?
- (b) Deve il mandato definire un termine per la conclusione delle operazioni di polizia dell'OSCE o il termine deve decorre soltanto quando si siano raggiunti gli obiettivi dell'operazione?

Elenco di altre questioni da discutere

- esperienza finora acquisita dalla Missione OSCE in materia di monitoraggio della polizia e insegnamenti tratti dall'esperienza dalle Nazioni Unite;
- esame del monitoraggio/addestramento della polizia effettuato nella regione OSCE; eventuali insegnamenti tratti;
- mandato/specifici poteri operativi della Missione per il monitoraggio OSCE della polizia;
- organizzazione, struttura, personale e canali di informazione della Missione;
- incolumità personale dei monitori di polizia dell'OSCE;
- dove e come il monitoraggio della polizia può contribuire all'incolumità personale e a permettere l'accesso delle organizzazioni internazionali e delle ONG che partecipano ad attività di assistenza umanitaria;
- qualifiche e selezione del personale;
- se e come il monitoraggio della polizia possa prestare supporto al monitoraggio civile dei diritti umani;
- possibili criteri di valutazione della condotta delle forze di polizia/paramilitari;
- raffronto tra vantaggi/svantaggi della polizia armata rispetto a quella disarmata;
- raffronto tra vantaggi/svantaggi dei monitori della polizia in divisa rispetto a quelli in borghese;
- ruolo che l'OSCE potrebbe svolgere nell'addestramento di aggiornamento per migliorare la condotta della polizia/unità paramilitari;
- supporto concreto agli sforzi di riforma della polizia locale;
- interazione tra autorità giudiziarie e dirigenti di polizia/paramilitari;
- come viene attuata la politica correzionale/penale e sua compatibilità con le norme internazionali e i principi di Helsinki;

- natura delle relazioni del sistema di polizia/carcerario e interazione tra autorità giudiziarie/procuratori e polizia;
- ruolo delle autorità preposte alle indagini criminali negli interventi della polizia intesi a assicurare il rispetto della legge e suoi effetti sull'osservanza dei diritti dell'uomo.

ASSISTENZA NELL'OSSERVANZA/ATTUAZIONE DI PRINCIPI, NORME E IMPEGNI

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Gli Stati partecipanti si basano sul fatto che l'osservanza di principi, norme ed impegni OSCE contribuisce alla creazione di uno spazio comune e indivisibile ed accresce la sicurezza di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE. Il rispetto degli impegni, inclusa la volontà di ciascuno Stato partecipante di migliorare la propria osservanza e mantenere un'apertura alle istituzioni dell'OSCE a tal riguardo costituisce un aspetto essenziale della sicurezza cooperativa.
2. Atti di mancata osservanza dei principi e degli impegni OSCE degradano il comune spazio di sicurezza a scapito di tutti gli Stati partecipanti all'OSCE.
3. Quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite, l'OSCE è un'organizzazione di prima istanza per la soluzione pacifica delle controversie in seno alla sua area.

II. PRINCIPI

1. Gli Stati partecipanti riconoscono di essere responsabili di fronte ai loro cittadini e gli uni verso gli altri del rispetto delle norme e dei principi OSCE e dell'attuazione dei loro impegni. Essi riconoscono che gli impegni OSCE ricadono nel diretto e legittimo interesse per tutti gli Stati partecipanti e non rientrano esclusivamente negli affari interni dello Stato interessato in quanto il rispetto di tali impegni costituisce uno dei fondamenti dell'ordine interno.
2. Gli Stati partecipanti si sono impegnati ad agire con solidarietà per promuovere la piena applicazione dei principi e degli impegni dell'OSCE sanciti nell'Atto Finale di Helsinki, nella Carta di Parigi nonché in altri documenti OSCE quali il Codice di Condotta sugli aspetti politico-militari della sicurezza. Essi hanno inoltre l'obbligo di agire solidalmente per prevenire violazioni delle norme e dei principi OSCE relativi alla minaccia o all'uso della forza illegale e di tutelare le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo.
3. Gli Stati partecipanti incoraggiano la cooperazione tra organizzazioni reciprocamente rinforzanti e/o la cooperazione con gli Stati partecipanti attraverso altre organizzazioni al fine di migliorare l'osservanza dei principi, delle norme e degli impegni OSCE.
4. Gli Stati partecipanti riconoscono che tale osservanza è, in ultima analisi, responsabilità di ciascun singolo Stato.

5. Gli Stati partecipanti sono pienamente impegnati ad avviare un dialogo in caso di difficoltà nell'attuazione degli impegni OSCE e, in tale spirito di cooperazione, assisteranno qualsiasi Stato partecipante che si trovi ad affrontare tali difficoltà
6. Conformemente al diritto internazionale, incluso lo Statuto delle Nazioni Unite, gli Stati partecipanti forniranno assistenza agli Stati la cui sicurezza sia minacciata dalla mancata attuazione degli impegni assunti da un altro Stato partecipante e si asterranno dall'assistere Stati che violino seriamente i principi, le norme e gli impegni OSCE.
7. Gli Stati partecipanti coopereranno sempre con altri Stati partecipanti e con l'OSCE, incluse le sue istituzioni, al fine di ricevere i loro rappresentanti sul proprio territorio, nonché per garantire o facilitare l'accesso di tali rappresentanti a persone e istituzioni, conformemente alle leggi dello Stato ricevente.
8. Qualsiasi intervento dell'OSCE e/o dei suoi Stati partecipanti sarà senza pregiudizio al principio VI della Dichiarazione dei Principi che regolano le Relazioni tra gli Stati partecipanti enunciata nell'Atto Finale di Helsinki.

III. INIZIATIVE IN CASO DI MANCATA OSSERVANZA ACCERTATA IN VISTA DI UN INTERVENTO DELL'OSCE

1. L'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali, l'Ufficio per le Istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo, il Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi di informazione, il Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE e qualsiasi altra competente istituzione OSCE verificheranno, conformemente ai rispettivi mandati, l'attuazione degli impegni OSCE nei rispettivi settori di attività e potranno riferire al Presidente in esercizio qualsiasi mancanza da essi accertata nell'attuazione di tali impegni, adempiendo in tal modo alla propria funzione di preallarme.
2. Ciascuno Stato partecipante può in qualsiasi momento richiedere chiarimenti a un altro Stato partecipante direttamente o in seno alle sedute regolari del Consiglio Permanente, riguardo all'attuazione degli impegni OSCE da parte di tale Stato. Chiarimenti su questioni relative al mandato del Foro di Cooperazione per la Sicurezza (FSC) possono anche essere richiesti nel quadro delle riunioni dell'FSC. Lo Stato partecipante che ha ricevuto la richiesta di chiarimenti fornirà nello stesso ambito un chiarimento entro un termine determinato (da convenire in genere caso per caso). Qualsiasi consultazione bilaterale o multilaterale può implicare il Presidente in esercizio o un suo rappresentante, come appropriato.
3. Uno Stato partecipante che incontra difficoltà nell'attuazione dei principi e degli impegni OSCE, dopo l'applicazione delle summenzionate disposizioni, provvederà ad informare tutti gli altri Stati partecipanti nel Consiglio Permanente della natura e della portata di tali difficoltà. Lo Stato partecipante in questione può richiedere la convocazione di una seduta di emergenza del Consiglio Permanente o del Consiglio Superiore o una seduta allargata del Consiglio Permanente, come appropriato.
4. Il Presidente in esercizio può avvertire altre competenti organizzazioni internazionali in merito alle difficoltà che un determinato Stato deve affrontare.

IV. ASSISTENZA PER UNA MAGGIORE OSSERVANZA

1. Gli Stati partecipanti sono impegnati a valutare sia singolarmente che attraverso le organizzazioni internazionali di cui fanno parte, l'assistenza che possono fornire ad un altro Stato partecipante per coadiuvarlo nell'adempimento dei propri impegni. Tale assistenza può includere ogni tipo di consulenza o attività volta a migliorare l'andamento dell'attuazione nello Stato interessato. Detta assistenza può essere prestata, come appropriato, dal Presidente in esercizio, dalla Troika, dall'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali, dall'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e dei Diritti dell'Uomo, dal Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi di informazione, dal Coordinatore delle Attività Economiche ed Ambientali dell'OSCE e da qualsiasi altra istituzione OSCE che agisca conformemente al rispettivo mandato.

2. Gli Stati partecipanti incoraggiano l'uso dell'intera gamma degli strumenti dell'OSCE nella ricerca dei modi per incrementare l'osservanza. Indipendentemente da una valutazione della rilevanza degli strumenti già esistenti o sulla possibilità che l'OSCE possa, ove necessario, ricorrere a nuovi mezzi, tali strumenti comprendono, a titolo indicativo:

- incoraggiamento del dialogo;
- presentazione della questione al Consiglio Permanente e/o, se appropriato, al Foro di Cooperazione per la Sicurezza;
- esame della questione da parte delle Conferenze di Riesame e/o, delle Riunioni sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana;
- invio di rappresentanti personali del Presidente in esercizio, missione di inchiesta o relatori;
- convocazione di tavole rotonde che riuniscano rappresentanti dell'OSCE, dei governi e delle parti interessate;
- assistenza da parte dell'OSCE, delle sue istituzioni e strutture che, in particolare, potrà includere l'organizzazione di seminari o programmi di formazione, il reperimento di fondi, l'adozione di misure di natura giuridica, economica, finanziaria o militare, o qualsiasi altra attività volta a migliorare l'andamento dell'attuazione nello Stato interessato;
- se del caso e su decisione degli Stati interessati, ricorso alla conciliazione e all'arbitrato sottoponendo di conseguenza il caso alla Corte di Conciliazione e di Arbitrato dell'OSCE;
- esame della situazione e, ove appropriato, presentazione di raccomandazioni da parte delle istituzioni dell'OSCE conformemente ai rispettivi mandati;
- istituzione di una missione OSCE di lunga durata;
- convocazione di una speciale riunione allargata del Consiglio Permanente o del Consiglio Superiore.

V. MISURE IN CASO DI INSUCCESSO DEGLI SFORZI PER MIGLIORARE L'ATTUAZIONE

1. Gli Stati partecipanti possono in qualsiasi momento avviare un dibattito generale se ritengono che uno Stato partecipante non abbia dimostrato un approccio cooperativo per una migliore attuazione degli impegni OSCE.

2. Si possono verificare casi in cui, malgrado tutti gli sforzi degli Stati partecipanti, uno Stato partecipante dimostra ripetutamente di non voler attuare l'impegno di richiedere o ricevere assistenza. Gli interventi e le misure adottati in tali casi non dovrebbero escludere il dialogo e dovrebbero essere predisposti in vista del ripristino della partnership. Quale ultima alternativa e in via eccezionale gli Stati partecipanti possono valutare la possibilità di sospendere temporaneamente uno Stato partecipante da una parte dei lavori dell'OSCE (processo decisionale). Ogni decisione in tal senso dovrebbe essere riconfermata alla fine di un periodo specificato (o, ovviamente, potrebbe essere sempre revocata per consenso).

In casi di violazione palese, flagrante e non sanata dei principi e degli impegni OSCE e di perdurante mancanza di cooperazione da parte di uno Stato partecipante, il Presidente in esercizio, su richiesta di uno Stato partecipante, può convocare una riunione speciale del Consiglio Permanente, se necessario, con la partecipazione di rappresentanti ad alto livello, o una riunione del Consiglio Superiore al fine di discutere il caso e di proporre interventi per sanare la situazione. In circostanze eccezionali, quando si sia dato corso a tutte le misure summenzionate e quando tutte le offerte di assistenza non abbiano potuto assicurare l'attuazione, l'ordine del giorno della riunione e le decisioni da essa prese, potranno essere adottati senza il consenso dello Stato interessato. Nella riunione si potrà anche decidere la convocazione di una riunione a livello ministeriale.

In tali casi gli Stati partecipanti possono decidere di subordinare la loro cooperazione con questo Stato a talune condizioni, e, ove necessario, adottare misure correttive. Tali misure possono includere, fra l'altro, i seguenti interventi:

- raccomandazioni agli Stati partecipanti di sospendere la cooperazione politica, economica e di altro genere;
- decisione di deferire la questione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con eventuale raccomandazione per l'imposizione di sanzioni;
- diniego del diritto di intervento nelle delibere del Consiglio Permanente o dei suoi organi sussidiari;
- diniego del diritto di partecipare al processo decisionale nel corso dei lavori del Consiglio Permanente.

Quesiti

Chi determinerà e in che modo se sussistano violazioni "palesi, flagranti e non sanate" delle norme, dei principi e delle decisioni OSCE?

3. In ogni caso uno Stato partecipante rimane vincolato dagli impegni assunti nel quadro dell'OSCE.

INTERVENTI DA CONSIDERARE CONGIUNTAMENTE

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. La sicurezza di ogni Stato partecipante è inseparabilmente collegata a quella degli altri Stati.
2. Nell'eventualità della minaccia o dell'uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato partecipante all'OSCE o in caso di collasso della legge e dell'ordine pubblico nel territorio di qualsiasi Stato partecipante sarà necessaria l'immediata reazione degli Stati partecipanti.

II. PRINCIPI

1. Gli Stati partecipanti, guidati in particolare dall'Atto Finale di Helsinki e dalla Carta di Parigi e riaffermando il principio della indivisibilità della sicurezza, sono impegnati ad agire prontamente e solidalmente nell'eventualità della minaccia o dell'uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato partecipante all'OSCE. Essi presteranno assistenza agli Stati partecipanti in caso di collasso della legge e dell'ordine pubblico. Gli Stati partecipanti sono anche impegnati a esaminare la possibilità di coordinare i propri interventi in merito con altre organizzazioni interessate alla sicurezza nell'area OSCE.
2. Adottando le misure da loro ritenute appropriate, con il dovuto rispetto delle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite e conformemente al principio della solidarietà, ogni Stato partecipante assisterà uno o più Stati partecipanti che subiscano la minaccia o l'uso della forza contro la loro sovranità, integrità territoriale o indipendenza politica. Sarà fornita assistenza anche a uno o più Stati partecipanti che debbano fronteggiare un collasso interno della legge o dell'ordine pubblico. Tutti gli Stati partecipanti saranno informati in merito a tali misure di assistenza.

Qualsiasi intervento comune da parte dell'OSCE non limiterà il diritto degli Stati partecipanti all'OSCE di fornire - individualmente o collettivamente - altra assistenza a uno Stato che subisca la minaccia o l'uso della forza o che debba fronteggiare un collasso interno della legge o dell'ordine pubblico.

3. Qualsiasi intervento attuato dall'OSCE e/o dai suoi Stati partecipanti avverrà senza pregiudizio per la responsabilità prevalente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

III. ASSISTENZA NELL'EVENTUALITÀ DI UN COLLASSO INTERNO DELLA LEGGE E DELL'ORDINE PUBBLICO

Conformemente al VI principio della Dichiarazione sui principi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti enunciati nell'Atto Finale di Helsinki.

1. Il Presidente in esercizio avvierà senza indugio consultazioni con gli Stati partecipanti all'OSCE e in particolare con lo Stato che richiede assistenza, nonché dibattiti in seno ai vari

organi dell'OSCE. Gli Stati partecipanti considereranno congiuntamente la natura della situazione nonché possibili modi e mezzi per prestare appoggio allo Stato interessato.

2. L'OSCE offrirà la sua mediazione per la ricerca di una soluzione pacifica.
3. Gli Stati partecipanti elaboreranno risposte coordinate, che in particolare siano conformi ai termini del Capitolo III del Documento di Helsinki 1992, incluse le risposte concernenti le attività di mantenimento della pace.

IV. AZIONE IN CASO DI MINACCIA O USO DELLA FORZA

Tenendo pienamente conto del ruolo preminente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale:

1. Il Presidente in esercizio avvierà senza indugio consultazioni con gli Stati partecipanti all'OSCE e in particolare con lo Stato che subisce la minaccia o l'uso della forza contro la sua sovranità, integrità territoriale o indipendenza politica, nonché dibattiti in seno ai vari organi dell'OSCE. Gli Stati partecipanti considereranno congiuntamente la natura della situazione nonché possibili modi e mezzi per prestare appoggio allo Stato che subisce la minaccia o l'uso della forza.
2. L'OSCE offrirà la sua mediazione per la ricerca di una soluzione pacifica.
3. Gli Stati partecipanti elaboreranno risposte coordinate, che in particolare siano conformi ai termini del Capitolo III del Documento di Helsinki 1992, incluse le risposte concernenti le attività di mantenimento della pace.
4. Gli Stati partecipanti rifiuteranno l'assistenza o il supporto agli Stati che non ottemperano al loro obbligo di astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di uno Stato o che sia in qualunque altra maniera incompatibile con lo Statuto delle Nazioni Unite e con la Dichiarazione sui principi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti enunciati nell'Atto Finale di Helsinki.
5. Gli Stati partecipanti agiranno congiuntamente per assicurare che lo Stato che attua la minaccia o l'uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di un qualsiasi Stato partecipante all'OSCE sia ritenuto responsabile nei confronti dell'OSCE e/o della comunità internazionale.
6. Gli Stati partecipanti considereranno casi di minaccia o uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato partecipante all'OSCE in seno alle competenti organizzazioni politiche, di sicurezza e di difesa di cui siano membri, al fine di dare concreta espressione all'applicazione del principio della solidarietà. Tale impegno non pregiudica i diritti e gli obblighi degli Stati partecipanti derivanti, fra l'altro, da accordi e trattati internazionali di cui siano parte.
7. Gli Stati partecipanti potranno decidere di deferire congiuntamente una controversia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a nome dell'OSCE ogniqualvolta che, a loro avviso, possa essere necessario l'intervento del Consiglio di Sicurezza, in particolare ai termini del Capitolo VII dello Statuto delle Nazioni Unite. Tale decisione potrà essere

adottata, ove necessario, in assenza del consenso degli Stati o dello Stato che siano parti della controversia.

8. Gli Stati partecipanti presteranno un supporto collettivo, ad integrazione del richiesto supporto individuale, per le misure che potranno essere adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

9. Gli Stati partecipanti attueranno qualsiasi intervento necessario, congiuntamente e prontamente, in conformità con lo Statuto delle Nazioni Unite e in collaborazione con altre competenti organizzazioni preposte alla sicurezza di cui siano membri, nell'eventualità che un qualsiasi Stato partecipante attui la minaccia o l'uso della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato partecipante, in particolare quando tale atto è diretto contro un qualsiasi Stato partecipante che non sia in grado di provvedere alla propria difesa. Tale intervento avverrà senza pregiudizio per la responsabilità prevalente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

DIMENSIONE UMANA

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Le norme e gli impegni nel quadro della dimensione umana enunciati nell'Atto Finale di Helsinki e in successivi documenti dell'OSCE si sono dimostrati utili nei profondi mutamenti verificatisi nell'area OSCE nell'ultimo decennio.

2. La dimensione umana è al centro del concetto globale di sicurezza dell'OSCE. Di diretto interesse per tutti gli Stati partecipanti vengono riconosciuti il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la democrazia e lo stato di diritto.

3. L'approccio globale alla sicurezza dell'OSCE richiede un miglioramento dell'attuazione di tutti gli impegni nel quadro della dimensione umana. Ciò rinsalderà ulteriormente i valori comuni di una società libera e democratica in tutti gli Stati partecipanti, un fondamento essenziale per la sicurezza comune.

4. Le decisioni recentemente adottate sul rafforzamento del processo attinente alla dimensione umana nonché su una più stretta integrazione della dimensione umana nell'attività del Consiglio Permanente creano le condizioni per dibattiti più mirati sulle questioni di immediato interesse per la comunità dell'OSCE.

II. PRINCIPI

1. Gli Stati partecipanti riaffermano che gli impegni da loro assunti nel quadro della dimensione umana sono direttamente applicabili e che gli Stati devono rispondere del mancato rispetto degli impegni da loro assunti.

2. Gli Stati partecipanti, conformemente al principio della responsabilità, riconoscono di dover rendere conto ai loro cittadini e agli altri Stati dell'ottemperanza con le norme e i principi dell'OSCE e della loro attuazione. La responsabilità implica il diritto di ogni

cittadino e Stato partecipante di aspettarsi che i governi chiariscano i loro interventi e comporta l'impegno dei governi di rispondere a tali richieste. Gli Stati partecipanti riconoscono il loro legittimo interesse a esercitare pienamente e rigorosamente tale diritto, di manifestare preoccupazioni sulla situazione relativa ai diritti dell'uomo in uno Stato partecipante, nell'interesse della pace, della stabilità e della prosperità nell'area OSCE.

3. Gli Stati partecipanti sono pienamente impegnati a sostenere i costanti sforzi dell'ODIHR, dell'ACMN e del Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi d'informazione e delle missioni/presenze sul territorio dell'OSCE per il rafforzamento del rispetto dei principi, delle norme e degli impegni attinenti alla dimensione umana, contribuendo in tale modo alla stabilità e alla sicurezza nell'area OSCE, e a sviluppare la cooperazione e una complementarità di interventi con altre organizzazioni attive nel settore della dimensione umana, conformemente ai principi della Piattaforma per la sicurezza cooperativa.

Principali questioni da considerare in ulteriori lavori

III. EDIFICAZIONE DELLA DEMOCRAZIA E PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI

1. L'OSCE e le sue istituzioni e strumenti dovrebbero sviluppare ulteriormente programmi pratici per promuovere le istituzioni democratiche, i diritti dell'uomo e lo stato di diritto nell'area OSCE. Si dovrebbe incrementare la capacità di reagire in modo flessibile e rapido alle esigenze emergenti e si dovrebbero incoraggiare gli Stati partecipanti ad avanzare le loro richieste di assistenza alle istituzioni e agli strumenti OSCE competenti. In particolare l'ODIHR dovrebbe sviluppare ulteriormente le sue missioni di consulenza a breve termine ("unità di democratizzazione").

2. L'OSCE dovrebbe sviluppare una stretta cooperazione con altre competenti organizzazioni e istituzioni internazionali, anche mediante missioni congiunte di valutazione delle esigenze, consultazioni sullo sviluppo di progetti e cooperazione ogniqualvolta possibile nella loro attuazione.

3. Si dovrebbe prestare particolare attenzione allo sviluppo di istituzioni per difensori civici/tutela dei diritti dell'uomo che, unitamente a una magistratura indipendente, possano predisporre ricorsi a livello nazionale per violazioni dei diritti dell'uomo.

4. Si dovrebbe continuare a lottare contro le manifestazioni di intolleranza, nazionalismo aggressivo, razzismo, sciovinismo, xenofobia e antisemitismo che possono creare una minaccia potenziale alla pace e alla stabilità nella regione dell'OSCE e gli Stati partecipanti dovrebbero reciprocamente assistersi negli sforzi volti a combatterle.

5. Dovrebbero essere intraprese ulteriori iniziative per assicurare le pari opportunità per l'uomo e la donna incluse le misure per assicurare che ove nelle attività dell'OSCE vengano trattate in modo diverse questioni concernenti l'uomo e la donna, si debba tenere pienamente conto dei relativi aspetti specifici. In particolare si dovrebbero analizzare gli aspetti relativi a tali opportunità nel settore della prevenzione dei conflitti e della gestione delle crisi.

6. Si dovrebbero discutere le misure atte a eliminare tutte le forme di violenza contro la donna e i minori, in particolare tutte le forme di tratta e sfruttamento sessuale, fra l'altro assicurando un'adeguata protezione giuridica contro tali atti. L'ODIHR dovrebbe essere

incaricata di raccogliere informazioni fornite dagli Stati partecipanti sulle misure legislative e amministrative finora adottate in tale campo e di riferire in merito nelle riunioni dell'OSCE attinenti all'attuazione degli impegni.

7. Dovrebbe essere sottolineata la necessità di combattere tutte le forme di pregiudizio e discriminazione, fra l'altro, per quanto riguarda il sesso, la razza, l'etnia, la religione o le convinzioni politiche.

IV. ELEZIONI

1. Si dovrebbero adottare ulteriori misure per assicurare che le elezioni nell'area OSCE vengano svolte conformemente agli impegni OSCE. Inoltre gli Stati partecipanti dovrebbero accettare l'impegno a invitare osservatori internazionali alle elezioni regionali e comunali.

2. Si dovrebbe dare espressione al supporto destinato a rafforzare l'attività di assistenza elettorale dell'OSCE e a consolidare le procedure interne concernenti i ricorsi contro la violazione di norme elettorali, invitando gli Stati partecipanti a sottoporre tempestivamente all'esame dell'ODIHR i progetti di legge elettorale e i relativi emendamenti, in modo da poter tenere conto di possibili commenti nel processo legislativo.

3. L'ODIHR dovrebbe essere pronto a fungere da coordinatore dei vari organismi nel campo elettorale e dovrebbe essere incaricato di proseguire e sviluppare le sue attività connesse alle elezioni sia nel settore dell'assistenza agli Stati partecipanti che nell'osservazione elettorale. Si dovrebbe avallare la metodologia elettorale sviluppata dall'ODIHR che si è dimostrata un mezzo efficiente e affidabile per valutare se le elezioni vengano svolte conformemente agli impegni OSCE. All'ODIHR dovrebbe essere affidato il compito di continuare l'osservazione elettorale conformemente a tale metodologia che include l'osservazione dell'intero processo elettorale e gli Stati partecipanti dovrebbero essere pronti a fornire le necessarie risorse a tal fine, compresi i candidati per posizioni chiave nelle missioni di osservazione elettorale.

4. Gli Stati partecipanti dovrebbero dare seguito prontamente alle raccomandazioni avanzate dall'ODIHR dopo una elezione. L'ODIHR dovrebbe offrire allo Stato interessato la sua assistenza per l'attuazione di tali raccomandazioni e dovrebbe riferire al Consiglio Permanente sull'andamento della relativa attuazione.

V. MINORANZE NAZIONALI

1. Gli Stati partecipanti, riaffermando l'importanza del IV principio della Dichiarazione sui principi che regolano le relazioni fra gli Stati partecipanti enunciati nell'Atto Finale di Helsinki, dovrebbero assicurare che le persone appartenenti alle minoranze nazionali godano di tutti i diritti umani e siano in grado di esercitare le loro libertà fondamentali sia individualmente che congiuntamente ad altri. La mancata osservanza da parte degli Stati degli impegni da loro assunti in tale settore è stata la causa principale delle minacce alla sicurezza. Nel contempo è necessario sottolineare che le minoranze nazionali per esercitare i loro diritti devono utilizzare soltanto mezzi pacifici, quali le elezioni, i referendum, i plebisciti e le petizioni.

2. Si dovrebbero creare le condizioni per una migliore tutela e un'ulteriore promozione delle identità etniche, culturali, linguistiche e religiose delle minoranze nazionali.

3. In vista dei ripetuti casi di migrazione forzata e di ostacolo al ritorno dei rifugiati, fatto che mette in luce il divario fra le norme e la loro attuazione, esiste la necessità di riaffermare gli impegni in tale campo, come enunciato nel paragrafo 10 della Dichiarazione di Lisbona.

4. Si riconosce che l'autonomia delle amministrazioni è uno dei mezzi per tutelare e promuovere l'identità delle minoranze nazionali e per rafforzare la loro coesistenza armoniosa.

Gli Stati partecipanti hanno sviluppato differenti forme di governo democratico, dai sistemi federali a quelli unitari. Alcuni Stati sottolineano l'importanza di una cittadinanza costituzionale basata sull'uguaglianza dei diritti quale condizione fondamentale per affrontare il problema delle minoranze nazionali.

L'autonomia delle amministrazioni può essere attuata in forme differenti caso per caso. In alcuni casi potrà essere necessario il massimo grado di autonomia. Le aspirazioni delle minoranze nazionali devono essere rivendicate con mezzi pacifici, rispettando e tutelando i diritti di altre minoranze, senza mettere in questione l'integrità territoriale dello Stato. Negli insediamenti ove una minoranza nazionale costituisce la maggioranza si dovrebbero realizzare amministrazioni autonome locali in modo da non usurpare i diritti di altre minoranze che vivono nell'area.

Come mezzo per attuare amministrazioni autonome di minoranze nazionali, si potrebbe anche prendere in considerazione la sussidiarietà nelle strutture nazionali originali dello Stato e nell'organizzazione e nell'amministrazione dello Stato.

5. Si dovrebbe incoraggiare una stretta cooperazione tra Stati limitrofi nei casi in cui vi siano popolazioni etniche che vivono sui lati del confine comune, per assicurare permanentemente il reciproco rispetto della loro integrità territoriale.

6. L'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali dovrebbe essere pronto a offrire agli Stati partecipanti i suoi buoni uffici e fornire loro consulenza sulle questioni relative alla elaborazione di statuti per le amministrazioni autonome locali.

7. Si dovrebbe porre in primo piano il ruolo importante di accordi bilaterali e internazionali, in particolare la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali e la Carta Europea per le lingue regionali o delle minoranze, a garanzia dei diritti delle minoranze.

VI. QUESTIONI ISTITUZIONALI

1. Si dovrebbe incoraggiare il Consiglio Permanente a includere nel ventaglio degli interessi dell'OSCE le questioni attinenti alla dimensione umana per portare tali questioni in prima linea.

2. Per assicurare che le missioni/presenze sul territorio dell'OSCE siano sensibilizzate alle questioni attinenti alla dimensione umana, i membri delle missioni, compresi i Capi Missione e i loro Vice, dovrebbero ricevere una formazione specifica. La formazione dovrebbe essere imperniata sulla promozione dei diritti dell'uomo quale parte integrante della prevenzione dei conflitti. Si dovrebbero anche sensibilizzare i membri delle missioni sulle

questioni delle pari opportunità per l'uomo e la donna nonché sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali.

3. Alle missioni/presenze sul territorio dell'OSCE dovrebbe essere impartita una formazione perché possano individuare gli interventi che dovrebbero essere attuati dallo Stato che ospita le missioni/presenze sul territorio, volti a conseguire un rispetto più completo da parte di tale Stato degli impegni attinenti alla dimensione umana dell'OSCE e a suggerire le modalità con cui l'ODIHR potrebbe mettere in gioco la sua competenza. A tal fine l'ODIHR dovrebbe assistere le missioni/presenze sul territorio per migliorare i loro rapporti in tema di diritti dell'uomo e si dovrebbero ulteriormente sviluppare appropriate linee di comunicazione fra l'ODIHR e le missioni/presenze sul territorio.

4. L'ODIHR dovrebbe concentrare i suoi sforzi su progetti concreti e mirati in collaborazione con gli Stati partecipanti, con altre istituzioni e missioni/presenze sul territorio OSCE nonché con le competenti organizzazioni internazionali. Considerando che numerose questioni attinenti alla dimensione umana hanno aspetti connessi con l'economia o la libertà di espressione e al fine di massimizzare l'impatto ed evitare sovrapposizioni, l'ODIHR dovrebbe coordinare i suoi sforzi con il Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione e con il Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE.

5. Si dovrebbe incoraggiare l'ODIHR e fornirgli sufficienti risorse che gli permettano di estendere la sua opera a tutti gli Stati nell'area OSCE. L'ODIHR deve svolgere un ruolo chiave nell'assistere gli Stati a rafforzare le strutture giudiziarie e i sistemi elettorali e sviluppare ONG che abbiano la capacità di affrontare i problemi attinenti ai diritti dell'uomo e all'integrazione delle minoranze nazionali nella società tradizionale.

QUESTIONI ECONOMICHE E AMBIENTALI

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. I mutamenti radicali verificatisi in Europa nell'ultimo decennio, in particolare la fine della contrapposizione militare fra blocchi, hanno dato luogo da una parte all'espansione delle libertà economiche e dell'economia di mercato, mentre d'altro canto hanno contribuito a richiamare una maggiore attenzione sulle componenti non militari della sicurezza, incluse quelle di natura economica e ambientale.

La nuova situazione di sicurezza, caratterizzata da una moltitudine di rischi e sfide per tutti gli Stati partecipanti, richiede un approccio globale alla sicurezza. Pertanto le questioni economiche e ambientali non dovrebbero mai essere trattate isolatamente o per sé stesse ma essere piuttosto affrontate quale parte integrante delle attività di preallarme, prevenzione dei conflitti, gestione delle crisi e ricostruzione postconflittuale, per tutte le quali l'OSCE è uno strumento primario nella propria area. In tale contesto sono particolarmente importanti le interazioni fra la dimensione economica e la dimensione umana. La democrazia, lo stato di diritto, l'ottemperanza degli impegni OSCE connessi con i diritti dell'uomo e la promozione dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze, nonché il rispetto degli impegni assunti nel quadro della dimensione economica, contribuiscono tutti alla stabilità del sistema politico che, a sua volta, è un fattore essenziale per lo sviluppo economico e sociale e per il successo delle riforme economiche.

2. Il legame tangibile tra prosperità e sicurezza è divenuto sempre più evidente nell'area OSCE. Tale nesso è particolarmente notevole nei paesi in transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato. Il conseguimento di un equilibrio accettabile fra esigenze a breve e a lungo termine e la creazione di un'economia che permetta un tenore di vita stabile e adeguato contribuiscono in maniera significativa alla riduzione dell'instabilità politica. Come conseguenza dei conflitti le scarse risorse e le difficoltà economiche contribuiscono ad accrescere le tensioni politiche, impedendo le attività riformatrici e riducendo le prospettive di una pace duratura. Un'economia di mercato trasparente potrà contribuire alla promozione del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali inclusa la libertà di parola e la tolleranza religiosa.

II. PRINCIPI

1. Gli Stati partecipanti sono impegnati ad adottare le misure necessarie per un pronto accertamento dei rischi e delle sfide di sicurezza provocati da problemi economici, sociali e ambientali.
2. Gli Stati partecipanti sono del parere che le capacità dell'OSCE di affrontare problemi economici e ambientali dovrebbero essere potenziate ma in modo da non duplicare gli sforzi in atto né sostituire gli sforzi che potrebbero essere intrapresi con maggiore efficienza da altre organizzazioni o organismi. Nel valutare le modalità con cui l'OSCE può promuovere la stabilità economica e ambientale sussiste l'esigenza di concentrare l'attività su settori in cui l'OSCE ha un chiaro vantaggio, ad esempio fissando norme politicamente vincolanti, creando uno stimolo politico per l'attuazione di tali impegni, prevedendo il preallarme, il monitoraggio sul territorio, nonché un'assistenza per il coordinamento e la mediazione.
3. L'OSCE, tramite i suoi numerosi partner, il suo processo decisionale basato sul consenso, le sue missioni sul territorio e la sua storia senza precedenti di organizzazione con funzioni normative, è qualificata in maniera peculiare per individuare le minacce, concentrarsi sull'aspetto politico e promuovere risposte cooperative. Migliorando la sua capacità di trattare minacce e opportunità economiche e ambientali, l'OSCE migliorerebbe anche la sua capacità di prevenzione dei conflitti e di promozione della prosperità nell'intera area OSCE.
4. Gli Stati partecipanti sottolineano i seguenti principi generali per la cooperazione internazionale in settori che rientrano nella dimensione economica e ambientale:
 - promuovere un quadro giuridico, istituzionale e normativo stabile e trasparente e lo stato di diritto quali condizioni essenziali perché i protagonisti nel campo dell'economia sviluppino iniziative nell'interscambio, negli investimenti, nel campo finanziario, ecc.;
 - regolare le relazioni economiche internazionali tramite accordi bilaterali e multilaterali. L'adesione alle competenti organizzazioni internazionali e l'accessione alle pertinenti convenzioni internazionali rappresentano il modo più efficiente per garantire l'adozione e l'attuazione di norme e discipline da tutti accettate che contribuiscano a sviluppare la cooperazione economica;
 - incoraggiare l'attuazione dei vari processi d'integrazione in atto in Europa e in tutto il mondo. Tali processi possono dimostrarsi utili per assicurare la stabilità e la sicurezza

globali, purché rispettino un certo numero di criteri quali la partecipazione volontaria, l'apertura a tutti i paesi interessati, la trasparenza, la non discriminazione e la conformità con le norme e i principi applicabili su scala mondiale;

- garantire uno sviluppo economico sostenibile fissando un quadro macroeconomico e finanziario stabile, prevedendo un appropriato livello di previdenza sociale, proteggendo e preservando l'ambiente e creando le condizioni per valide basi scientifiche e tecnologiche.

La cooperazione internazionale, basata sui summenzionati principi generali, dovrebbe tendere a raggiungere obiettivi che includano progressi per:

- un ordinato e libero movimento di beni, servizi, capitali e persone;
- una infrastruttura integrata e moderna per il trasporto, l'energia e le telecomunicazioni aperta alla competizione;
- politiche di promozione dell'occupazione nonché la formazione connessa all'occupazione, lo sviluppo di esperti e di programmi di aggiornamento nel settore manageriale, con accento su programmi di scambi internazionali;
- cooperazione nella scienza e nella tecnologia, con l'accento sulla preservazione e lo sviluppo del potenziale scientifico e la garanzia della tutela della proprietà intellettuale;
- rafforzamento del ruolo della società civile e delle ONG nello sviluppo economico e sociale nonché nella cooperazione transfrontiera.

5. Gli Stati partecipanti ribadiscono che la dimensione economica e ambientale dell'OSCE dovrebbe fornire la stimolo politico al lavoro svolto da organi specializzati. L'OSCE - quale organizzazione di sicurezza paneuropea - si trova in un'adeguata posizione per fornire tale impulso a supporto degli sforzi riformatori necessari a permettere l'integrazione delle economie in transizione nell'economia mondiale.

A tal fine è necessaria una stretta interazione fra le varie organizzazioni e istituzioni internazionali poiché i nuovi rischi e le sfide possano essere affrontati efficacemente soltanto tramite le loro combinate esperienze e risorse. L'OSCE dovrebbe svolgere un ruolo politico per il rafforzamento di tale interazione fra tutte le competenti organizzazioni e istituzioni internazionali e le iniziative e organizzazioni interessate alla cooperazione regionale, subregionale e transfrontiera conformemente al concetto della Piattaforma per la sicurezza cooperativa.

Lo scopo dovrebbe essere il rafforzamento della complementarità e la promozione di sinergie che permettano un uso ottimale delle risorse disponibili pur mantenendo pienamente l'indipendenza delle singole organizzazioni e istituzioni. L'OSCE dovrebbe concentrare i suoi sforzi sui settori prioritari e mantenere il suo approccio flessibile in relazione alle tensioni e alle situazioni di crisi.

6. Gli Stati partecipanti si basano sul convincimento che la promozione dei diritti economici e sociali è di fondamentale importanza per assicurare che ogni individuo possa godere di una vita dignitosa ed evolvere liberamente. Gli Stati partecipanti concordano anche

che l'OSCE ha un ruolo importante da svolgere per quanto riguarda la promozione dei diritti dell'uomo e la democrazia a sostegno delle riforme economiche e della politica sociale.

Principali questioni da considerare in ulteriori lavori

III. RUOLO GENERALE DELL'OSCE E QUESTIONI ISTITUZIONALI

1. L'OSCE, tramite le sue istituzioni e in altro modo dovrebbe fungere da foro in cui sia possibile sollevare questioni economiche e ambientali avvalendosi dell'esperienza di tutte le fonti disponibili.
2. Si dovrebbero prendere in considerazione incontri regolari e consultazioni fra esponenti delle competenti organizzazioni e istituzioni. Ciò potrebbe contribuire a coordinare le loro attività e, se necessario, i loro programmi di lavoro cooperativi.
3. È di particolare importanza un regolare riesame dell'attuazione degli impegni che renda possibile individuare le difficoltà e concepire mezzi per superarle in un approccio cooperativo. Il processo di riesame dovrebbe essere rafforzato per conferirgli la massima rilevanza possibile. L'OSCE dovrebbe basarsi sulle prassi esistenti secondo le quali i riesami dell'attuazione potrebbero essere svolti nel quadro del Foro Economico, nelle Conferenze di Riesame o in conferenze speciali tenute conformemente a decisioni del Consiglio Permanente. I risultati di tali riesami dovrebbero essere sottoposti all'attenzione degli organi decisionali dell'OSCE.
4. Il Foro Economico, nonché i seminari nel quadro della dimensione economica dell'OSCE dovrebbero fungere da istanze per scambiare informazioni, esperienze e le migliori prassi, familiarizzarsi con i principi e i valori dell'OSCE, sensibilizzare maggiormente la pubblica opinione, coinvolgere la comunità degli affari e le ONG, dialogare per soluzioni cooperative, ecc.
5. Il Consiglio Permanente, nelle sue delibere sulle questioni economiche e ambientali, dovrebbe concentrare l'attenzione sull'individuazione delle minacce e sui settori prioritari e favorire risposte cooperative.
6. L'OSCE deve essere pronta a individuare e affrontare problemi ambientali nazionali e transfrontiera che possano dar luogo a significativi costi sul piano umano e economico e, fra l'altro, promuovere risposte regionali o multilaterali agendo, come appropriato, da forza di coordinamento, individuando protagonisti e organi chiave, fornendo uno stimolo politico, monitorando i progressi e attuando le necessarie mediazioni. Questioni chiave che potrebbero essere trattate in tale quadro includono: l'assegnazione di risorse naturali condivise, l'inquinamento transfrontiera, la sicurezza dei rifornimenti energetici, la migrazione di massa in risposta a catastrofi ambientali e piani di sviluppo regionalmente sostenibili.

IV. SISTEMA DI PREALLARME PER I RISCHI ECONOMICI E AMBIENTALI

1. L'OSCE, in cooperazione con le competenti organizzazioni e istituzioni, dovrebbe adottare misure pratiche per sviluppare un meccanismo e un sistema di indicatori che segnalino un preallarme dello sviluppo di fenomeni di crisi nelle economie degli Stati partecipanti.

L'OSCE dovrebbe concentrare la sua opera sull'individuazione dei rischi alla sicurezza derivanti da problemi economici, sociali e ambientali, discutendone le cause e le potenziali conseguenze e richiamare l'attenzione delle competenti istituzioni internazionali sulla necessità di adottare appropriate misure per attenuare le difficoltà derivanti da tali rischi. Piuttosto che adeguarsi alla competenza economica di organizzazioni specializzate l'OSCE dovrebbe cercare il modo di utilizzare le proprie capacità per migliorare la sua competenza nei settori ove già la detenga.

2. Il Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE, agendo con il potere conferitogli dal Segretario Generale, dovrebbe fungere da responsabile di riferimento per gli sforzi dell'OSCE volti a individuare e affrontare tali minacce.

Quesiti

(a) Esiste la necessità/la possibilità di creare un sistema/meccanismo formale di indicatori per individuare situazioni di crisi?

(b) In caso affermativo quali dovrebbero essere le modalità di tale sistema/meccanismo?

3. Le Missioni OSCE possono svolgere un ruolo importante nel sistema di preallarme. Nei loro rapporti concernenti questioni economiche e ambientali, che potrebbero essere discusse successivamente dal Consiglio Permanente, le Missioni dovrebbero concentrarsi sull'individuazione delle minacce alla sicurezza derivanti da problemi economici e ambientali. Quanto sopra per allertare lo Stato interessato, ma anche altri Stati partecipanti e le organizzazioni specializzate, in merito al fatto che sussiste un problema economico che se non fosse affrontato o lo fosse come difficoltà puramente tecnica/finanziaria, causerebbe un problema di sicurezza più serio, sia entro lo Stato interessato che su scala più vasta.

V. RICOSTRUZIONE POSTCONFLITTUALE

1. L'OSCE dovrebbe fornire assistenza alle attività della comunità internazionale in relazione alla ricostruzione postconflittuale. Il Presidente in esercizio dovrebbe garantire che le competenti organizzazioni internazionali siano meglio informate circa le esigenze degli Stati partecipanti che incontrino difficoltà nella ricostruzione postconflittuale della società civile e dell'economia nazionale.

2. Le missioni/presenze sul territorio dell'OSCE dovrebbero operare con le autorità locali, le organizzazioni internazionali, le ONG e le istituzioni finanziarie per sviluppare e coordinare programmi razionali di sviluppo economico nonché per assistere le autorità locali nei loro sforzi, fra l'altro, per attuare la transizione all'economia di mercato, per elaborare strategie regionali e subregionali volte a promuovere la stabilità economica, per realizzare una piattaforma stabile per mete e iniziative politiche più ampie, anche in società multietniche, per agevolare il ritorno dei rifugiati e appoggiare uno sviluppo economico sostenibile.

VI. RUOLO DELLE MISSIONI/PRESENZE SUL TERRITORIO DELL'OSCE

1. Le missioni/presenze sul territorio dell'OSCE devono disporre degli strumenti per monitorare le minacce alla stabilità economica nazionale o regionale che abbiano la potenzialità di dar luogo a instabilità, agitazioni politiche o perfino a conflitti. A tale riguardo si dovrebbe prestare attenzione ai problemi che impediscono lo sviluppo e il mantenimento di

economie di mercato trasparenti in tutta l'area dell'OSCE ivi compresi (a titolo indicativo): l'impatto della criminalità organizzata, la mancanza di trasparenza nella normativa economica, l'inadeguatezza o la confusione dei quadri giuridici, l'applicazione disordinata delle leggi, l'eccesso di controlli/normative governativi delle forze di mercato, il collasso economico postconflittuale e le minacce alla stabilità economica regionale.

2. Le missioni/presenze sul territorio dell'OSCE possono anche contribuire a promuovere una maggiore trasparenza economica.

3. Sebbene l'OSCE non sia un'organizzazione scientifica o tecnica, le sue missioni/presenze sul territorio potrebbero sempre assumere un ruolo più dinamico per quanto riguarda le minacce ambientali, in particolare individuando le minacce e i punti ambientali nevralgici, richiamando l'attenzione ad alto livello in seno al Consiglio Permanente su problemi e indicatori chiave, agevolando gli approcci regionali ai problemi ambientali (sia concentrando l'attenzione su vasta scala ad alto livello sui problemi chiave, che possibilmente tramite la mediazione conseguibile nei dibattiti di esperti), fornendo assistenza nel coordinamento delle risorse esterne (finanziamento, competenza tecnica, influenza delle ONG) per affrontare specifiche minacce, e promuovendo lo sviluppo di ONG che operano in campo ambientale.

PIATTAFORMA PER LA SICUREZZA COOPERATIVA INCLUSA L'OSCE QUALE FORO PER L'INTERAZIONE DI RAGGRUPPAMENTI REGIONALI E SUBREGIONALI E PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Ai sensi del paragrafo 5(e) della Decisione di Copenhagen, incluso il Concetto Comune, gli Stati partecipanti concordano che la sicurezza nell'area OSCE richiede la cooperazione e il coordinamento fra gli Stati partecipanti e le competenti organizzazioni e istituzioni di cui sono anche membri. Gli Stati partecipanti intendono consolidare il carattere non gerarchico delle relazioni fra tali organizzazioni e istituzioni che si rinforzano reciprocamente in vista di promuovere la base di una sicurezza comune, globale e indivisibile nell'area OSCE. A tal fine concordano di cooperare in conformità alla Piattaforma per la sicurezza cooperativa.

2. Gli Stati partecipanti, tramite la Piattaforma, svilupperanno relazioni complementari fra le organizzazioni e le istituzioni internazionali reciprocamente rinforzanti e che sono impegnate nel consolidamento della sicurezza globale nell'area OSCE. A tal fine gli Stati partecipanti convengono di incoraggiare la fiducia reciproca e la trasparenza nelle relazioni fra organizzazioni e istituzioni internazionali attraverso il dialogo, lo scambio di informazioni, la cooperazione e il coordinamento.

3. Il paragrafo 5(e) della Decisione di Copenhagen, incluso il Concetto Comune, rappresenta un importante passo in avanti nello sviluppo della Piattaforma e attualmente sarebbe necessario concentrarsi sull'individuazione degli aspetti pratici della cooperazione e sull'elaborazione delle basi per un ulteriore sviluppo dei principi nel quadro del Concetto Comune.

II. CONCETTI DI BASE

1. La Piattaforma concerne la promozione della sicurezza globale.
2. I principi della Piattaforma si applicano a qualsiasi organizzazione o istituzione interessata alla sicurezza globale i cui membri decidano di aderirvi individualmente e collettivamente.
3. Lo sviluppo della Piattaforma dovrebbe aver luogo nel contesto generale del ruolo dell'OSCE quale accordo regionale ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite.
4. La Piattaforma è basata sul concetto che nessuna organizzazione può di per sé trattare le sfide poliedriche alla sicurezza. È necessaria un'efficace interazione.
5. La cooperazione reciproca deve essere basata su un approccio non gerarchico. Nel contempo sussiste l'esigenza di mantenere e sviluppare ulteriormente una coerenza politica e cooperativa fra tutti gli organi che affrontano le sfide alla sicurezza.
6. Si dovrebbero utilizzare e rafforzare i vantaggi comparati di ogni organizzazione. Ogni organizzazione dovrebbe concentrarsi sui compiti che può svolgere al meglio.
7. L'OSCE potrebbe fungere da ambito flessibile per una cooperazione interistituzionale. Questo ruolo dell'OSCE dovrebbe essere ulteriormente chiarito e sviluppato.

III. CONTATTI E COOPERAZIONE CON ALTRE ORGANIZZAZIONI

1. A Copenaghen, gli Stati partecipanti hanno concordato le iniziative pratiche per lo sviluppo della cooperazione fra l'OSCE e gli organi che aderiscono al Concetto Comune: contatti regolari, incluse le riunioni, in un ambito regolare per il dialogo, una maggiore trasparenza e una cooperazione pratica, compresa l'individuazione dei funzionari di collegamento o dei punti di contatto, una rappresentanza trasversale nelle appropriate riunioni e altri contatti destinati a migliorare la comprensione degli strumenti di prevenzione dei conflitti di ciascuna organizzazione.
2. Il Segretariato, quali seguiti da dare alla summenzionata Decisione, incluso il Concetto Comune, ha attuato una cooperazione pratica con numerose organizzazioni sia al livello di sede centrale che sul territorio.
3. Sono stati conseguiti notevoli progressi nella cooperazione con il Consiglio d'Europa, fra l'altro, con riunioni strutturate a livello di Ministri e Segretari Generali. Questa cooperazione ha rafforzato la Piattaforma quale elemento centrale di cooperazione fra i due organismi. Le riunioni tripartite tra l'OSCE, le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa e le riunioni "2+2" fra l'OSCE e il Consiglio d'Europa costituiscono altri esempi di cooperazione ad alto livello.
4. Il Segretariato ha anche stabilito contatti con la Commissione Europea e con l'Unione Europea Occidentale e sono state avviate delibere su varie forme di cooperazione sia a livello di sede centrale che sul territorio.

5. È stata intensificata la cooperazione con la NATO: la Presidenza dell'OSCE, la Troika e il Segretariato si sono recati a Bruxelles e i rappresentanti della NATO hanno effettuato una visita a Vienna per incontrare i loro omologhi. Tema centrale di tali riunioni è stata l'attuazione di una cooperazione pratica in relazione a situazioni di crisi in aree ove entrambe le organizzazioni sono coinvolte.

6. L'OSCE ha sviluppato una vasta cooperazione con alcune altre organizzazioni internazionali sul territorio, fra l'altro in Bosnia-Erzegovina, in Croazia e nel Kosovo.

7. Per un ulteriore miglioramento della cooperazione con altre organizzazioni, in accordo con la summenzionata Decisione di Copenhagen, sono stati tenuti a Vienna nel 1998 due incontri informali con altre organizzazioni internazionali. Il 3 luglio hanno partecipato la NATO, l'Unione Europea Occidentale, il Consiglio d'Europa e la Comunità di Stati indipendenti e il 29 ottobre hanno preso parte agli incontri le seguenti agenzie delle Nazioni Unite: UNDP, OCHA, UNHCR, UNHCHR, IAEA, ODCCP e UNESCO. Entrambi gli incontri hanno offerto l'opportunità di discutere le esperienze acquisite in base alla cooperazione e ai contatti intercorsi in passato e i possibili miglioramenti per il futuro, con particolare accento sulla cooperazione sul territorio. Nelle riunioni è stata sottolineata l'esigenza di una cooperazione pragmatica basata sul principio dell'uso dei vantaggi comparati. Nel contempo è stato concordato che la cooperazione si sarebbe dovuta basare sul principio dello status paritario delle varie organizzazioni e sul riconoscimento delle loro caratteristiche distintive.

8. Quale mezzo per l'ulteriore intensificazione del dialogo fra l'OSCE e le altre organizzazioni e istituzioni internazionali, gli Stati partecipanti concordano che si possano convocare con regolarità speciali riunioni. Tali riunioni potrebbero aver luogo a livello tecnico, comprese consultazioni fra funzionari dei Segretariati, o a livello politico per riunire rappresentanti degli Stati partecipanti e funzionari dei Segretariati.

IV. OSCE QUALE ISTANZA PER L'INTERAZIONE REGIONALE E SUBREGIONALE

Principi di base

1. Nella Decisione di Copenhagen i Ministri hanno concordato di rendere l'OSCE un'istanza potenziale di interazione di raggruppamenti regionali e subregionali nell'area OSCE al fine di facilitare lo scambio di informazioni e lo sviluppo di un approccio pragmatico per affrontare le sfide, incluse quelle che insorgono nel settore della ricostruzione postconflittuale.

2. Gli approcci regionali/subregionali alla sicurezza sono divenuti un elemento centrale degli sforzi globali volti a dare sicurezza e stabilità all'area OSCE. La cooperazione regionale/subregionale mirante a rispondere alle esigenze locali, a risolvere i problemi locali e a rafforzare la fiducia reciproca fra gli Stati nelle singole regioni costituisce un valido contributo alla sicurezza globale della comunità OSCE.

Il lavoro sul Documento-Carta offre l'opportunità di utilizzare ulteriormente la potenzialità della dimensione regionale/subregionale quale parte integrante dell'attività dell'Organizzazione, contribuendo in tal modo all'indivisibilità della sicurezza in tutta l'area OSCE. Inoltre, il Documento-Carta dovrebbe costituire un quadro e fornire i principi generali

per la cooperazione regionale/subregionale su base non gerarchica, incoraggiare e correlare nuovi processi e assicurarne la coerenza con l'attività e le norme dell'OSCE.

3. Tuttavia il Documento-Carta non dovrebbe tendere a creare un quadro rigoroso inflessibile che contenga un elenco esaustivo di qualsiasi tipo di cooperazione regionale/subregionale, in quanto tale cooperazione dipende da molteplici circostanze regionali/subregionali.

4. Gli approcci regionali/subregionali alla sicurezza dovrebbero essere basati sulle seguenti considerazioni:

- indivisibilità e globalità della sicurezza;
- dimensione regionale/subregionale quale parte integrante della sicurezza comune nell'area OSCE;
- trasparenza;
- partecipazione su base volontaria;
- approcci regionali/subregionali compatibili con quadri più ampi di sicurezza cooperativa e a essi complementari, su una base non gerarchica;
- approcci regionali/subregionali compatibili con il sistema globale di sicurezza collettiva come definita nello Statuto delle Nazioni Unite;
- precedenza di intervento degli Stati direttamente interessati, conformemente al principio della sussidiarietà;
- sforzi regionali/subregionali che devono rispondere a specifiche esigenze regionali/subregionali;
- inammissibilità di uno status preminente per qualsiasi Stato;
- processi regionali/subregionali che non devono essere attuati a spese di parti terze;
- osservanza di norme e impegni stabiliti dall'OSCE.

Ruolo dell'OSCE

Sono state avanzate talune proposte sull'OSCE quale istanza per un'interazione regionale e subregionale:

- il Documento-Carta dovrebbe includere un elenco a titolo indicativo di possibili settori di cooperazione regionale/subregionale o bilaterale senza creare necessariamente nuove istituzioni. Tale elenco dovrebbe comprendere, fra l'altro, i seguenti settori: protezione delle minoranze nazionali, cooperazione transfrontiera, misure nei settori della cooperazione politica (anche per quanto riguarda i cosiddetti nuovi rischi e sfide), economica, umanitaria, educativa, ambientale e culturale, nonché controllo degli armamenti e misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza.

- Inoltre sia l'OSCE come organizzazione sia i singoli Stati partecipanti possono adottare concrete misure per utilizzare ulteriormente la potenzialità della dimensione regionale/subregionale.
- L'OSCE dovrebbe sostenere e incoraggiare gli sforzi regionali/subregionali degli Stati partecipanti e fornire informazioni a tutti gli altri Stati partecipanti circa i processi regionali/subregionali in atto.
- In base al concetto di solidarietà, l'OSCE dovrebbe essere pronta a sostenere attività regionali/subregionali su richiesta degli Stati che partecipano a tali processi. Su richiesta, strumenti dell'OSCE quali il CPC, l'ODIHR, l'ACMN e il Rappresentante OSCE per la libertà dei mezzi di informazione dovrebbero fornire la loro consulenza per i processi regionali.
- L'OSCE agevolerà l'attuazione degli accordi conclusi sotto la sua egida o con il suo supporto e sarà anche pronta ad adempiere la funzione di depositaria di accordi regionali/subregionali.
- Su richiesta degli Stati che partecipano a processi subregionali, l'OSCE può esercitare i poteri e le funzioni di garante dell'attuazione di accordi e decisioni regionali/subregionali.
- L'OSCE si adopererà per assicurare che lo sviluppo della cooperazione nel quadro della dimensione regionale/subregionale della sicurezza non comporti il rafforzamento della sicurezza di talune regioni/subregioni a spese della sicurezza di altre.
- Il Consiglio Permanente dovrebbe esaminare con regolarità i progressi compiuti nei processi regionali/subregionali e determinare nuovi settori di sforzi regionali/subregionali e raccomandarne nuove forme.
- L'OSCE può decidere di istituire una Conferenza di organizzazioni e istituzioni subregionali per scambiare esperienze e assicurare un esame quanto più approfondito possibile delle questioni connesse con il mantenimento della stabilità e della sicurezza nell'area OSCE. La Conferenza si riunirà in sessione una volta ogni due anni presso la sede dell'OSCE e potrà raccomandare all'OSCE l'attuazione di specifici progetti e programmi volti a rafforzare la sicurezza e la cooperazione nell'area OSCE e a dare maggiore efficacia alla dimensione regionale/subregionale nell'attività dell'OSCE.

Sarà necessario discutere ulteriormente molte di tali proposte.

Ruolo degli Stati partecipanti

Sono state avanzate le seguenti proposte sul ruolo degli Stati partecipanti in relazione a raggruppamenti regionali e subregionali:

1. Gli Stati partecipanti cercheranno di assicurare che gli obiettivi, i principi e le norme di accordi e organizzazioni regionali/subregionali, accordi e iniziative a cui essi partecipino, siano consoni con i principi e le norme OSCE.

2. Gli Stati partecipanti scambieranno esperienze con le varie strutture regionali/subregionali a cui partecipano quale mezzo per incrementare i vantaggi ottenuti altrove dall'interazione regionale/subregionale nell'area OSCE. A tal fine gli Stati partecipanti terranno l'OSCE e il Segretario Generale al corrente delle loro attività.
3. Gli Stati partecipanti coopereranno con l'OSCE, le sue istituzioni e i suoi rappresentanti.
4. Gli Stati partecipanti si asterranno dal dare appoggio agli Stati che contravvengono seriamente ai principi e agli impegni dell'OSCE.

V. RUOLO DELL'OSCE IN RELAZIONE AL MANTENIMENTO DELLA PACE
(ALLA LUCE DEL RUOLO GLOBALE DELL'OSCE NELLA PREVENZIONE
DEI CONFLITTI)

Le linee guida sul Documento-Carta dell'OSCE sulla sicurezza europea (Decisione di Copenhagen N.5, paragrafo 5, ultima sezione del comma (e)) ci incaricano di esaminare accuratamente il ruolo appropriato dell'OSCE in relazione alle operazioni di mantenimento della pace, tenendo conto dei pertinenti documenti OSCE.

Principi e definizioni

1. L'esame del ruolo dell'OSCE in relazione al mantenimento della pace dovrebbe basarsi su preesistenti decisioni e documenti. Tuttavia questo non può avvenire nel vuoto, ma si dovrà tenere debito conto sia degli sviluppi verificatisi nei recenti anni nel campo del mantenimento della pace che del processo evolutivo della stessa OSCE.
2. Il Documento di Helsinki 1992, Capitolo III, sugli Strumenti per la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, paragrafo 17, statuisce che:

"Il mantenimento della pace costituisce un elemento operativo importante della capacità globale della CSCE per la prevenzione dei conflitti e per la gestione delle crisi finalizzato ad integrare il processo politico della soluzione dei conflitti. Le attività CSCE per il mantenimento della pace potranno essere intraprese nei casi di conflitto all'interno di uno Stato partecipante o fra Stati partecipanti al fine di contribuire a mantenere la pace e la stabilità a sostegno di uno sforzo in corso per una soluzione politica."
3. Il Documento di Helsinki 1992, nel Capitolo III, sugli Strumenti per la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, paragrafi (18), (22), (23), (24) e (25) ha enunciato una serie di principi applicabili al possibile coinvolgimento dell'OSCE nelle operazioni di mantenimento della pace. Come tali essi sono conformi alla definizione delle Nazioni Unite dell'espressione "mantenimento della pace" come enunciata nella "Agenda for Peace" del Segretario Generale delle Nazioni Unite (1992).
4. Il Documento di Budapest del 1994, Capitolo I, sul rafforzamento della CSCE, statuisce quanto segue:

"3. I Capi di Stato e di Governo hanno stabilito che in futuro il ruolo e le funzioni della CSCE includeranno quanto segue:

9. - promuovere i suoi principi e sviluppare le sue capacità nella soluzione dei conflitti, nella gestione delle crisi e nel mantenimento della pace nonché nel ripristino postbellico, ivi inclusa l'assistenza alla ricostruzione;"

5. Nel Documento di Budapest si fa anche riferimento a una possibile operazione OSCE di mantenimento della pace nell'eventualità di un accordo di pace per il conflitto nel Nagorno-Karabakh. Nel paragrafo 4 del Capitolo II, Questioni Regionali, è enunciato che la soluzione del conflitto consentirebbe anche di dislocare forze multinazionali di mantenimento della pace quale elemento essenziale per l'attuazione dell'accordo stesso. In tale contesto si è deciso di istituire un Gruppo di pianificazione ad alto livello con l'incarico, fra l'altro, di presentare raccomandazioni sulla consistenza e sulle caratteristiche della forza, sul comando e controllo e sulla logistica.

6. Dai dibattiti sono emerse due diverse interpretazioni della Decisione di Copenhagen concernente il mantenimento della pace e la sua relazione con altri documenti CSCE e OSCE quali il Documento di Helsinki 1992 e il Documento di Budapest 1994. Secondo un punto di vista i ministri a Copenhagen hanno conferito il mandato per un esame critico delle precedenti decisioni in base all'esperienza acquisita ad esempio in Bosnia. Con un diverso approccio si considera che tali precedenti decisioni sono valide e pertanto non devono essere contestate. La mancanza di un'intesa comune su tale questione ha influito sul dibattito su tale tema essendo strettamente legata alla questione generale del ruolo che l'OSCE deve svolgere nel campo del mantenimento della pace.

7. Nel dibattito vengono usate talune espressioni spesso intercambiabili quali "operazioni di mantenimento della pace", "operazioni per il rispetto della pace", "operazioni per la pace" e "attività per la soluzione dei conflitti". Manca una chiara definizione o comprensione di tali espressioni. Nel corso di alcuni dibattiti talune delegazioni hanno sottolineato l'esigenza di tenere conto dell'evoluzione nelle forme di mantenimento della pace nell'ultimo decennio. Secondo tale veduta la forma "classica" o più tradizionale di mantenimento della pace è attualmente sostituita da operazioni multidimensionali e complesse che comprendono compiti sia militari che civili. L'instabilità viene vista come un passaggio progressivo dalla stabilità politica, economica e militare dapprima verso situazioni di tensione, quindi nella deflagrazione di crisi, poi in conflitti aperti, successivamente nella gestione e nella ricostruzione postconflittuale e infine nel ripristino della stabilità. Apparentemente l'esperienza acquisita in Bosnia-Erzegovina convalida tale argomentazione.

Ne consegue che le diverse organizzazioni sono dotate in modo diverso per affrontare le varie fasi dell'evoluzione e che il momento appropriato per il loro intervento è di solito opportunamente determinato dai loro vantaggi comparati.

8. Il rapporto del Gruppo di lavoro ad hoc del Consiglio di cooperazione dell'Atlantico del Nord (NACC) sulla cooperazione nel mantenimento della pace presentato alla riunione del NACC ad Atene, Grecia l'11 giugno 1993 potrebbe anche costituire un'utile base per la ricerca di una definizione comune e da tutti accettata dell'espressione "mantenimento della pace". Nella Parte I, 1, Definizioni viene enunciato che non esiste alcuna singola definizione di mantenimento della pace da tutti accettata. Tuttavia si fa riferimento al Capitolo VI dello Statuto delle Nazioni Unite che ha gettato le basi per la definizione da parte dell'ONU dell'espressione "mantenimento della pace". In tale contesto occorre ricordare che l'espressione come tale non viene menzionata in detto Capitolo. Le operazioni di

mantenimento della pace, così come si sono sviluppate negli anni immediatamente successivi all'adozione dello Statuto delle Nazioni Unite, trovano le loro radici nel principio fondamentale della soluzione pacifica dei conflitti, come descritto in tale Capitolo.

L'OSCE e il mantenimento della pace - In quali termini?

1. Il dibattito su un ruolo dell'OSCE in relazione al mantenimento della pace si è basato su tre impostazioni principali.

2. Secondo un punto di vista, l'OSCE non dovrebbe svolgere un ruolo militare nelle operazioni di mantenimento della pace in quanto altre organizzazioni e coalizioni internazionali di Stati hanno le necessarie capacità per la condotta di tali operazioni. La creazione di una capacità militare in ambito OSCE costituirebbe per tutti i fini pratici una duplicazione delle capacità e delle risorse di altre organizzazioni. L'OSCE ha comprovato le sue capacità nelle attività di "Prevenzione dei conflitti" e "Aiuti umanitari" che non richiedono risorse militari ma piuttosto personale e compiti civili.

3. Seguendo un altro approccio l'OSCE dovrebbe adottare misure volte a rafforzare le sue capacità per lo svolgimento di operazioni di mantenimento della pace, anche per una maggiore efficienza di tali operazioni, per la partecipazione alle stesse in base ad una decisione delle Nazioni Unite nonché per il coinvolgimento di altre organizzazioni e gruppi di Stati nelle operazioni di mantenimento della pace. Secondo tale veduta gli Stati partecipanti all'OSCE dovrebbero anche designare e precettare unità militari che potranno essere dislocate come contingenti OSCE di mantenimento della pace. Tali contingenti includerebbero personale militare, della polizia e civile. Inoltre è prevista l'istituzione di un'unica struttura di comando militare subordinata al Consiglio Permanente e al Segretariato dell'OSCE.

4. Tale proposta contrasta con le vedute di un certo numero di delegazioni. A loro avviso ciò duplicherebbe le risorse e le strutture esistenti in altre organizzazioni e in altri contesti internazionali. Si fa riferimento anche alla Piattaforma e all'opinione secondo cui l'OSCE dovrebbe concentrarsi su attività nelle quali ha comprovato di avere vantaggi comparati.

5. Il terzo approccio su cui si sta delineando un'intesa comune si basa concettualmente sul Documento di Helsinki 1992: in base a tale concetto il coinvolgimento dell'OSCE nel mantenimento della pace viene articolato in tre categorie:

l'OSCE e le operazioni di pace polivalenti

In tali operazioni l'OSCE dovrebbe apportare contributi in settori ove ha vantaggi comparati.

L'OSCE chiede il supporto ad altre organizzazioni per la condotta a suo nome di operazioni di mantenimento della pace

Tale richiesta imporrebbe al Consiglio Permanente (CP) di fissare gli obiettivi generali dell'operazione e l'organizzazione che provvede al supporto dovrebbe riferire periodicamente al CP in merito ai progressi compiuti nell'assolvimento del mandato.

Operazioni condotte dall'OSCE

Sebbene attualmente appaia improbabile questo scenario in cui all'OSCE venga richiesto di assumere una responsabilità operativa per un'operazione di mantenimento della pace, non ne è esclusa la possibilità. In prima istanza, comunque, l'OSCE dovrebbe cercare di avvalersi delle capacità disponibili in altre organizzazioni basandosi sulla Piattaforma per la sicurezza cooperativa. Come è stato chiarito dal Documento di Helsinki 1992, le operazioni condotte dall'OSCE potrebbero essere svolte soltanto con il consenso delle parti direttamente interessate e non comporterebbero alcuna azione coercitiva.

6. In questo approccio di compromesso le attività di mantenimento della pace dell'OSCE sono considerate parte integrante dell'intero ciclo delle attività dell'Organizzazione volte alla soluzione dei conflitti. Viene tenuta aperta ogni opzione. Le strutture organizzative e operative di qualsiasi tipo di operazione dovrebbero essere decise in base al compito da adempiere, tenendo presente l'obiettivo di evitare la duplicazione degli sforzi.

7. Le delegazioni hanno in maggioranza sottolineato l'esigenza di mantenere aperte tutte le opzioni. Secondo tale approccio non si dovrebbe escludere la possibilità che l'OSCE effettui un'operazione di mantenimento della pace anche con compiti e forze militari.

Relazioni tra l'OSCE e altre organizzazioni internazionali: gerarchica o paritaria?

1. In base al Concetto Comune, per lo sviluppo della cooperazione tra istituzioni che si rinforzano reciprocamente, adottato a Copenhagen, gli Stati partecipanti all'OSCE si sono impegnati a operare su una base cooperativa con altre organizzazioni e istituzioni che sono pronte a mettere a disposizione le loro risorse a sostegno dell'opera dell'OSCE. Particolare attenzione è stata richiamata sulla cooperazione nella prevenzione dei conflitti e nella gestione delle crisi.

2. In un approccio viene apparentemente sottolineata l'idea che l'OSCE debba svolgere un ruolo preminente nella propria area rispetto ad altre organizzazioni europee e euroatlantiche, e ciò, a parere di alcune delegazioni, suggerisce l'idea di una relazione gerarchica fra le organizzazioni. Ci riferiamo qui all'espressione "sicurezza collettiva" che, secondo alcune delegazioni, indica un sistema gerarchico di organizzazione. Un certo numero di delegazioni preferisce l'espressione "sicurezza cooperativa" che suggerisce una relazione più paritaria e pragmatica fra le organizzazioni.

3. Nei dibattiti finora svolti è stata messa in luce l'esperienza acquisita in Albania. Tale esperienza ha mostrato che l'OSCE può costituire un ambito di coordinamento per gli sforzi di mantenimento della pace "di linea moderata" di altri membri della comunità internazionale. La Piattaforma dovrebbe essere lo strumento primario per la promozione del dialogo e la cooperazione assicurando la coerenza ed evitando la duplicazione di sforzi fra le istituzioni e le organizzazioni e i paesi interessati.

4. Talune altre organizzazioni hanno anche sottolineato l'importanza della Piattaforma e del Concetto Comune per le operazioni di mantenimento della pace, come in altri contesti.

Mandati per le operazioni di mantenimento della pace

1. Un'altra importante questione che richiede chiarimenti riguarda il ruolo dei mandati dell'OSCE. Un approccio è quello di ritenere che l'OSCE non sia in grado di accettare mandati se non per le proprie attività sul territorio. La NATO o altre organizzazioni

internazionali potrebbero pertanto, secondo tale veduta, lanciare un'operazione di mantenimento della pace senza approvazione e/o mandato preventivi dell'OSCE. Il mandato dell'OSCE non è una condizione sine qua non per l'intervento della comunità internazionale. Tuttavia si ritiene opportuna un'approvazione politica da parte dell'OSCE.

2. Secondo un altro approccio è necessario un mandato dell'OSCE o del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite anche in circostanze in cui l'OSCE non svolga direttamente un ruolo attivo nell'operazione. L'OSCE, ai sensi del Capitolo VIII dello Statuto delle Nazioni Unite, è un accordo regionale e un mandato dell'OSCE è considerato di importanza cruciale sia per la legittimità dell'operazione che quale segno di rispetto della validità del diritto internazionale. Tuttavia, l'operazione di mantenimento della pace richiederebbe un'autorizzazione speciale del Consiglio di Sicurezza.

3. Secondo il terzo approccio, non è giuridicamente necessario che una richiesta dell'OSCE sia basata su una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, in quanto qualsiasi intervento intrapreso avverrà con il consenso delle parti in conflitto. Tuttavia, sarebbe politicamente opportuno, ogniqualvolta possibile, ottenere il pieno appoggio del Consiglio di Sicurezza per le operazioni dell'OSCE di mantenimento della pace

Futuri passi

1. Apparentemente esiste un'intesa generalizzata secondo cui l'OSCE ha un ruolo vitale da svolgere in relazione a operazioni multifunzionali di mantenimento della pace in aree dove l'Organizzazione ha vantaggi comparati.

Apparentemente le delegazioni concordano in maggioranza che l'OSCE non abbia un ruolo da svolgere in relazione a operazioni di mantenimento della pace.

2. Inoltre, sembra che esista l'intesa generalizzata di lasciare aperta la possibilità che l'OSCE richieda ad altre organizzazioni di mettere a disposizione le loro risorse.

3. Può delinearsi un'intesa comune sull'opportunità di mantenere aperte le opzioni che riguardano operazioni militari di mantenimento della pace condotte dall'OSCE.

4. Non esiste accordo sulla proposta di prevedere la precettazione di unità militari per i contingenti dell'OSCE di mantenimento della pace e di istituire un'unica struttura di comando militare alle dipendenze del Consiglio Permanente e del Segretariato OSCE.

VI. SVILUPPO DELLA PIATTAFORMA

1. Sussiste la necessità di una maggiore trasparenza per quanto riguarda le attività di altre organizzazioni. Un miglior scambio di informazioni, inclusi contatti regolari e modalità di collegamento, migliorerà la trasparenza e contribuirà a evitare sovrapposizioni, duplicazioni e false percezioni. Nell'ulteriore sviluppo della Piattaforma si dovrà tenere pienamente conto degli importanti sviluppi in altre istanze come NATO/EAPC/PFP, UE, UEO e Consiglio d'Europa.

2. L'esperienza pratica (in Bosnia, Albania e nel Kosovo) indica che la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi costituiranno il punto focale dell'aspetto operativo della Piattaforma a breve termine.

3. Non si raggiunto un consenso su una proposta volta a concludere accordi quadro formali fra l'OSCE e altre organizzazioni internazionali quale base di cooperazione a tutti i livelli.

4. Non si può considerare che questioni attinenti alla sicurezza globale rientrino in un'unica dimensione. La Piattaforma deve essere multidimensionale incluse, fra le altre, la dimensione umana e la dimensione economica. Nel contempo, ampliandone la portata è importante evitare di affievolire il concetto di Piattaforma cercando di applicare allo stesso modo i medesimi accordi a tutte le altre organizzazioni.

Modalità pratiche per lo sviluppo della Piattaforma.

5. Si dovrebbe promuovere ulteriormente la cooperazione fra l'OSCE e le altre organizzazioni nel quadro della dimensione umana. Il Consiglio d'Europa e le competenti agenzie delle Nazioni Unite sono particolarmente importanti a tale riguardo e la rappresentanza di talune organizzazioni nelle future riunioni di attuazione potrebbero dar luogo ad una più stretta cooperazione.

6. La cooperazione fra l'OSCE e le altre organizzazioni è anche un mezzo importante per fornire agli Stati partecipanti assistenza nel rispetto degli impegni OSCE da loro assunti. Misure specifiche a tal fine potrebbero includere, fra l'altro, l'invito rivolto dagli Stati partecipanti alle organizzazioni di cui essi sono membri a informare l'OSCE in merito alle misure adottate per l'assistenza nel rispetto degli impegni OSCE o l'esame delle modalità con cui tali organizzazioni potrebbero assistere direttamente l'OSCE in casi specifici.

7. Conformemente ai principi della Piattaforma, le attività di polizia dovrebbero essere basate su uno stretto coordinamento e l'utilizzazione dei vantaggi comparati.

8. La Piattaforma dovrebbe anche consentire all'OSCE e ad altre organizzazioni di rafforzare in modo coerente costanti sforzi nel quadro della dimensione economica.

9. Per quanto riguarda i nuovi rischi e le sfide, è stato sottolineato il fatto che l'approccio dovrebbe essere diversificato in dipendenza della natura e delle caratteristiche specifiche dei rischi.

10. Si dovrebbe valutare ulteriormente la potenzialità dell'OSCE per l'assistenza degli Stati dell'Asia centrale tramite la Piattaforma e in cooperazione con altre organizzazioni internazionali.

SICUREZZA E COOPERAZIONE NELLE ZONE ADIACENTI COOPERAZIONE CON I PARTNER PER LA COOPERAZIONE

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

1. Gli Stati partecipanti all'OSCE in numerose occasioni hanno dichiarato che è di notevole importanza per la stabilità della regione OSCE il rafforzamento della sicurezza e della cooperazione nelle zone adiacenti, particolarmente nella regione del Mediterraneo.

2. I partner mediterranei sono stati coinvolti nelle attività dell'Organizzazione in un modo o in un altro, sin dall'inizio del processo CSCE/OSCE. Dopo il Vertice di Budapest del 1994 il dialogo è stato istituzionalizzato in riunioni regolari del Gruppo di contatto mediterraneo. I partner mediterranei per la cooperazione (MPC) sono attualmente Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele e Giordania.

3. Il Giappone e la Repubblica di Corea godono di uno status alquanto diverso da quello degli MPC. Sono stati riconosciuti "partner per la cooperazione" nel dicembre del 1995.

4. Mentre gli MPC ricevono l'invito a presenziare alle riunioni caso per caso, il Giappone dopo il Vertice di Helsinki del 1992 ha un invito permanente a presenziare a tutte le riunioni della CSCE/OSCE, (Vertici, Consiglio dei Ministri, Consiglio Superiore e Consiglio Permanente). Al Giappone viene offerta l'opportunità di presentare contributi senza partecipare al processo decisionale.

II. PRINCIPI

1. Nelle linee guida su un Documento-Carta dell'OSCE sulla sicurezza europea, adottato nella Riunione del Consiglio dei Ministri di Copenhagen, gli Stati partecipanti hanno fatto riferimento alle loro relazioni con i partner per la cooperazione (Decisione N.5, paragrafo 5(j)) come segue:

"Riconoscendo l'indivisibilità della sicurezza, essi affermano che una maggiore sicurezza e cooperazione nelle zone adiacenti, in particolare nel Mediterraneo, è un fattore importante per la stabilità nell'area dell'OSCE. Essi prenderanno in considerazione una più stretta cooperazione con tutti i partner per la cooperazione al fine di promuovere le norme e i valori condivisi dagli Stati partecipanti all'OSCE. Inoltre essi incoraggeranno i partner ad avvalersi dell'esperienza dell'OSCE."

2. Su tale base sembrerebbe che tutti concordino sulla necessità - finanche sull'opportunità - di espandere la cooperazione con i partner. Nei dibattiti finora svolti sono state avanzate talune proposte concrete rispetto sia al contenuto della cooperazione che alle modalità per attuarla.

III. COOPERAZIONE CON I PARTNER MEDITERRANEI PER LA COOPERAZIONE

1. Nella Decisione di Budapest (1994) viene enunciato che: "Al fine di valutare le proposte formulate nell'ambito del Gruppo di contatto, dei seminari e delle consultazioni ad alto livello, il Presidente in esercizio, nel corso dell'anno, inviterà rappresentanti degli Stati mediterranei non partecipanti, come opportuno, a qualsiasi riunione del Consiglio Permanente dedicata esclusivamente alle 'Questioni relative al Mediterraneo', o a qualsiasi riunione del Consiglio Superiore nel cui ordine del giorno figurino 'Questioni relative al Mediterraneo'. Il Presidente del Foro di Cooperazione per la Sicurezza, con il consenso degli Stati partecipanti, potrà inoltre invitare rappresentanti degli Stati mediterranei non partecipanti a riunioni dedicate alle 'Questioni relative al Mediterraneo'".

2. Il Documento di Lisbona 1996 enuncia che: "Siamo impegnati a sviluppare ulteriormente il dialogo con i nostri partner mediterranei per la cooperazione, con il Giappone e con la Repubblica di Corea. In tale contesto, rafforzare la sicurezza e la cooperazione nel

Mediterraneo È importante per la stabilità nella regione OSCE. Accogliamo con favore il continuo interesse dimostrato dai partner mediterranei per la cooperazione, dal Giappone e dalla Repubblica di Corea, nei confronti dell'OSCE e l'approfondimento del dialogo e della cooperazione con essi. Li inviteremo a partecipare alle nostre attività, incluse le riunioni, ove appropriato".

3. Sono state presentate talune proposte concrete rispetto alla cooperazione con gli MPC. È stato dichiarato che l'interesse per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo è aumentato notevolmente negli ultimi anni. È stato anche rilevato che è necessario che l'OSCE ricerchi le modalità per apportare un contributo specifico alla stabilità nelle regioni adiacenti all'area OSCE, in base a un approccio non discriminatorio.

4. Alcune delegazioni hanno sottolineato che il dialogo con gli MPC non deve interferire con le attività di altre strutture preesistenti, quale il processo Euro-Mediterraneo di Barcellona. Questo processo è considerato da un gruppo di Stati partecipanti il mezzo primario di dialogo fra l'Unione Europea e tutti gli Stati della regione mediterranea (non soltanto gli MPC).

5. Un gruppo di paesi ha esposto le seguenti idee per quanto riguarda il rafforzamento della cooperazione con gli MPC:

- (a) si dovrebbe ampliare il contenuto sostanziale del lavoro del Gruppo di contatto informale a composizione non limitata. Il Gruppo è stato istituito nell'ambito del Consiglio Permanente al Vertice di Budapest del 1994. Il programma potrebbe essere ampliato per includere in aggiunta la questione dell'applicazione degli impegni OSCE in tutte le aree al fine di incoraggiare a rispettare i valori fondamentali dell'OSCE. I partner trarranno vantaggio dall'esperienza acquisita in settori quali la dimensione umana, la cooperazione regionale e le misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza.
- (b) Si dovrebbe incoraggiare gli MPC a contribuire alle attività dell'OSCE:
 - proponendo per i dibattiti temi pertinenti alla sfera di competenza dell'OSCE, traendo ispirazione dalla competenza dell'ODIHR e del Centro per la Prevenzione dei Conflitti;
 - inviando osservatori in veste di ospiti per operazioni di osservazione elettorale o inviando rappresentanti per visite a breve termine alle Missioni OSCE ai sensi della Decisione N.233 del Consiglio Permanente.
- (c) Si dovrebbero utilizzare ulteriormente le possibilità di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica locale in merito all'OSCE, organizzando conferenze e seminari.
- (d) Si dovrebbero migliorare le procedure per la partecipazione degli MC ai lavori e alle riunioni dell'OSCE. Concrete proposte a tal riguardo riguardano inviti a incontri al Vertice e a riunioni del Consiglio dei Ministri, inviti - a spese degli stessi MC - a tutti i seminari organizzati dall'OSCE, inviti a presenziare a talune riunioni del Consiglio Permanente, inviti a presenziare come osservatori a talune riunioni del Comitato sul modello di sicurezza e infine partecipazione in veste di osservatori a talune riunioni del Foro di cooperazione per la sicurezza, alle riunioni di attuazioni dell'FSC, alle

riunioni di riesame e alle riunioni nel quadro della dimensione umana e della dimensione economica.

6. Sono state avanzate altre proposte incentrate anche sugli aspetti istituzionali e procedurali - e sui possibili risultati - della cooperazione con gli MPC:

- con il Documento-Carta si dovrebbe mettere a disposizione la competenza dell'OSCE per la creazione di strutture e meccanismi nel Mediterraneo analoghi a quelli già esistenti in ambito OSCE, per la prevenzione dei conflitti, il preallarme e la diplomazia preventiva;
- l'OSCE dovrebbe invitare i partner mediterranei per la cooperazione alle sedute plenarie del Consiglio Permanente, del Foro di cooperazione per la sicurezza e del Comitato sul modello di sicurezza;
- l'OSCE dovrebbe istituire uno scambio di informazioni MPC-CPC al fine di creare un Centro Mediterraneo per la prevenzione dei conflitti;
- l'OSCE dovrebbe promuovere la creazione di un organismo subregionale per confrontarsi, in maniera più incisiva, con i problemi economici, demografici, sociali, culturali e ambientali che già incombono sulla regione. Tale meccanismo potrebbe contribuire allo sviluppo e all'elaborazione di una serie sostenibile di misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza;
- si dovrebbe considerare l'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana di rilevanza per la regione mediterranea;
- anche la dimensione umana è un campo per una potenziale cooperazione costruttiva con gli MPC. L'OSCE potrebbe avvalersi dell'esperienza acquistata dall'ODIHR e dall'ACMN.

Sarà necessario discutere ulteriormente alcune di tali proposte.

IV. COOPERAZIONE CON I PARTNER PER LA COOPERAZIONE (GIAPPONE E REPUBBLICA DI COREA)

1. Si è suggerito di correlare la maggiore cooperazione con il Giappone e la Repubblica di Corea, in particolare, con la dimensione della sicurezza regionale. Attività comuni connesse con le missioni sul territorio in Asia centrale sono considerate l'aspetto iniziale più visibile della cooperazione Euroasiatica.

2. Si potrebbero prendere in considerazione stretti contatti, come richiesto dal Giappone, in relazione al Foro regionale asiatico (ARF) considerato un'organizzazione quasi a livello dell'OSCE in Asia.

Sarà necessario chiarire e sviluppare ulteriormente tali idee.

V. ALTRE QUESTIONI DA CONSIDERARE

1. Nel corso dei dibattiti sulla cooperazione nelle aree adiacenti, sembra che sussista un'ampia intesa sulla necessità di rafforzare ulteriormente la cooperazione con gli Stati

partner. Si è posto in particolare l'accento sulla necessità di dare più sostanza e un maggiore contenuto alla cooperazione e al dialogo.

2. I dibattiti finora sono stati incentrati soprattutto sulla cooperazione con gli MPC. Anche se non si contesta l'importanza di tale impostazione, è stata manifestata una certa preoccupazione in merito all'equilibrio fra la cooperazione con gli MPC e gli altri partner per la cooperazione.

Non si tratterà probabilmente di una questione di "preferenza" ma piuttosto della ricerca di un appropriato equilibrio fra la cooperazione con gli MPC e la cooperazione con gli altri partner per la cooperazione.

3. Alcune proposte avanzate hanno concrete implicazioni procedurali e/o istituzionali. Si tratta di un punto che richiede ulteriore elaborazione e chiarimento in quanto alcune delegazioni si sono opposte alla creazione di nuove istituzioni o strutture organizzative in ambito OSCE. Tuttavia sembra che esista un ampio accordo sulla necessità di dare maggiore stimolo alle riunioni regolari del Gruppo di contatto per gli MPC. Sono già state intraprese iniziative ad esempio organizzando una sessione speciale del Gruppo di contatto dedicata al lavoro sul Documento-Carta.

VI. COOPERAZIONE CON ALTRI STATI NON PARTECIPANTI

È stato concordato che l'OSCE dovrebbe dimostrarsi ricettiva alle richieste di cooperazione rivolte da altri Stati non partecipanti. Tale posizione è ritenuta necessaria per sviluppare la dimensione della sicurezza regionale e coinvolgere tutti gli Stati interessati alla sicurezza regionale nell'area OSCE. Le richieste di legami più stretti con l'OSCE dovrebbero essere esaminate caso per caso.

ELENCO A TITOLO INDICATIVO DEI CONTATTI FRA I RAPPRESENTANTI
DELL'OSCE E LE ORGANIZZAZIONI E ISTITUZIONI INTERNAZIONALI NEL 1998

3-4 dicembre (Strasburgo): partecipazione del Consigliere personale del Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione al Comitato direttivo sui mezzi di informazione di massa del Consiglio d'Europa.

23-26 novembre: visita del Presidente in esercizio negli Stati transcaucasici, Georgia, Armenia e Azerbaigian, con la partecipazione di rappresentanti della Commissione Europea e del Consiglio d'Europa.

20-26 novembre (Bruxelles): l'Unione europea occidentale (UEO) ha organizzato la CRISEX 1998 - Esercitazione ad alto livello di gestione delle crisi, a cui sono stati invitati a partecipare come osservatori l'OSCE, l'UE, le Nazioni Unite e la NATO.

20 novembre (Varsavia): seminario su "Lezioni individuate e tratte dalle Missioni di mantenimento della pace", organizzato dal Ministero della difesa nazionale polacco e presenziato da rappresentanti delle Nazioni Unite, della NATO, della UEO e da numerosi esperti militari di alto livello degli Stati partecipanti all'OSCE.

20 novembre (Ginevra): Gruppo di lavoro sulle questioni umanitarie del Consiglio per l'attuazione della pace, presieduto dall'UNHCR e presenziato, fra gli altri, da rappresentanti dell'OSCE, della NATO, della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e del Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC)

19 novembre (Vienna): allocuzioni al Consiglio Permanente del Sig. Daniel Tarchys, Segretario Generale del Consiglio d'Europa e del Sig. Vladimir Petrovsky, Direttore Generale dell'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra.

13 novembre (Ginevra): riunione preparatoria della conferenza parlamentare sulla "Cooperazione economica regionale e subregionale" che avrà luogo a Nantes nell'ottobre del 1999, con la partecipazione dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, del Segretariato OSCE e della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Europa (UN/ECE).

10-11 novembre (Sarajevo): convegno per la discussione delle future attività della Missione OSCE in Bosnia-Erzegovina, incluse le elezioni comunali del 1999 e i programmi della Missione relativi ai diritti dell'uomo e alla democratizzazione, con la partecipazione dell'UNHCR, della Missione di monitoraggio della Comunità Europea (ECMM), degli Affari civili delle Nazioni Unite (UNCA), della Fondazione internazionale per i sistemi elettorali (IFES) e dalla SFOR (Forza di stabilizzazione).

6 novembre (Ginevra): consultazioni tra l'OSCE, l'UNHCHR, l'UNHCR e l'ICRC per discutere la cooperazione pratica in Kosovo.

6 novembre (Vienna): consultazioni tra i membri del personale OSCE-NATO/SHAPE dell'Unità di Supporto alla KVM e tra il Segretariato OSCE e rappresentanti del Comando NATO e SHAPE - scambio di informazioni sui preparativi per le rispettive operazioni in Kosovo e nell'area circostante e discussione sulle modalità di cooperazione.

5-6 novembre (Istanbul): seminario OSCE nel quadro della dimensione economica sui "Problemi ambientali regionali e approcci di cooperazione per la loro soluzione - il caso della regione del Mar Nero", con la partecipazione della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa, della Cooperazione economica del Mar Nero, del Programma ambientale per il Mar Nero, del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e della Commissione del Danubio.

5 novembre (Varsavia): l'ODIHR ha convocato una Riunione mirata sul Kosovo con la partecipazione di delegazioni dei paesi del Gruppo di contatto, delle agenzie delle Nazioni Unite, del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, dell'ICRC, del Consiglio d'Europa e della Commissione Europea.

4 novembre (Strasburgo): partecipazione del Presidente in esercizio alla 103^a Sessione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

3 novembre (Bruxelles): consultazioni OSCE-NATO su questioni concettuali correnti all'esame delle due organizzazioni, in particolare sui lavori sul Documento-Carta dell'OSCE sulla sicurezza europea, sul Concetto strategico NATO e discussione sul ruolo della NATO nel mantenimento della pace, le elezioni in Bosnia-Erzegovina e la crisi in Kosovo (la delegazione OSCE era guidata dal Presidente del Consiglio Permanente)

30 ottobre (Tirana): "Conferenza internazionale di Tirana" con la partecipazione del Presidente in esercizio e della Presenza OSCE in Albania, nonché di rappresentanti delle Nazioni Unite, della NATO, della UEO, della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa, del Fondo monetario internazionale (IMF), della Banca Mondiale, della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) e della Banca Europea per gli investimenti.

29 ottobre (Vienna): riunione informale speciale del Comitato sul modello di sicurezza, con la partecipazione di rappresentanti di agenzie delle Nazioni Unite - UNDP, UNHCR, UNDCP, UNHCHR, IAEA, Ufficio di coordinamento per le questioni umanitarie (OCHA) e UNESCO

26 ottobre - 6 novembre (Varsavia): Riunione sull'attuazione degli impegni nel quadro della dimensione umana con la partecipazione delle seguenti organizzazioni: UNESCO, UNDP, UNHCHR, UNHCR, Organizzazione internazionale del lavoro, Commissione Europea, Consiglio d'Europa, BERS, ICRC.

23 ottobre (Mons): consultazioni OSCE-NATO/SHAPE sui preparativi per la Missione di verifica in Kosovo. Riunioni successive sono state tenute il 29-30 ottobre 1998 a Vienna e il 19 novembre 1998 a Mons.

23 ottobre (Vienna): Seduta allargata del Consiglio Permanente sulle questioni regionali a cui sono stati invitati rappresentanti delle Nazioni Unite, dell'UNHCR, dell'UNDP, del Consiglio d'Europa, della BERS, della Cooperazione economica del Mar Nero e dell'ICRC.

19-20 ottobre (Malta): seminario OSCE sul Mediterraneo su "La dimensione umana della sicurezza, la promozione della democrazia e dello stato di diritto", con la partecipazione di rappresentanti del Presidente in esercizio e del Segretario Generale dell'OSCE nonché dell'UNHCR, della NATO, della UEO, della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e del Foro mediterraneo.

19 ottobre (New York): riunione delle organizzazioni regionali partecipanti sull'attuazione dei divieti contenuti nelle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1160 (1998) e 1199 (1998), organizzata dal Dipartimento per le operazioni di mantenimento della pace e dal Segretariato delle Nazioni Unite, con la partecipazione dell'Unione Europea, della NATO, dell'OSCE, della UEO e della Commissione del Danubio.

18-20 ottobre (Locarno): "Conferenza internazionale su Governo e partecipazione - Integrazione della diversità", organizzata dall'ACMN e dall'ODIHR con la partecipazione dell'UNDP, dell'UNESCO, dell'UNHCR, della Commissione Europea, del Consiglio d'Europa e del Consiglio degli Stati del Mar Baltico.

15 ottobre (Vienna): allocuzione al Consiglio Permanente della Sig.a Sadako Ogata, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Nello stesso giorno è stato firmato un Memorandum d'intesa fra il Segretariato OSCE e l'UNHCR.

13-14 ottobre (Stoccolma): Conferenza internazionale sul tema "L'OSCE e i gruppi subregionali: Cooperazione fra istituzioni che si rinforzano reciprocamente", organizzata dal Presidente in esercizio e dal Ministero degli Affari Esteri svedese in cooperazione con l'Istituto Est-Ovest e presenziata da rappresentanti della Commissione Europea, della UEO, della Cooperazione economica del Mar Nero e dell'Iniziativa centroeuropea.

13 ottobre (Roma): partecipazione di rappresentanti del Segretariato OSCE alla riunione dell'Assemblea Parlamentare dell'Unione Europea occidentale.

7 ottobre (Vienna): riunione informale del Consiglio Permanente sull'attuazione del Programma d'azione della Conferenza della CIS sulle migrazioni, con la partecipazione di rappresentanti dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (IOM), del Dipartimento per le migrazioni e le questioni umanitarie, dell'UNHCR e dell'ICRC.

5-6 ottobre (Atene): la NATO ha organizzato il "Seminario sul mantenimento della pace", con la partecipazione del Segretariato OSCE.

30 settembre (Bruxelles): riunione di apertura del gruppo "Amici dell'Albania", presieduta dall'OSCE in cooperazione con il Segretariato del Consiglio dell'Unione Europea.

22-24 settembre (Tashkent): seminario OSCE nel quadro della dimensione economica sul tema "Problemi ambientali regionali e approcci di cooperazione per la loro soluzione", con la partecipazione di rappresentanti del Presidente in esercizio e del Segretario Generale dell'OSCE, nonché della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa, dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, del Comitato Internazionale della Croce Rossa, del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, dell'OCSE, del Consiglio interstatale delle Repubbliche del Kazakistan, Kirghistan, Tagikistan, e Uzbekistan, del Fondo internazionale per protezione del Mare d'Aral, della Banca per lo sviluppo asiatico e della Banca Mondiale.

23 settembre: dichiarazione congiunta OSCE, UE, Consiglio d'Europa e UEO sui drammatici avvenimenti di Tirana che hanno comportato diffusi atti di violenza.

19 settembre (Tirana): Missione OSCE/Ministri del Consiglio d'Europa in Albania (con la partecipazione del Presidente in esercizio, del Presidente del Comitato dei Ministri del

Consiglio d'Europa, dei Segretari Generali dell'OSCE e del Consiglio d'Europa e dell'Inviato speciale della Presidenza dell'Unione Europea in Albania).

17-18 settembre (Bruxelles): la NATO ha organizzato una "Tavola rotonda sul petrolio/gas della regione del Mar Caspio e sulla sicurezza internazionale", con la partecipazione di rappresentanti del Segretariato OSCE.

15 settembre (Vienna): informativa del Direttore della gestione delle crisi e delle operazioni della NATO alla Troika dell'OSCE e al Segretariato OSCE concernente la pianificazione NATO delle operazioni militari in relazione alla crisi nel Kosovo.

15 settembre (Tbilisi): Gruppo di studio sulle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali concernenti il ritorno delle popolazioni sfollate a seguito del conflitto tra la Georgia e l'Ossezia meridionale, organizzato dall'ODIHR in collaborazione con la Direzione per gli affari politici del Consiglio d'Europa.

7-10 settembre (l'Aia): riunione informale sulle questioni relative ai turchi mesketi, organizzata dall'ACMN in collaborazione con l'UNHCR e l'Open Society Institute (Progetto migrazione forzata).

28-29 luglio (New York): "Terza riunione tra le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali", con la partecipazione del Segretario Generale dell'OSCE.

16 luglio (Vienna): riunione "2+2" tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa a livello di direttori politici (con la partecipazione di rappresentanti delle "Troike", delle Assemblee Parlamentari e delle Istituzioni OSCE).

15-16 luglio (Parigi): conferenza congiunta OSCE/OCSE su "Approcci nazionali e internazionali per il miglioramento dell'integrità e della trasparenza nei Governi".

13 luglio (Skopje): riunione della Presidenza, del CPC e di funzionari di rango elevato delle Missioni OSCE in Bosnia-Erzegovina, in Croazia, a Skopje e in Albania con l'UNHCR, su questioni regionali relative ai rifugiati attinenti alle attività dell'OSCE.

7 luglio (Vienna): riunione pilota tra l'OSCE e la NATO sul preallarme e la prevenzione dei conflitti.

3 luglio (Vienna): riunione informale speciale del Comitato sul modello di sicurezza dell'OSCE con altre organizzazioni internazionali (UEO, NATO, CSI, Consiglio d'Europa)

1-2 luglio (Chisinau): seminario OSCE sulle "Interrelazioni tra amministrazioni centrali e regionali", con la partecipazione dell'UNDP, dell'UNHCR, della Commissione Europea, della BERS, della Banca Mondiale, del Consiglio d'Europa, dell'Assemblea delle regioni europee e dell'ICRC.

26 giugno (Kiev): Conferenza dei donatori sull'assistenza internazionale alle popolazioni deportate in passato dalla Crimea, presieduta dall'ACMN.

25 giugno (Vienna): dichiarazioni della Sig.a Mary Robinson, Alto Commissario per i diritti dell'uomo, e del Sig. Søren Jessen-Petersen, Assistente dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, alla seduta del Consiglio Permanente.

23 giugno (Vienna): riunione dei Capi delle Missioni OSCE con rappresentanti dell'UNHCR dell'UNDP, dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni e del Consiglio d'Europa per discutere le relazioni fra le Missioni OSCE e le organizzazioni internazionali.

23 giugno (Vienna): incontro del Segretario Generale con la Sig.a Anne-Willem Bijleveld, Direttore dell'UNHCR per l'Europa.

8-9 giugno (Vienna): visita di una delegazione della Commissione dell'Unione Europea, guidata dal Direttore Angel Viñas, al Segretariato OSCE a Vienna per discutere questioni di cooperazione pratica in diverse aree geografiche e sulla possibilità che la Commissione Europea fornisca sostegno a proposte di progetti specifici presentate dalle Missioni OSCE.

5 giugno (l'Aia): seminario sulle relazioni tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa.

4 giugno (Vienna): allocuzione del Sig. Cornelio Sommaruga, Presidente dell'ICRC, al Consiglio Permanente.

2-5 giugno (Praga): riunione del Foro Economico con la partecipazione di organizzazioni economiche internazionali e di istituzioni finanziarie.

25-28 maggio (Varsavia): seminario nel quadro della dimensione umana su "Istituzione del difensore civico e Istituzioni nazionali per la tutela dei diritti dell'uomo" con la partecipazione di organizzazioni internazionali specializzate nel pertinente settore.

7 maggio (Vienna): allocuzione al Consiglio Permanente dell'Ambasciatore Liviu Bota, Rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite in Georgia.

5 maggio (Vienna): incontro del Segretario Generale con il Sig. Jayantha Dhanapala, Sottosegretario delle Nazioni Unite per le questioni di disarmo, per discutere la complementarità delle misure a livello regionale e OSCE, gli approcci regionali al controllo degli armamenti e i progressi del gruppo di lavoro.

29 aprile (Vienna): riunione informale del Consiglio Permanente sul seguito dato al seminario nel quadro della dimensione umana sulla "Promozione della partecipazione della donna nella società", con la partecipazione, fra l'altro, dell'UNDP, dell'UNDCP e del Consiglio d'Europa.

17-18 aprile (Sarajevo): partecipazione di rappresentanti del Presidente in esercizio al seminario UniDem su "Nuove tendenze della legge elettorale in un contesto paneuropeo" organizzato dalla Commissione di Venezia (Consiglio d'Europa).

3 aprile (Strasburgo): riunione tripartita mirata (OSCE, Consiglio d'Europa e Nazioni Unite, con la partecipazione aggiuntiva della UEO) sulle modalità pratiche di un'azione coordinata in Albania.

30 marzo (Vienna): visita del Presidente del Gruppo di relatori del Consiglio d'Europa sulle relazioni tra il Consiglio d'Europa e l'OSCE, Ambasciatore Evgenyi Prokhorov, per discutere le modalità per migliorare il coordinamento delle attività ed evitare duplicazioni.

24 marzo (Ginevra): visita del Segretario Generale alle organizzazioni con base a Ginevra e incontri con il Segretario esecutivo dell'ONU/ECE, Sig. Yves Berthelot, con il Presidente

dell'ICRC, Sig. Cornelio Sommaruga, con L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Sig.a Sadako Ogata, e con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, Sig.a Mary Robinson.

12-14 marzo (Noordwijk, Paesi Bassi): partecipazione di rappresentanti dell'OSCE a una sessione di libero scambio di vedute sulle relazioni tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa.

12 marzo (Londra): riunione "2+2" tra l'OSCE e il Consiglio d'Europa con la partecipazione dei rispettivi Presidenti in esercizio e Segretari Generali.

3 febbraio (Strasburgo): allocuzione del Segretario Generale dell'OSCE al Comitato dei Ministri a livello di Vice del Consiglio d'Europa.

23 gennaio (Ginevra): Settima riunione tripartita ad alto livello (OSCE, Consiglio d'Europa, organizzazioni delle Nazioni Unite con base a Ginevra), con la partecipazione aggiuntiva dell'ICRC.

LETTERA DEL PRESIDENTE DEL FORO DI COOPERAZIONE PER LA SICUREZZA
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA POLONIA,
PRESIDENTE DEL SETTIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE

Eccellenza,

nella veste di Presidente del Foro di Cooperazione per la Sicurezza (FSC) ho l'onore di informarLa sulle attività svolte dall'FSC nel corso del 1998 ai sensi del Documento di Lisbona (Capitoli III e IV).

- In relazione alla Decisione di Lisbona di ampliare le misure concordate ed elaborarne nuove, come annunciato a Copenhagen lo scorso anno, l'FSC ha iniziato un riesame del Documento di Vienna 1994. I lavori hanno offerto l'opportunità di individuare e discutere un numero sostanziale di proposte volte a migliorare la trasparenza, la prevedibilità e la cooperazione alla luce di nuovi rischi e sfide alla sicurezza, ivi compresa la loro dimensione regionale. Sono stati compiuti progressi incoraggianti in merito a numerose proposte, ma a causa della portata e della complessità di alcune di esse sarà necessario del tempo per completare tali lavori. Obiettivo dell'FSC è di concludere i lavori per il prossimo Vertice OSCE del 1999.
- Attuando un'iniziativa della Federazione Russa, il Foro ha tenuto con notevole successo un "Seminario sulle politiche della difesa e sulle dottrine militari" dal 26 al 28 gennaio 1998. Al seminario hanno partecipato oltre 350 rappresentanti delle forze armate degli Stati partecipanti all'OSCE, fra cui più di 30 Capi di Stato Maggiore. Il seminario ha evidenziato l'efficace sviluppo della cooperazione militare in tutta l'area dell'OSCE. Sono state avanzate idee utili sulla ristrutturazione e sull'adattamento delle forze armate per far fronte alle condizioni di sicurezza previste per il ventunesimo secolo, sull'uso delle forze armate nella gestione delle crisi e nel mantenimento della pace nonché sui modi per migliorare la trasparenza nello sviluppo delle politiche della difesa e delle dottrine militari.
- Conformemente alla decisione di Lisbona di affrontare misure regionali su una base informale e a partecipazione aperta, in seno all'FSC ha avuto luogo un dettagliato scambio di informazioni sulle misure regionali attualmente concordate tra i vari Stati partecipanti. Su richiesta dell'FSC, il Centro per la Prevenzione dei Conflitti (CPC) ha redatto un'utile raccolta delle dichiarazioni presentate e degli accordi conclusi. Tale raccolta riflette l'ampiezza dello scambio e fornisce un'utile base per proseguire in seno all'FSC il dialogo sulla sicurezza regionale.
- Facendo seguito alla decisione di Lisbona di migliorare l'attuazione delle misure concordate e in particolare del Codice di Condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza, l'FSC ha approvato un questionario sull'applicazione del Codice che gli Stati partecipanti compileranno annualmente. Il primo scambio di informazioni ai sensi di tale accordo avrà luogo il 15 aprile 1999. Il CPC conserverà la registrazione di tali informazioni e una sessione speciale dell'appropriato Gruppo di lavoro dell'FSC discuterà sulle informazioni fornite.
- In linea con il Quadro OSCE per il controllo degli armamenti, concordato nel Vertice di Lisbona, l'FSC è stato informato regolarmente circa lo stato di attuazione degli Articoli II e IV e dei negoziati relativi ad un mandato per un accordo ai sensi dell'Articolo V, Annesso 1-B, dell'Accordo Quadro Generale per la Pace in

Bosnia-Erzegovina. Inoltre l'FSC è stato informato regolarmente sui progressi dei negoziati e su altri sviluppi verificatisi in seno al Gruppo Consultivo Congiunto.

Eccellenza, potrebbe essere opportuno riportare tali sviluppi negli appropriati documenti della Settima Riunione del Consiglio dei Ministri dell'OSCE.

LETTERA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO CONSULTIVO CONGIUNTO
AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA POLONIA,
PRESIDENTE DEL SETTIMO CONSIGLIO DEI MINISTRI DELL'OSCE

Eccellenza,

nella veste di Presidente del Gruppo Consultivo Congiunto (JCG), ho l'onore di informarLa sulle attività del Gruppo relative all'adattamento del Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa (CFE) conformemente al documento concordato a Lisbona l'1 dicembre 1996, da un lato, nonché al funzionamento e all'attuazione del Trattato dall'altro.

1. Adattamento

A seguito dell'Accordo del luglio 1997 su Taluni elementi di base per l'adattamento del Trattato, i negoziati si sono incentrati su tre settori generali:

- il sistema di limitazioni adattato e le relative flessibilità, basate sui tetti nazionali e territoriali,
- il mantenimento e l'adeguamento della sostanza dell'Articolo V, come modificato dal Documento Finale della Prima Conferenza di Riesame del CFE, e
- questioni relative ad altri aspetti del Trattato, principalmente lo Scambio di Informazioni e la Verifica.

La transizione da un sistema di limitazioni delle dotazioni di armamenti ed equipaggiamenti consentiti di due gruppi di Stati Parte ad una serie di tetti nazionali e territoriali su base nazionale, crea l'esigenza di definizioni e meccanismi nuovi. I nuovi meccanismi assicureranno che il Trattato mantenga il suo ruolo quale strumento principale di limitazione, moderazione e trasparenza per le Forze Armate Convenzionali in Europa. Gli Stati Parte hanno concordato sulla maggioranza dei principi fondamentali e degli elementi operativi in tale settore, ma restano da compiere ulteriori lavori su aspetti specifici, tra cui la componente aerea.

Dato che il nuovo sistema di limitazioni sarà più restrittivo della struttura a zone dell'attuale Trattato, e al fine di assicurare che il Trattato mantenga il suo carattere stabilizzante, gli Stati Parte hanno convenuto che dovrebbero essere creati meccanismi che consentano agli Stati di modificare i tetti, di far transitare gli armamenti ed equipaggiamenti e di eccedere i tetti territoriali a titolo temporaneo con l'esplicito consenso dello Stato ospitante. I dettagli di tali procedure, incluso il livello degli armamenti ed equipaggiamenti eccedente i tetti territoriali che sarà consentito, costituiscono il tema principale delle discussioni basate su proposte specifiche. Si stanno inoltre esaminando proposte dettagliate per accrescere la stabilità e la prevedibilità in regioni che destano particolari inquietudini nell'area di applicazione.

Si stanno inoltre esaminando proposte dettagliate per accrescere la stabilità e la prevedibilità nelle regioni oggetto di particolare inquietudine nell'area di applicazione.

In relazione al mantenimento e all'adeguamento della sostanza dell'Articolo V, come modificato dal Documento Finale della Prima Conferenza di Riesame del Trattato CFE, sono stati compiuti progressi in merito all'elaborazione di diversi principi fondamentali concernenti:

- l'abolizione di tutti gli elementi relativi alla struttura di gruppo nell'area di cui all'Articolo V;
- limitazione nella determinazione dei tetti territoriali;
- utilizzazione delle disposizioni relative allo schieramento temporaneo, e
- restrizioni della possibilità di rivedere i tetti territoriali in incremento.

Tuttavia, molto rimane da fare nella valutazione delle implicazioni numeriche concernenti il mantenimento e l'adattamento della sostanza dell'Articolo V, tenendo conto del dibattito sui principi fondamentali summenzionate.

Sono in discussione numerose proposte conformemente all'impegno da noi condiviso per accrescere la trasparenza e la prevedibilità militari grazie all'intensificazione della verifica e dello scambio di informazioni. Mentre le esistenti ed assai efficaci disposizioni del Trattato, concernenti la verifica e l'informazione, rappresentano la base della discussione, ai sensi dell'accordo sugli elementi di base del luglio 1997, gli Stati Parte hanno iniziato ad adattare le disposizioni riguardanti l'informazione e la verifica alla struttura più complessa del Trattato adattato, al fine di conseguire l'obiettivo comune mirante ad una maggiore apertura nell'area del Trattato CFE e infondere piena fiducia nella loro capacità di verificare l'osservanza delle disposizioni del Trattato adattato.

Le proposte dettagliate, attualmente in discussione in tutti i settori, rappresentano uno sforzo dei 30 Stati Parte per affrontare l'adattamento in modo equilibrato e globale. Si stanno proseguendo i negoziati in uno spirito franco e molto cooperativo, tenendo conto degli interessi di tutti gli Stati Parte. A mio avviso, i 30 Stati Parte condividono un impegno comune per conseguire un progresso decisivo e iniziare quanto prima possibile la redazione al fine di completare l'adattamento del Trattato CFE prima del Vertice OSCE del 1999.

2. Questioni relative al funzionamento e all'attuazione

Mentre il JCG si concentra sulle sfide per l'adattamento del Trattato CFE alle nuove condizioni di sicurezza in Europa, i 30 Stati Parte proseguono i loro lavori connessi al funzionamento e all'attuazione dell'attuale Trattato. Gli Stati Parte saranno impegnati ad adempiere tutti gli obblighi ai sensi dell'attuale Trattato e dei rispettivi accordi finché il Trattato adattato non entrerà in vigore.

Il Gruppo per il funzionamento e l'attuazione del Trattato (TOI) ha operato su tre temi differenti:

- alcuni risultati che non dovrebbero passare inosservati possono essere riportati riguardo alla questione degli armamenti ed equipaggiamenti convenzionali limitati dal Trattato non computati e non controllati nell'ambito del Trattato (UTLE), questione importante per la comunità CFE. La seconda visita di ricognizione effettuata da esperti del Regno Unito nella Repubblica di Moldova ha contribuito a raccogliere informazioni precise sul terreno e ha condotto ad un accordo su diversi aspetti delle disposizioni necessarie per una visita in loco agli UTLE. Rimane da fare ancora molto lavoro.
- Il nucleo multinazionale di esperti, guidato dagli Stati Uniti, che ha visitato le basi principali di manutenzione e riparazione a San Pietroburgo e Kushchevskaya, ha

presentato un rapporto globale e dettagliato che contribuirà a risolvere le questioni concernenti l'accumulazione di armamenti ed equipaggiamenti nelle basi suddette.

- Il Sottogruppo di lavoro sul Protocollo sui tipi esistenti (POET) del JCG durante tutto l'anno scorso ha proseguito i suoi sforzi volti ad aggiornare questo importante Protocollo del Trattato. Continuano discussioni molto costruttive sugli elementi più ardui, concernenti la cancellazione e l'aggiunta di voci specifiche nel POET.

D'altro lato, purtroppo non sono stati finora registrati progressi sul tema dei veicoli-ambulanza corazzati da trasporto truppa.

Eccellenza,

siamo consapevoli che i nostri sforzi per risolvere le questioni in sospeso relative all'attuazione e all'adattamento del Trattato CFE sono di notevole interesse per l'OSCE, per i cui Stati partecipanti tale Trattato è e continuerà ad essere un elemento essenziale della loro sicurezza comune e indivisibile.

Eccellenza, potrebbe essere opportuno riportare tali sviluppi nel Riepilogo del Presidente.

RAPPORTO DEL RAPPRESENTANTE PERSONALE DEL PRESIDENTE IN
ESERCIZIO SULL'APPLICAZIONE DEGLI ARTICOLI II E IV DELL'ANNESSO 1-B
DELL'ACCORDO QUADRO GENERALE PER LA PACE IN BOSNIA-ERZEGOVINA

1. Articolo II, Annesso 1-B dell'Accordo Quadro Generale per la pace in Bosnia-Erzegovina: Misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza in Bosnia-Erzegovina
 - (a) Stato di attuazione
 - Successo della Conferenza di Riesame tenuta nel febbraio scorso
 - Nessuna discrepanza notevole nel corso delle ispezioni
 - Ispezioni di verifica di "aree specifiche" (ispezioni su sfida)
 - Miglioramento notevole nella qualità dello scambio e della notifica dei dati
 - Limitazione volontaria delle esercitazioni di addestramento nel 1999 al di sotto dei livelli concessi dall'Accordo
 - Inizio delle visite alle fabbriche d'armi e approvazione di un relativo Protocollo per tali visite
 - Attivazione di Missioni di collegamento militare tra gli Stati Maggiori delle due Entità e accordo su un Memorandum d'intesa tra i Capi di Stato Maggiore della difesa
 - Migliore coordinamento con l'Ufficio dell'Alto Rappresentante e la Forza di Stabilizzazione (SFOR)
 - Aumento del numero di visite e contatti militari tra le due Entità
 - Organizzazione di un Seminario sull'osservazione aerea con una dimostrazione pratica e di un Seminario sulla cooperazione civile-militare in caso di calamità naturali in vista dello sviluppo di una dottrina comune per la Bosnia-Erzegovina e dell'elaborazione di manuali da impiego campale per le forze armate delle Entità. Questi ultimi potrebbero essere sperimentati durante un'esercitazione campale che coinvolga la SFOR, l'Ufficio dell'Alto Rappresentante (OHR) e l'OSCE alla fine del prossimo mese di maggio
 - Creazione in seno alle università della Bosnia-Erzegovina di una rete di esperti in materia di sicurezza indipendenti che siano in contatto con analoghe istituzioni nei paesi dell'OSCE
 - (b) Obiettivi a lungo termine
 - Contributo del Rappresentante personale e del Capo Missione dell'OSCE ai criteri strategici dell'OHR, con la definizione di obiettivi a lungo termine e la divisione del lavoro tra le differenti istituzioni che contribuiscono alla stabilizzazione della Bosnia-Erzegovina

- Concentrazione dell'attività del Rappresentante personale e della Missione OSCE/(Ufficio di stabilizzazione regionale) sulla cooperazione, integrazione, supporto delle istituzioni congiunte della Bosnia-Erzegovina e sulla riduzione degli oneri militari finanziari e sociali
- (c) Programma per il 1999
- Consolidamento dei risultati raggiunti nell'applicazione dei regimi di notifica e di ispezione, in particolare con la formazione di ispettori presso le fabbriche d'armi
 - Seminario sul controllo democratico della politica di sicurezza e delle forze armate con tre obiettivi:
 - Istituzione o consolidamento di istituzioni congiunte, in particolare il Comitato permanente sulle questioni militari e di una legge sul controllo parlamentare
 - Avvio di un dibattito sui criteri da seguire per la sicurezza comune della Bosnia-Erzegovina e per prepararne l'integrazione nei sistemi di sicurezza internazionali
 - Istituzione di un sistema di pianificazione finanziaria e di bilancio che consenta la trasparenza
 - Seminario sul mantenimento della pace con l'obiettivo di definire una dottrina comune e manuali per uso campale delle forze armate delle due Entità per permetterne la partecipazione agli sforzi della comunità internazionale
 - Costituzione di un Centro di verifica a livello statale della Bosnia-Erzegovina, (che includa la fornitura di equipaggiamenti e la formazione); preparazione di un nucleo di ispezione che permetta alla Bosnia-Erzegovina di esercitare i propri diritti e i propri obblighi per quanto riguarda gli accordi sul controllo degli armamenti
 - Rafforzamento di una rete di istituzioni preposte alla sicurezza e di esperti indipendenti nelle università della Bosnia-Erzegovina
2. Articolo IV, Annesso 1-B, Accordo Quadro Generale per la pace in Bosnia-Erzegovina: Controllo subregionale degli armamenti
- (a) Stato di attuazione
- Rafforzamento dei regimi di notifica e ispezione
 - Assistenza alle Parti per le ispezioni
 - Distruzione di armi in eccesso (250 dopo il completamento del periodo di riduzione)
 - Successo della Conferenza di Riesame (giugno 1998)
- (b) Obiettivi a lungo termine
- Riduzione delle esenzioni dai tetti di cui all'Accordo di Dayton in vista della riduzione delle armi e della prontezza operativa

- Assistenza alle Parti per l'assunzione della presidenza della Commissione consultiva subregionale
- (c) Programma per il 1999
 - Monitoraggio delle dotazioni di armamenti
 - Procedure operative permanenti per la Presidenza della Commissione consultiva subregionale
 - Omogeneizzazione del software dei Centri di verifica
 - Formazione per le ispezioni e loro effettuazione a siti non dichiarati (ispezioni su sfida)
 - Gruppo di studio per omogeneizzare le notifiche dei dati pertinenti e dell'effettuazione delle ispezioni

RAPPORTO DEL RAPPRESENTANTE SPECIALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO
PER I NEGOZIATI AI SENSI DELL'ARTICOLO V DELL'ANNESSO 1-B
DELL'ACCORDO QUADRO GENERALE PER LA PACE IN BOSNIA-ERZEGOVINA

Il Rappresentante speciale nominato nel corso della Riunione del Consiglio dei Ministri del dicembre 1997 a Copenhagen ha avviato consultazioni su un mandato in vista della presentazione dei primi risultati entro l'estate del 1998 (MC(6).DEC/2).

L'Albania, la Germania, gli Stati Uniti d'America, l'Austria, la Bulgaria, la Spagna, la Francia, il Regno Unito, la Grecia, l'Ungheria, l'Italia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, i Paesi Bassi, la Romania, la Federazione Russa, la Slovenia e la Turchia hanno espresso il desiderio di partecipare a tali negoziati, unitamente agli Stati firmatari originali degli accordi di pace di Dayton/Parigi.

In primavera hanno avuto luogo consultazioni con visite alle capitali. È emerso un forte interesse per il processo relativo all'Articolo V, oltre al desiderio di promuovere la sicurezza e una maggiore stabilità, ove questa manchi, nel sud-est europeo.

Sono state proposte diverse versioni del mandato per i negoziati che recepiscono emendamenti dei probabili Stati partecipanti. Nonostante il permanere di alcune difficoltà è stato raggiunto il consenso su temi importanti come: lo scopo e gli obiettivi dei negoziati; la partecipazione di 20 paesi nonostante le loro vedute molto divergenti e derivanti ad esempio dalla loro posizione geografica rispetto alla regione o dai loro obblighi in vigore in materia di controllo degli armamenti; la parità di diritti e obblighi per tutti gli Stati partecipanti; e nessun obbligo aggiuntivo per i paesi che già applicano vigenti regimi di controllo degli armamenti, come quelli relativi all'Articolo IV del Trattato CFE. Dopo la soluzione delle ultime divergenze e il raggiungimento del consenso nel novembre 1998, i negoziati avranno inizio nel gennaio 1999.

Quantunque il problema del Kosovo rappresenta una sfida e un elemento di perplessità, permane un forte interesse per il processo relativo all'Articolo V. L'Articolo V costituisce il primo tentativo di realizzare in ambito OSCE un regime di controllo degli armamenti o di rafforzamento della fiducia a livello regionale. Se coronato da successo esso apporterà un importante contributo alla pace e alla stabilità in Europa fornendo un palese avallo del principio dell'indivisibilità della sicurezza.